



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

659^a seduta pubblica (pomeridiana)
mercoledì 18 gennaio 2012

Presidenza del vice presidente Nania,
indi della vice presidente Bonino

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XVII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-58
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	59-80
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	81-102

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		Variazioni	Pag. 22
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	Pag. 1	DISEGNI DI LEGGE	
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI		Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3074:	
PRESIDENTE	1	PERDUCA (PD)	24
SULLA SCOMPARSA DI ROBERTO MARIA RADICE		D'AMBROSIO LETTIERI (PdL)	26
FERRARA (CN-Io Sud-FS)	2	MONTANI (LNP)	29
MALAN (PdL)	2	LADU (PdL)	31
DISEGNI DI LEGGE		SAIA (CN-Io Sud-FS)	33
Seguito della discussione:		SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI	
(3074) Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 2011, n. 211, recante interventi urgenti per il contrasto della tensione detentiva determinata dal sovraffollamento delle carceri (Relazione orale):		PRESIDENTE	36
BENEDETTI VALENTINI (PdL)	3	DISEGNI DI LEGGE	
VACCARI (LNP)	6	Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3074:	
ANDRIA (PD)	7	LI GOTTI (IdV)	36
VALLARDI (LNP)	8	GERMONTANI (Per il Terzo Polo: ApI-FLI)	38
DE TONI (IdV)	9	PITTONI (LNP)	42
CAGNIN (LNP)	11	DI GIOVAN PAOLO (PD)	43
MARCENARO (PD)	12	SALTAMARTINI (PdL)	45
SACCOMANNO (PdL)	14	BERSELLI (PdL), relatore	47
VALLI (LNP)	17	MARITATI (PD), relatore	49, 50
FLERES (CN-Io Sud-FS)	18	SEVERINO DI BENEDETTO, ministro della giustizia	51
SUI LAVORI DEL SENATO		CONVALIDA DELLA NOMINA A SENATORE A VITA DI MARIO MONTI	
PRESIDENTE	21	PRESIDENTE	54
		INTERROGAZIONI	
		Per lo svolgimento:	
		PRESIDENTE	55
		CARLONI (PD)	55

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I..

PER UN'INFORMATIVA URGENTE DEL MINISTRO DEI TRASPORTI SUL BLOCCO DEL TRASPORTO PRIVATO IN SICILIA		CONGEDI E MISSIONI	<i>Pag.</i> 83
PRESIDENTE	<i>Pag.</i> 55, 56, 57	COMMISSIONI PERMANENTI	
FLERES (<i>CN-Lo Sud-FS</i>)	55, 56	Trasmissione di documenti	83
BONFRISCO (<i>PdL</i>)	56	AUTORITÀ PER L'ENERGIA ELETTRICA E IL GAS	
SULLA LEGITTIMAZIONE DELLE AGEN- ZIE DI RATING		Trasmissione di atti	83
PRESIDENTE	57, 58	CORTE COSTITUZIONALE	
LEDDI (<i>PD</i>)	57	Trasmissione di sentenze	83
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 19 GENNAIO 2012	58	COMMISSIONE EUROPEA	
<i>ALLEGATO A</i>		Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'ap- plicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità	84
DISEGNO DI LEGGE N. 3074		PETIZIONI	
Ordini del giorno	59	Annunzio	84
<i>ALLEGATO B</i>		MOZIONI E INTERROGAZIONI	
INTERVENTI		Mozioni	86
Integrazione all'intervento del senatore Saia nella discussione generale del disegno di legge n. 3074	81	Interrogazioni	88
		Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	89

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente NANIA

La seduta inizia alle ore 16,35.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Avverte che dalle ore 16,39 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti dell'istituto tecnico industriale «Enrico Mattei» di Eboli, in provincia di Salerno, presenti nelle tribune. (*Applausi*).

Sulla scomparsa di Roberto Maria Radice

FERRARA (*CN-Io Sud-FS*). Ricorda la figura dello scomparso Roberto Maria Radice, già senatore della XII Legislatura e poi deputato e Ministro dei lavori pubblici nel primo Governo Berlusconi, richiamandone in particolare il prezioso contributo offerto in qualità di imprenditore impegnato in politica. (*Applausi*).

MALAN (*PdL*). A nome del Gruppo, si associa alle parole di cordoglio espresse dal senatore Ferrara. (*Applausi*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3074) Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 2011, n. 211, recante interventi urgenti per il contrasto della tensione detentiva determinata dal sovraffollamento delle carceri (Relazione orale)

PRESIDENTE. Riprende la discussione generale avviata nella seduta antimeridiana.

BENEDETTI VALENTINI (PdL). Dopo aver rivolto un appello al Governo affinché i diverse problemi del comparto della giustizia vengano affrontati attraverso disegni di legge mirati ed evitando il ricorso alla decretazione d'urgenza, osserva che, proprio perché non si può negare priorità ad interventi legislativi volti ad arginare l'emergenza carceraria in atto, non si può scegliere strada diversa dal reperimento di risorse, individuando altri capitoli di spesa da sacrificare, da destinare alla costruzione di nuove strutture carcerarie, al recupero e alla manutenzione di quelle esistenti, alla realizzazione di camere di sicurezza adeguate e all'assunzione di nuovo personale. È lecito nutrire perplessità sull'effettiva agibilità delle attuali camere di sicurezza, sull'adeguatezza degli organici appartenenti alle Forze di polizia, alla luce dei nuovi compiti loro assegnati di sorveglianza degli arrestati e sull'applicazione della misura della detenzione domiciliare anche in caso di arresto in flagranza per gravi reati che destano allarme sociale. Non sembra neanche certo l'effetto deflattivo che si immagina possa derivare dall'estensione da 12 a 18 mesi della soglia della pena da poter scontare agli arresti domiciliari. Il giudizio sul provvedimento deve tener conto tanto dell'emergenza carceraria quanto delle esigenze di sicurezza dei cittadini. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

VACCARI (LNP). L'immediata scarcerazione del comandante della nave Costa Concordia farebbe pensare ad un adeguamento preventivo da parte della magistratura alla volontà politica che emerge a sostegno di misure tese a svuotare le carceri. Non si comprende l'urgenza del decreto in esame rispetto alle altre emergenze per risolvere le quali ci si è affidati ad un Governo tecnico. Particolarmente negativa è la decisione di ricorrere ai fondi dell'8 per mille, destinati dai cittadini a finalità sociali, culturali e di sviluppo e protezione del territorio, per finanziare l'adeguamento, l'ammmodernamento e la messa a norma degli istituti penitenziari. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

ANDRIA (PD). Occorre apprezzare la sensibilità del Governo Monti, che ha recepito il contenuto del dibattito parlamentare recentemente svoltosi in Senato sull'emergenza carceraria, la quale va affrontata con misure strutturali e non con provvedimenti tampone come l'indulto o l'amnistia. In particolare, bisogna fare in modo che la pena detentiva venga usata in modo residuale, provvedendo ad una ragionevole depenalizzazione dei reati minori ed estendendo l'applicazione delle pene alternative e di istituti

come la sospensione del processo con contestuale «messa alla prova», attualmente presente nell'ordinamento penalistico minorile. Illustra dunque l'ordine del giorno G213 (testo 2) con cui si impegna il Governo a valutare l'opportunità di prevedere, nel primo provvedimento utile, norme che garantiscano misure alternative al carcere per i reati di minore gravità e a rafforzare la rete dei servizi integrati a sostegno delle detenute madri e dei loro figli. (*Applausi dal Gruppo PD*).

VALLARDI (*LNP*). Il Governo non ha tenuto nella debita considerazione gli effetti negativi del provvedimento di indulto varato nella precedente legislatura e il fatto che poco meno di un terzo di coloro che hanno beneficiato di tale misura sia già tornato in carcere, aggravando così il lavoro delle forze dell'ordine e della magistratura. Va inoltre sottolineato che i rappresentanti delle Forze dell'ordine hanno dichiarato la loro netta contrarietà al disegno di legge in esame e in particolare all'utilizzo delle camere di sicurezza per custodire gli arrestati, che richiederebbe l'impegno di numerosi agenti, proprio in un momento in cui la dotazione organica del comparto sicurezza è particolarmente deficitaria. Non è dunque condivisibile tentare di risolvere il problema del sovraffollamento carcerario liberando i detenuti in eccesso semmai sarebbe preferibile utilizzare i braccialetti elettronici, la cui sperimentazione, iniziata nel 2000, è costata una somma rilevante e che sono quasi completamente inutilizzati. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

DE TONI (*IdV*). L'Italia dei Valori ritiene che l'emergenza della giustizia e quella carceraria derivino dalla sistematica sottrazione di competenze, risorse finanziarie ed umane al comparto della giustizia e che pertanto non possano essere affrontate efficacemente attraverso provvedimenti di indulto e di amnistia, che si sono già dimostrati inefficaci e che sarebbero contrari alla coscienza civile del Paese. Occorre invece procedere all'edificazione di nuovi istituti penitenziari, senza necessariamente ricorrere alle procedure derogatorie e speciali del piano straordinario sulle carceri, e nel contempo avere maggiore attenzione alla manutenzione e al miglior utilizzo degli istituti esistenti. Sul piano legislativo occorre valutare con maggior attenzione le proposte parlamentari riguardanti la depenalizzazione di reati di minore entità e la non punibilità per irrilevanza del fatto, senza minare il principio dell'effettività della pena. Auspica pertanto che il Governo valuti positivamente le proposte emendative e i disegni di legge del Gruppo dell'Italia dei Valori e che provveda con urgenza ad individuare le risorse finalizzate all'assunzione di nuovo personale nelle Forze dell'ordine. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

CAGNIN (*LNP*). Dopo aver presentato alle Camere una manovra economica che ha aumentato le imposte gravanti sui cittadini, il Governo propone una sorta di indulto mascherato, che consentirà agli arrestati di essere custoditi all'interno del proprio domicilio o nelle camere di sicurezza. Inoltre la custodia nelle camere di sicurezza, che appaiono inidonee

a tale funzione ed il cui numero è comunque troppo esiguo, comporterà l'impiego di un numero elevato di appartenenti alle Forze dell'ordine per effettuare la vigilanza, sottraendo così personale prezioso alla vigilanza delle città. Considerando l'elevata percentuale di detenuti stranieri nelle carceri, occorre invece dare più incisiva attuazione agli accordi già in atto e stipularne di nuovi, per fare in modo che gli stranieri che commettono un reato in Italia scontino la pena nel proprio Paese d'origine. Auspica pertanto che il decreto-legge venga ritirato dal Governo. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

MARCENARO (PD). Il divieto di sottoporre i detenuti a trattamenti inumani e degradanti costituisce un preciso obbligo di legge, affermato e tutelato dal diritto internazionale e dalla Costituzione e ribadito anche dalla giurisprudenza costituzionale di Paesi come la Germania e gli Stati Uniti. Dunque, se lo Stato non è in grado di garantire il rispetto della dignità della persona deve rinunciare all'esecuzione in carcere della pena e ricorrere ad altre soluzioni, riservando il carcere solo ai casi più gravi, per i quali ogni altra possibilità sarebbe pericolosa e insostenibile. Per incidere in modo celere ed efficace sull'emergenza carceraria occorre dunque modificare le normative che, nel corso degli ultimi anni, hanno contribuito pesantemente ad aggravare la situazione delle carceri, aumentando il numero dei detenuti, quali la legge Fini-Giovanardi sulle tossicodipendenze, la legge cosiddetta ex Cirielli sulla recidiva e la norma che ha introdotto il reato di immigrazione clandestina. Il decreto-legge in esame e le comunicazioni del ministro Severino vanno nella giusta direzione, ma è necessario che alle parole seguano i fatti e che si possa cogliere, anche in materia di giustizia, l'opportunità offerta dal nuovo clima politico per affrontare concretamente l'emergenza carceraria. (*Applausi dal Gruppo PD*).

SACCOMANNO (PdL). I senatori membri della Commissione d'inchiesta sul servizio sanitario nazionale hanno svolto un importante lavoro di approfondimento sulla condizione degli ospedali psichiatrici giudiziari, facendo emergere le ingiuste sofferenze a cui sono stati costretti molti dei pazienti ivi custoditi, condannati di fatto ad una sorta di ergastolo bianco. I risultati di tale lavoro sono stati evidenziati e valorizzati dal Presidente della Repubblica, dall'Assemblea del Senato, che ha votato all'unanimità una risoluzione per il superamento degli OPG, e dai membri del precedente e dall'attuale Governo, che hanno lavorato per il superamento di tale intollerabile situazione. Esprime pertanto la propria soddisfazione per l'approvazione unanime in Commissione dell'emendamento 3.0.4 (testo corretto), che contiene disposizioni per il definitivo superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari, prevedendo specifici accordi con le Regioni per individuare le strutture sanitarie da destinare alla loro sostituzione. L'emendamento contempera infatti la necessità di garantire le idonee misure di sicurezza con il dovere di offrire una cura e un'effettiva riabilitazione agli ammalati psichiatrici, attraverso progetti personalizzati. Poiché in questo modo il Parlamento potrà porre fine ad una vicenda ver-

gognosa, auspica che l'impegno assunto per il superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari venga celermente mantenuto. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD. Congratulazioni*).

VALLI (*LNP*). Il problema del sovraffollamento delle carceri può essere affrontato attraverso interventi di edilizia carceraria e provvedimenti di espatrio dei detenuti immigrati. La Lega Nord manifesta pertanto la piena contrarietà a qualsiasi provvedimento di clemenza che preveda l'accesso alla pena domiciliare, lesivo del principio della certezza della pena e del diritto dei cittadini alla sicurezza. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

FLERES (*CN-Io Sud-FS*). È apprezzabile l'intento del Ministro di avviare un percorso volto a restituire dignità alla detenzione riconducendola nell'alveo del principio costituzionalmente riconosciuto del carattere rieducativo della pena. Il breve periodo di applicazione del decreto ha già dimostrato lacune e contraddizioni che non consentono di dare piena effettività alle disposizioni in esso contenute e di ottenere gli effetti positivi che si intendeva determinare. Pur incidendo in via temporanea sul problema del sovraffollamento delle carceri, il decreto, infatti, non affronta i problemi strutturali di un sistema giudiziario che scarica sulla carcerazione le proprie contraddizioni e rischia così di aggravare la non credibilità dello Stato, che è la causa prima della violazione della legge. Lo Stato, per esempio, deve mostrarsi credibile attraverso l'elaborazione di seri programmi di riabilitazione del detenuto. Il decreto, invece, ripropone meccanismi di valutazione da parte dell'autorità giudiziaria che hanno già limitato fortemente i risultati del precedente provvedimento Alfano in materia di detenzione domiciliare per gli ultimi dodici mesi di pena. Appare indispensabile istituire un tavolo di confronto tra tutti gli operatori penitenziari e sanitari, i detenuti e i magistrati che possa evidenziare la convergenza degli interessi verso obiettivi comuni. Auspica che le proposte di modifica presentate al decreto vengano giudicate non secondo logiche di appartenenza politica o per i loro effetti immediati, ma per la proiezione che potranno avere nella definizione di un nuovo sistema carcerario. (*Applausi dai Gruppi CN-Io Sud-FS e PdL*).

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte all'unanimità dalla Conferenza dei Capigruppo a modifica ed integrazione del calendario corrente (*v. Resoconto stenografico*). Avverte che nella seduta pomeridiana di domani, con inizio alle ore 16,30, il ministro delle infrastrutture e dei trasporti Passera e il ministro dell'ambiente Clini renderanno un'informativa sul naufragio della nave Costa Concordia e che nella seduta antimeridiana di mercoledì 25 gennaio, con inizio alle ore 9, saranno discusse mozioni in materia di politica europea.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3074

PERDUCA (*PD*). Il Parlamento da un lato rifiuta di affrontare qualsiasi ipotesi di amnistia o indulto per rispondere alle drammatiche condizioni della giustizia in Italia; dall'altro è molto indulgente nei confronti degli illeciti compiuti dai partiti, come dimostra la sanatoria delle multe per le affissioni abusive in campagna elettorale introdotta nel decreto milleproroghe all'esame della Camera. Pretestuosa è poi la posizione della Lega in merito alla detenzione domiciliare, a fronte di dati statistici che documentano l'esiguità delle violazioni di tale tipo di pena da parte dei detenuti che ne beneficiano, i quali, peraltro, dimostrano anche una propensione alla non reiterazione del reato. La presenza degli istituti di allentamento della pena segnano un superiore grado di civiltà di uno Stato democratico. Sotto questo profilo l'Italia compie finalmente il passo epocale del superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari le cui condizioni suscitano orrore e sdegno. Gli ordini del giorno G201, G202, G204, G205, G206, G207 e G209 riassumono quanto già proposto dai Radicali nel corso della legislatura per contribuire a dare soluzione, con piccoli aggiustamenti, all'emergenza carceraria. È opportuno difendere alcune delle scelte compiute dal precedente Governo evitando di reiterare gli errori commessi. In particolare, i provvedimenti di edilizia carceraria adottati necessitano, per esplicitare i propri effetti positivi, di un intervento sugli organici del personale penitenziario.

D'AMBROSIO LETTIERI (*PdL*). Il sovraffollamento delle carceri è un problema atavico del sistema giudiziario italiano che non è mai stato affrontato con sistematicità e determinazione. Apprezzabile è quindi lo sforzo dimostrato dal Ministro nel tentativo di avviare un percorso risolutivo di un'emergenza che suscita preoccupazione ed indignazione in considerazione non solo della violazione del principio costituzionale della pena quale metodo rieducativo e riabilitativo del detenuto quanto anche dei più elementari diritti umani, il cui mancato rispetto è dimostrato dall'elevato numero dei suicidi in carcere. Gli interventi che si richiedono devono necessariamente partecipare ad un progetto organico e strutturale che consideri prioritario il problema del personale penitenziario che il precedente Governo aveva cominciato ad affrontare. Appare urgente anche un piano di ristrutturazione degli istituti penitenziari alcuni dei quali, come quello di Bari, non soddisfano nemmeno i livelli minimi di funzionalità e di garanzia della salute. Risolvere poi la questione dei penitenziari «fantasma», di cui è stata finanziata la costruzione ma che non sono mai stati resi operativi, potrebbe fornire una risposta concreta al territorio ed alla popolazione carceraria. (*Applausi dai Gruppi PdL e CN-Io Sud-FS*).

MONTANI (*LNP*). Non è assolutamente condivisibile la soluzione, adottata con il decreto-legge in esame, di utilizzare le camere di sicurezza per trattenere le persone arrestate in attesa della convalida dell'arresto.

Tali locali sono infatti del tutto inadatti ad ospitare una persona per più di qualche ora, non disponendo ad esempio di servizi igienici, ed è eccessivamente costoso metterli a norma; si costringerebbero inoltre gli agenti delle Forze dell'ordine a trasformarsi in personale di sorveglianza. Ugualmente inconcepibile è l'idea di risolvere il problema del sovraffollamento delle carceri attraverso il non arresto o la scarcerazione dei detenuti, perché in tal modo si lede il principio di legalità e il diritto alla sicurezza dei cittadini e delle vittime di reato. Si deve tener conto poi del fatto che i detenuti stranieri spesso non dispongono di un domicilio; in tali casi sarebbe più opportuno consentire a queste persone di scontare la pena nel loro Paese d'origine. Si tratta in conclusione di un provvedimento che rappresenta di fatto un indulto mascherato. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Presidenza della vice presidente BONINO

LADU (*PdL*). Le importanti novità contenute nel decreto-legge in esame rappresentano un indubbio passo in avanti per uscire dalla difficile situazione in cui versano gli istituti penitenziari italiani. Significative sono le norme che prevedono l'innalzamento da 12 a 18 mesi della soglia di pena detentiva per l'accesso alla detenzione domiciliare e la riduzione a 48 ore del limite temporale per la fissazione dell'udienza di convalida dell'arresto. È importante limitare al massimo il ricorso al carcere per le detenzioni e i fermi di breve durata, che nella maggior parte dei casi non superano i tre giorni; appare tuttavia difficilmente praticabile la norma che prevede l'impiego delle camere di sicurezza, come sottolineato anche da esponenti delle Forze di polizia, dal momento che tali strutture non sono idonee e il loro adeguamento comporta costi eccessivamente elevati. Sarebbe inoltre importante adottare ulteriori misure volte a favorire il lavoro dei detenuti nelle carceri, il loro reinserimento nella società, il ricorso a pene alternative rispetto alla detenzione e il rimpatrio dei detenuti stranieri. L'attuale situazione di sovraffollamento delle carceri è causa di uno stato di continua tensione, di cui soffrono sia i detenuti che lo stesso personale penitenziario, il cui organico è da tempo sottodimensionato. Sono inoltre assolutamente indispensabili misure che consentano di abbreviare l'eccessiva durata del processo penale e conseguentemente di ridurre l'elevato numero di detenuti in attesa di giudizio. Per quanto riguarda l'edilizia penitenziaria, infine, se fossero vere le voci secondo cui è in progetto la costruzione di nuove carceri in Sardegna per i detenuti in regime di 41-*bis*, ciò rischierebbe di produrre delle reazioni di rifiuto da parte della popolazione locale. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

SAIA (*CN-Io Sud-FS*). Il provvedimento in esame è finalizzato a migliorare le condizioni di vita dei detenuti in carcere e le condizioni di la-

voro del personale penitenziario, entrambe molto difficili a causa delle emergenze del settore. È sicuramente condivisibile la scelta di limitare al massimo il ricorso alla detenzione in carcere per periodi di breve durata, in attesa dell'udienza di convalida, trattandosi spesso di persone incensurate di cui poi il magistrato dispone la scarcerazione. Non è però praticabile l'ipotesi di utilizzare in questi casi le camere di sicurezza, in quanto si tratta di strutture non idonee a tale scopo, che costringerebbero peraltro a distogliere gli agenti delle Forze dell'ordine dalle operazioni di pattugliamento e di presidio del territorio, per svolgere un'attività di sorveglianza dei detenuti cui non sono preparati; le disposizioni inviate alle questure a tal fine contengono ordini di difficile interpretazione e attuazione. Servirebbero invece più uomini e più mezzi e sarebbe necessaria una complessiva riorganizzazione strutturale del settore; così come sarebbe opportuno potenziare a livello tecnologico il sistema di controllo dei detenuti agli arresti domiciliari e disporre che vi sia sempre un magistrato di turno per la convalida dell'arresto. (*Applausi dal Gruppo CN-Io Sud-FS*). Allega la restante parte dell'intervento ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti dell'istituto tecnico industriale «Emanuele Morselli» di Gela, in provincia di Caltanissetta, presenti nelle tribune. (*Applausi*).

LI GOTTI (*IdV*). L'emendamento 1.700/200 dei relatori contiene una lacuna rispetto al testo del decreto-legge che va a modificare. L'emendamento prevede infatti che l'arrestato sia posto agli arresti domiciliari, salvo non sia giudicato pericoloso nel qual caso viene tenuto nelle camere di sicurezza e, ove queste non siano disponibili, viene condotto in carcere; non specifica però cosa si debba fare nel caso in cui l'arrestato non sia pericoloso ma abbia un domicilio non idoneo o non abbia affatto un domicilio. L'articolo 3 del decreto invece estende fino a 18 mesi la soglia di pena per l'accesso alla detenzione domiciliare, come previsto dalla legge n. 199 del 2010, che deroga, fino al 31 dicembre 2013, la previsione dell'ordinamento penitenziario con cui si esclude che i recidivi possano accedere alla detenzione domiciliare. Su questo punto è necessaria tuttavia una maggiore coerenza da parte del legislatore: se si ritiene valida la norma contenuta nell'ordinamento penitenziario, che prevede un regime più rigido per i recidivi, ad essa non si dovrebbe derogare. Un'ulteriore criticità della norma contenuta nel decreto è dovuta al fatto che l'aumento dei detenuti agli arresti domiciliari distoglierà le Forze dell'ordine dai compiti di controllo del territorio. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

GERMONTANI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Il nuovo clima politico nel quale avviene la discussione, certamente favorito dai contenuti della relazione sull'Amministrazione della giustizia, può agevolare un confronto costruttivo libero dai riflessi condizionati dell'exasperata contrapposizione tra politica e giustizia. Particolare preoccupazione destano l'enorme arre-

trato di processi penali da definire (3,4 milioni) e la lunghezza media di definizione: quattro anni e nove mesi, con il 42 per cento dei detenuti in attesa di giudizio. In tale situazione, le condizioni di un sistema carcerario nel quale i suicidi si susseguono, l'affollamento medio è pari al 149 per cento dei posti disponibili ed esistono rischi, denunciati dalle autorità sanitarie, di epidemie, non possono che mettere pesantemente in discussione i diritti umani e fondamentali principi costituzionali: anche per questo un emendamento del Gruppo chiede l'istituzione di un Garante per la tutela dei diritti dei detenuti. Una soluzione potrebbe certamente essere quella di utilizzare i 38 istituti fantasma, costruiti ma mai adeguatamente sfruttati o addirittura in stato di abbandono. Ma in attesa di una riforma strutturale del sistema penitenziario e della custodia cautelare, le misure adottate dal Governo per ampliare il ricorso alla reclusione domiciliare appaiono positive, indirizzate verso la riduzione dei sacrifici ingiustificati della libertà personale e del peso sostenuto dalle strutture e dal personale penitenziario. Se il mantenimento dell'arrestato nella disponibilità della polizia giudiziaria può effettivamente favorirne la coazione psicologica, come è stato obiettato, la soluzione del problema sta nel dimezzamento dei tempi di comparizione davanti al giudice per la convalida. Utile è l'innalzamento della soglia di pena che può essere scontata agli arresti domiciliari ed importante è il finanziamento per l'adeguamento e la messa a norma delle strutture carcerarie esistenti.

PITTONI (*LNP*). Sconcerta l'approssimazione con cui sembrano operare alcuni settori di un Governo definito tecnico. Con il decreto in esame si dispone che nei casi di arresto in flagranza di reato, se si procede con il rito direttissimo, l'arrestato non viene condotto in una casa circondariale, ma sia custodito dalle Forze dell'ordine nelle camere di sicurezza per un massimo di 48 ore. Non sono state appieno valutate le criticità di questa previsione: personale di polizia dovrà essere distolto dall'attività di controllo del territorio per sorvegliare gli arrestati, con conseguente pregiudizio della prevenzione e della repressione dei reati; dovranno essere stanziare risorse per adeguare e mantenere questi locali, che, secondo quanto denunciato dal vice capo della Polizia sono troppo pochi, ma soprattutto inadeguati. Sembra che il Governo punti a creare le condizioni per nuove forme di depenalizzazione, una sorta di indulto mascherato che configurerebbe la negazione del principio di giustizia. La sicurezza dei cittadini non sembra essere una priorità del Governo Monti. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Il Senato, da sempre molto impegnato sui temi della condizione carceraria, esamina oggi un testo che non è risolutivo dei problemi del sistema penitenziario, ma va nell'unica direzione possibile, quella della riaffermazione dei principi costituzionali della rieducazione e del reintegro sociale del condannato. Solo il ritorno a pieno titolo dei rei nel consesso sociale può garantire sicurezza: ciò richiederà la revisione delle leggi in materia di recidiva, tossicodipendenze e immi-

grazione, che però inevitabilmente dovrà essere condotta da una maggioranza più coesa e quindi rinviata all'esito di un nuovo passaggio elettorale. Nel frattempo occorre agire, partendo dall'applicazione delle norme esistenti in materia di sanità penitenziaria, con il coinvolgimento delle Regioni e delle ASL; risolvendo i problemi degli organici, tanto della Polizia penitenziaria quanto del personale sanitario; garantendo finanziamenti idonei al settore. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Giai).*

SALTAMARTINI (PdL). Con le norme proposte, soggetti colti nell'atto di compiere reati gravissimi dovrebbero essere accompagnati a casa in attesa che l'autorità giudiziaria accerti la congruità del reato e disponga l'eventuale giudizio. Il principio fondamentale di uno Stato di diritto è l'obbligo di esercitare la giurisdizione penale; la libertà dei cittadini si fonda sulla soggezione alla legge e non alla criminalità; il diritto alla sicurezza dei cittadini viene prima del trattamento dei detenuti. Si sarebbe allora dovuto operare con decisione sul versante della massima accelerazione del giudizio nei casi di flagranza di reato. La giustizia esiste quando è immediata e la sanzione è certa, sostenevano Beccaria e de Tocqueville: allora si deve garantire la presenza continua di giudici per decidere nel minor tempo possibile sulla convalida dell'arresto. Tutte le misure che sembrano preoccuparsi più della condizione degli autori che non delle vittime dei 2.700.000 reati denunciati ogni anno intaccano il rapporto di fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni e le Forze dell'ordine non meritano di essere deputate a capro espiatorio di ogni misura in materia di giustizia. L'esame in Aula, anche alla luce di importanti emendamenti proposti trasversalmente, potrà condurre a modifiche del testo ispirate a buon senso ed al rispetto delle istanze della società civile. *(Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Sbarbati. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

BERSELLI, *relatore*. Il provvedimento appare largamente condiviso e molte delle preoccupazioni sollevate da alcuni degli intervenuti nel dibattito sono immotivate. L'ampliamento del ricorso alla detenzione domiciliare non deve preoccupare, alla luce dei dati che confermano come il 99 per cento dei soggetti sottoposti a tale misura rispetti gli obblighi previsti. Peraltro il testo finale dell'emendamento approvato in Commissione limita l'applicabilità del divieto di conduzione nella casa circondariale solo alle persone in attesa di giudizio direttissimo per reati di competenza del giudice monocratico, escludendo quindi soggetti la cui pericolosità sociale è stata particolarmente paventata. Sarà poi il magistrato a valutare caso per caso se adire alla soluzione indicata come la preferibile, quella degli arresti domiciliari, oppure a quella intermedia del trattenimento nelle celle di sicurezza, o infine a quella residuale, la conduzione in carcere. Questa previsione, l'aumento dei mesi di pena che il magistrato può disporre siano scontati ai domiciliari e la soluzione data al problema del numero elevato di arrestati che rimangono detenuti per un periodo da uno a tre

giorni, probabilmente eviteranno che 30000 persone l'anno intasino gli istituti di pena e creino problemi di sovraffollamento e di gestione da parte del personale penitenziario. Non si tratta di misure risolutive, ma di un atto di civiltà giuridica nei confronti di persone in attesa di un giudizio che non di rado – va ricordato – si conclude con un proscioglimento.

MARITATI, *relatore*. Respinge come infondate le accuse secondo cui il decreto-legge in esame comporterebbe la liberazione di detenuti pericolosi, dal momento che esso prevede soltanto che, in attesa dell'udienza di convalida, l'arrestato venga custodito agli arresti domiciliari, salva la possibilità del pubblico ministero di disporre la custodia nelle celle di sicurezza o in carcere, qualora il profilo dell'arrestato o la gravità del reato lo rendano opportuno. Il decreto-legge si limita inoltre ad elevare da 12 a 18 mesi la soglia di pena detentiva, anche residua, per l'accesso alla detenzione domiciliare, senza modificare la sostanza della normativa in materia. Viene infine disposta la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari, che costituiscono una vera e propria vergogna per il Paese. I vantaggi del provvedimento appaiono pertanto evidenti, non essendo invece chiari i rischi denunciati da coloro che si oppongono alla conversione del decreto. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore*).

SEVERINO DI BENEDETTO, *ministro della giustizia*. La denominazione giornalistica del provvedimento, definito «svuota carceri», potrebbe suscitare degli equivoci soltanto per coloro che non hanno avuto modo di leggere il contenuto concreto del decreto-legge, che non propone un indulto mascherato, non viola i diritti delle vittime e non mina il principio della certezza della pena. Esso limita infatti a 48 ore la durata della detenzione in attesa della sentenza di convalida dell'arresto, che potrà essere scontata agli arresti domiciliari, in cella di sicurezza o in un istituto di pena, senza incidere in alcun modo sul tema della libertà personale dopo la convalida dell'arresto. Per quel che riguarda la lamentata inidoneità delle camere di sicurezza, sono state assunte apposite intese con il Ministero dell'interno ed è stata effettuata un'attenta ricognizione da parte delle Forze di polizia, che hanno individuato un elenco delle celle di sicurezza idonee a tale funzione. Infine, l'innalzamento a 18 mesi della soglia di pena detentiva da scontare con la detenzione domiciliare è coerente con la richiesta di considerare la detenzione carceraria come una *extrema ratio* da utilizzare soltanto in mancanza di valide alternative percorribili. (*Applausi dai Gruppi PdL, PD e del senatore Astore*).

THALER AUSSERHOFER, *segretario*. Dà lettura dei pareri espressi dalla 1ª e dalla 5ª Commissione sul disegno di legge in esame e sui relativi emendamenti. (*v. Resoconto stenografico*).

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, rinvia il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Convalida della nomina a senatore a vita di Mario Monti

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha verificato, nella seduta odierna, la sussistenza dei titoli indicati nel decreto presidenziale recante la nomina a senatore a vita del professor Mario Monti, per aver illustrato la patria con altissimi meriti in campo scientifico e sociale. Dichiara quindi convalidata la nomina a senatore a vita del professor Monti. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori De Toni e D'Alia*).

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

CARLONI (*PD*). Sollecita il Governo a rispondere all'interrogazione 3-02592, in cui si evidenzia che tra i cassintegrati richiamati al lavoro in seguito all'attuazione dell'accordo sottoscritto nello stabilimento FIAT di Pomigliano d'Arco non vi è alcun iscritto alla FIOM-CGIL. Chiede dunque al Governo di riferire in Assemblea in ordine a tale comportamento discriminatorio e antisindacale e sugli investimenti previsti per lo stabilimento campano. (*Applausi dal Gruppo PD*).

FLERES (*CN-Io Sud-FS*). Lo sciopero degli autotrasportatori e dei benzinai in corso in Sicilia prende le mosse da condivisibili rivendicazioni, ma rischia di degenerare nelle modalità e negli effetti, a causa del colpevole silenzio delle istituzioni. Invita pertanto il Governo ad affrontare tale delicata questione. (*Applausi dal Gruppo CN-Io Sud-FS*).

PRESIDENTE. Il Governo è stato già sollecitato in tal senso.

BONFRISCO (*PdL*). Evidenzia il rischio che l'annunciato provvedimento in materia di liberalizzazioni colpisca severamente il settore dell'autotrasporto, in un momento molto delicato per l'economia nazionale, mettendo in difficoltà intere aree geografiche del Paese e diversi settori industriali. Auspica dunque che venga prestata la massima attenzione a tale argomento.

LEDDI (*PD*). L'Assemblea deve affrontare con urgenza il tema del ruolo e della legittimazione delle agenzie di *rating*, che è stato già dibattuto in Commissione finanze e tesoro e su cui sono state depositate apposite mozioni. È infatti urgente che l'Italia e gli altri Paesi europei intervengano sull'operato di tali soggetti, che può condizionare pesantemente l'economia di intere Nazioni. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Tale argomento potrà essere sollevato in occasione del dibattito sulla politica europea, che avrà luogo la prossima settimana.

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 19 gennaio.

La seduta termina alle ore 20,06.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,35*).

Si dia lettura del processo verbale.

THALER AUSSERHOFER, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,39*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. È presente in Aula una rappresentanza di studenti dell'Istituto tecnico industriale «Enrico Mattei» di Eboli, in provincia di Salerno, cui rivolgiamo il saluto dell'Assemblea. (*Applausi*).

Sulla scomparsa di Roberto Maria Radice

FERRARA (*CN-Io Sud-FS*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (*CN-Io Sud-FS*). Signor Presidente, prendo la parola per commemorare in quest'Aula Roberto Maria Radice, senatore della XII legislatura, scomparso a Milano il 7 gennaio scorso. Egli fu eletto senatore nel 1994 nel collegio 13 (Lombardia-Brianza) ed è stato uno degli imprenditori che si vollero subito impegnare nel cambiamento che allora si operava in politica. Con la modifica della legge elettorale e con la nuova configurazione delle appartenenze partitiche, allora gli imprenditori e la società civile vollero infatti impegnarsi ed egli fu Ministro dei lavori pubblici nel I Governo Berlusconi.

In quella fase di forte cambiamento, egli portò la sua esperienza per essere stato imprenditore con la sua famosa «Sessa Marine», azienda nota nella produzione di imbarcazioni, e con la «Ecolsezza», che operò nel campo ecologico-ambientale. Fu inoltre Presidente dell'Unione chimica e membro della giunta nazionale della Confederazione italiana della piccola e media industria (CONFAPI).

Dopo l'esperienza della XII legislatura, nella XIII legislatura fu eletto nell'altro ramo del Parlamento, dove fu Vice Presidente della Commissione ambiente, portando in quella fase, all'interno del Parlamento, la sua esperienza imprenditoriale e professionale specifica.

Era nato il 14 luglio 1938 a Milano, dove è morto, concludendo la sua umana esistenza.

A lui e alla sua famiglia, interpretando il sentimento dei colleghi e dell'Assemblea tutta, desidero porgere il senso della nostra più profonda gratitudine per la sua azione politica e parlamentare e, ai suoi familiari, il nostro più profondo cordoglio. (*Applausi*).

MALAN (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*PdL*). Signor Presidente, ringraziando il collega Ferrara per aver ricordato il senatore Roberto Maria Radice, che è stato uno degli esponenti di Forza Italia, a nome dell'intero Gruppo del Popolo della Libertà mi associo al cordoglio della famiglia per la scomparsa di questo illustre collega. (*Applausi*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3074) Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 2011, n. 211, recante interventi urgenti per il contrasto della tensione detentiva determinata dal sovraffollamento delle carceri (Relazione orale) (ore 16,43)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3074.

Ricordo che nella seduta antimeridiana i relatori hanno svolto la relazione orale e ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Signor Presidente, gentile Ministro, nei pochi minuti che abbiamo a disposizione siamo oggi nella condizione di poter focalizzare l'attenzione su un argomento specifico e di grande rilievo, che ieri abbiamo trattato a margine della relazione sull'amministrazione della giustizia resa dalla gentile ministro Severino Di Benedetto. In apertura, vorrei innanzitutto fare mio l'appello che il senatore Centaro ed altri colleghi hanno rivolto in particolare al Ministro della giustizia, ma più in generale al Governo, a fare un modico uso di decreti-legge e ad attivarsi, invece, con disegni di legge mirati, tematici, sui quali sicuramente troverà da parte del Parlamento una positiva e collaborativa disponibilità.

In effetti, con i decreti-legge il Governo, volente o nolente, ipotoca naturalmente un percorso, una volontà, mentre i termini di scadenza previsti per la conversione in legge del decreto – checchè se ne dica – comportano una soppressione certamente non positiva dello spazio di confronto e di discussione. Non solo, ma come abbiamo potuto constatare anche durante lo svolgimento dei lavori della Commissione giustizia dei giorni scorsi e anche di poco fa, si pongono spesso dei problemi delicati, quale quello dei tentativi di inserimento di norme delega, che invece per Regolamento e tradizione si è assolutamente contrari ad inserire nei decreti-legge. Ciò significa che, se il Governo si attiva con disegni di legge, questo problema non si pone, mentre se si abbonda con i decreti-legge, è chiaro che la questione si pone in maniera delicata.

Il fatto che si proceda attraverso disegni di legge mirati è importante anche per il corretto esame dei provvedimenti, perché questo modo, con il quale noi auspichiamo si proceda, impedisce che si inseriscano nei provvedimenti sottoposti all'esame del Parlamento materie estranee, rendendo così proficuo il lavoro dei parlamentari che intendano dare il loro contributo ad emendare, arricchire e migliorare i testi di legge.

D'altro canto, è considerazione politica generale che, a differenza dei Governi politicamente connotati – che in qualche modo può essere anche legittimo presagire che incontrino difficoltà ed ostruzionismi sul proprio cammino – il Governo attuale non ha questo problema. Quindi, deve tranquillamente presentare disegni di legge, astenersi dal fare molta decreta-

zione e non si deve far prendere dall'apparente fretta, che poi è più apparente che sostanziale, perché può incontrare maggiori difficoltà proprio con la stessa decretazione che non con normali disegni di legge.

Venendo al tema specifico, confesso, signora Ministro, che è difficile per taluni di noi dire acriticamente sì o no ad un provvedimento come quello in esame. Chi dovesse negare che le nostre carceri versano in una situazione di emergenza, non solo farebbe un'opera irresponsabile, ma negherebbe la verità conosciuta. Indubbiamente la valutazione delle misure che si prospettano è in un certo senso condizionata e viziata dal riconoscimento di questa situazione emergenziale che, di per sé, autorizza a prendere in considerazione misure che, in una condizione normale, non verrebbero né accettate né prese in considerazione. Riduco però il problema – ieri, nel corso della discussione sulla relazione del Ministro, vi ho fatto al riguardo una anticipazione – in termini essenziali.

Il problema del sovraffollamento delle carceri è una priorità assoluta per il Paese e dunque per il ceto politico e parlamentare? Se la risposta è affermativa, e il sì è convinto e di coscienza rispetto ad una emergenza che sentiamo ciascuno come propria, al riguardo allora c'è poco da fare: bisogna ridurre qualche capitolo di spesa in altri settori e dedicare risorse a questa problematica, destinate in primo luogo alla realizzazione di nuove strutture carcerarie; in secondo luogo al completamento e alla manutenzione di quelle recuperabili; in terzo luogo – sono d'accordo con i colleghi che hanno avanzato detta ipotesi – a rendere agibili diverse tipologie di cubature di strutture (quelle che debbono accogliere detenuti a basso allarme sociale, ossia coloro che necessitano meno di una stretta custodia e vigilanza, e quelle per coloro che richiedono, al contrario, una più alta soglia di vigilanza per doveroso allarme sociale); infine, ad assumere il personale necessario a rendere civili e funzionanti tali strutture.

Se si avverte questa priorità; se il Parlamento, al di là dei labialismi e della retorica, ritiene questa una assoluta e prioritaria emergenza, allora deve ad essa dedicare risorse che deve sottrarre ad altri settori. Insieme ci assumiamo quindi la responsabilità di sottrarre risorse da qualche parte e di destinarle a questa emergenza. Se non lo facciamo, colleghi, è ipocrisia, e non aiutiamo il Governo né dimostriamo di credere a quanto affermiamo.

Se la situazione è questa, bisogna però dire che non mancano naturalmente le perplessità, legate al dubbio sia che le strutture (le famose celle o camere di sicurezza) possano essere adeguate e agibili sia che le forze dell'ordine possano essere in numero e in condizione adeguata per farvi fronte. Allora vogliamo dire che si tratta di un esperimento? Qualcuno potrebbe dire che si tratta di un salto nel buio? Sono tutte espressioni probabilmente legittime e giustificabili.

Su un punto mi permetto di esprimere la mia personale perplessità. Se il salto di qualità deve essere quello di stabilire che il principio generale è la restrizione momentanea e cautelare direttamente ai domiciliari e che è eccezione assoluta il fermo in ambienti di contenimento, al riguardo occorre fare dei distinguo. Abbiamo infatti molti casi limite – non sono

pochi – nei quali potremmo avere le forze dell'ordine che si industriano a fare vigilanza, arrestano in flagranza di delicati e gravi reati le persone che li commettono e l'unica sanzione sarebbe quella di farle salire in automobile e accompagnarle al loro domicilio, facendo risparmiare loro l'onere di prendere il taxi: perché questa sarebbe la conclusione. Se noi stabiliamo che solo in casi davvero eccezionali – e vorrei sapere quali sono – si va al contenimento momentaneo, mentre in tutti gli altri si recapita subito al domicilio la persona fermata e arrestata, la conclusione è di una qualche delicatezza.

Noi stiamo parlando di arresti in flagranza di reato o di arresto obbligatorio, quindi anche di reati a forte allarme sociale. Io non capisco i colleghi che parlano di reati a basso allarme o bagatellari: qui stiamo parlando di cose gravi, di furto nelle abitazioni, di chi le viola addirittura con sfondamento degli infissi e anche con persone che si trovano dentro l'abitazione e che vengono messe a rischio della loro incolumità personale.

Questo sta avvenendo ovunque: non è vero che ci sono zone d'Italia ad alto rischio di criminalità e altre esenti, non è così. Questa è una mitologia purtroppo ormai sfatata; anzi, nelle zone del Centro-Nord, dove si suppone che vi sia qualche dovizia o qualche risorsa nelle abitazioni, il fenomeno sta avvenendo quotidianamente, ed è questo il primo dato di allarme sociale. Pertanto, scaricare sui magistrati (perché finiremmo per far questo) la valutazione discrezionale se si possa andare alle misure di contenimento o solo agli arresti domiciliari e scaricare sulle forze dell'ordine, che non hanno i numeri, le forze, la possibilità pratica di espletarli, compiti di vigilanza e di controllo presso i domicili suscita forti perplessità.

Lo stesso vale per lo sconto che si accorda elevando dai 12 ai 18 mesi il limite per l'accesso al termine anticipato della detenzione, da sostituire con gli arresti domiciliari. Non so quanto tale misura sia nella condizione di risolvere i problemi che vogliamo affrontare; soprattutto, essa priva chi è preposto a questi delicati settori della possibilità di attribuire questo beneficio anche come premialità per chi manifesta un percorso serio di emenda e di recupero della propria esistenza, della propria condizione umana, avendo sconti e anticipazioni della fine della pena di tipo restrittivo.

Per questo mi sono permesso di dire all'inizio di questo intervento in discussione generale che pronunciarsi a favore o contro questo provvedimento è abbastanza difficile, perché non si può negare l'emergenza carceraria e occorre anche riconoscere il tentativo che il Governo fa in questo momento di alleggerire la struttura detentiva di queste porte girevoli che portano alcune migliaia di persone ad affluirvi. È sicuramente una necessità. Tuttavia, queste applicazioni pratiche saranno quelle che ci faranno giudicare della bontà o perversità del provvedimento, cioè se queste esigenze saranno compatibili con la tutela della sicurezza pubblica, che non mi pare di poter dire non costituisca a sua volta un'assoluta priorità per il nostro Paese e per la nostra società. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vaccari. Ne ha facoltà.

VACCARI (*LNP*). Signor Presidente, gentile Ministro, onorevoli colleghi, parliamo di questo provvedimento che viene chiamato ed è ormai correntemente conosciuto come svuota carceri. Con rispetto per i morti che ci sono stati, vorrei collegarmi all'ultima vicenda della nave Costa Concordia. Abbiamo visto (anche la stampa ne parla) come colui il quale ormai viene giustamente definito il «capitan codardo» sia subito uscito di prigione, e ritengo che il Ministro stia anche indagando su questo provvedimento disposto dal Gip. Già le misure svuota-carceri esistono; infatti, comportamenti di giudici come questo mi sembra che svuotino le prigioni. Mi chiedo, peraltro, se i magistrati sappiano che c'è una volontà politica di svuotarle e quindi anticipatamente, ancora prima di questo provvedimento, stiano agendo in questo senso, non tenendo perciò ristrette persone che, come in questo caso, si sono macchiate di delitti e atti tremendi sul piano personale verso le famiglie e le persone, ma anche sul piano nazionale e internazionale. Questo è un primo quesito su cui desidererei avere una risposta dal Ministro.

Entrando nel merito di questo famoso provvedimento svuota carceri non ne capisco l'urgenza nell'ambito delle esigenze connesse alla manovra finanziaria e allo sviluppo del Paese, che sono i due obiettivi per cui si è costituito questo Governo, un giorno tecnico e un giorno politico. Vorrei rilevare, come componente della Commissione bilancio e programmazione economica, che all'articolo 4 si prevede di finanziare per più di 57 milioni l'adeguamento, il potenziamento e la messa a norma delle infrastrutture penitenziarie. Come viene coperta questa spesa di 57 milioni? Vieni coperta svuotando – anche qui – l'8 per mille. Il Governo mette di fatto le mani nelle tasche dei cittadini che nella loro dichiarazione avevano destinato allo Stato l'8 per mille del loro reddito per finalità sociali, culturali e di sviluppo e protezione del territorio. I cittadini si vedono così defraudati della loro volontà, in base anche a precise disposizioni di legge usate per riammodernare delle strutture penitenziarie. Non vi sono trasparenza e rispetto della volontà popolare su una scelta che fa un Governo che, come si diceva, dovrebbe essere un Governo tecnico e che – quindi – su queste cose, che non sono neanche state preventivamente dichiarate e impegnate nei confronti dei cittadini, non doveva mettere mano. Questo Governo, oltre a svuotare le carceri, svuota l'8 per mille: esso, quindi, svuota le disponibilità finanziarie e usa male i soldi dei cittadini.

Ci sarebbe da farsi la seguente domanda: è perché non ci sono i soldi per riammodernare le strutture penitenziarie? Questo non è vero, tanto che è stato presentato un emendamento, perché si è visto che il decreto-legge è scoperto, in quanto non prevede il riammodernamento delle celle di sicurezza dove dovrebbero stare queste persone piuttosto che nelle carceri: a tal fine, servono 32 milioni di euro. Da dove vengono prese le risorse necessarie per riammodernare le celle di sicurezza? Vengono prese – guarda caso – dai capitoli del Ministero per l'adeguamento, il potenziamento e la

messa a norma delle infrastrutture penitenziarie. Quindi, i soldi ci sono e lo Stato deruba comunque i cittadini della loro volontà sull'8 per mille.

Inoltre, un altro emendamento proposto dai relatori prevede di spendere ulteriori 120 milioni e – poi – 55 milioni a regime tra due anni, per quanto riguarda le strutture penitenziarie. Mi auguro che il Governo sia serio, come ha sempre proclamato di voler essere in questo periodo nei confronti della finanza pubblica, ed esprima un forte parere contrario per la bocciatura di questo emendamento. Noi comunque lo denunceremo ai cittadini, affinché sappiano che qui si dichiara qualcosa nei loro confronti, si chiedono loro sacrifici e – dopo – la casta interna e il Governo non rispettano le dichiarazioni fatte. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andria il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G213 (testo 2). Ne ha facoltà.

ANDRIA (PD). Signor Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, quest'Aula torna oggi ad occuparsi del sovraffollamento degli istituti di pena, discutendo del decreto-legge predisposto dal Governo dopo un lungo dibattito, svolto nel settembre 2011, sulla situazione carceraria in Italia, che ebbe luogo a seguito della richiesta di convocazione straordinaria promossa, secondo la procedura dell'articolo 62 della Costituzione, dai colleghi senatori Bonino, Perduca e Poretti. Anche io fui tra i numerosissimi convinti sottoscrittori di quella richiesta. A me pare doveroso sottolineare la sensibilità che il Governo Monti ha tempestivamente manifestato, attraverso l'approvazione del decreto-legge in esame, non soltanto così cogliendo un punto di straordinaria urgenza, ma anche, in qualche misura, recependo il portato di quel dibattito parlamentare e della straordinaria mobilitazione di associazioni e movimenti che da sempre sono impegnati su tali argomenti.

Parto dalla considerazione, signor Ministro, che i provvedimenti di amnistia e/o indulto sono provvedimenti tampone che intervengono, per così dire, a valle del problema, e che sia perciò necessario dar luogo a interventi strutturali sulle pene e sull'esecuzione delle stesse.

La politica della decarcerizzazione, assegnando alle misure restrittive in carcere una funzione residuale, deve prevedere oltre ad una ragionevole ed opportuna depenalizzazione, un sistema più articolato di sanzioni alternative, abbandonando il mito della «onnipotenza» della pena carceraria.

Sarebbe perciò utile introdurre anche per gli adulti il sistema della sospensione del processo con contestuale «messa alla prova», come già – a far data dal 1989 –, sperimentato con successo per i minori, nella fascia dai 14 ai 18 anni.

Abbiamo tutti ascoltato quanto in proposito ella ieri, signor Ministro, ha affermato durante la sua illustrazione della relazione sulla amministrazione della giustizia nell'anno 2011, preannunciando una proposta di modifica del codice di procedura penale. Naturalmente, affinché si realizzi tale obiettivo, è richiesto un congruo investimento sui servizi di sostegno

ed una rete di solidarietà sociale idonea a sostenere i percorsi di *probation*: rapporti con il mondo dell'artigianato e dell'impresa per l'apprendistato, servizi dell'amministrazione della giustizia integrati dai servizi territoriali degli enti locali e così via.

Desidero evidenziare, seppure in estrema sintesi, soltanto un altro tra gli innumerevoli problemi relativi alla condizione carceraria: la detenzione delle mamme e le delicatissime questioni connesse al loro rapporto con i figli durante il periodo di restrizione della libertà personale, nonché la necessità di rafforzare la rete di servizi integrati con l'apporto dei più appropriati specialismi, finalizzati ad alleggerire il trauma nei bambini e gli esiti devastanti che ne conseguono. Sono questioni che ho ripreso nell'ordine del giorno G213 (testo 2), di cui sono primo firmatario, che auspico, signora Ministro, il Governo voglia accogliere.

L'ordine del giorno sottolinea come, a proposito della decarcerizzazione, le misure alternative al carcere rispetto a determinati reati possano immediatamente offrire un primo rilevante rimedio al problema del sovraffollamento, così cambiando radicalmente l'approccio con il tema della detenzione: non più carceri, signora Ministro, trasformate in depositi sociali, usate come strumento per l'ordine pubblico.

Di qui l'esigenza di un attento esame che porti alla depenalizzazione di alcuni reati. Una risposta, dunque, articolata, capace di incidere profondamente, risolutivamente e una volta per tutte su una problematica che interpellava le nostre coscienze con quella prepotente urgenza di recente richiamata dal Presidente della Repubblica, ma anche con la responsabilità che, riappropriandosi del suo ruolo, la politica deve saper assumere. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vallardi. Ne ha facoltà.

VALLARDI (*LNP*). Signor Presidente, signori colleghi, signor Ministro, il decreto svuota-carceri di cui stiamo parlando in questo momento credo sia l'ennesimo attacco alla sicurezza dei cittadini del nostro Paese. L'esperienza che abbiamo acquisito anche recentemente con l'indulto, con tutti gli effetti negativi che ha comportato, purtroppo non sembra aver insegnato assolutamente nulla a questo Governo. Ricordo che nel 2006 furono liberati con l'indulto ben 27.965 detenuti; di questi, però, ne sono tornati in carcere 8.477, cioè il 31 per cento. Sono dati che devono far riflettere. Proviamo ad immaginare il lavoro a cui sono stati costretti le forze dell'ordine, la Polizia, i Carabinieri *in primis*, nel momento in cui le porte delle patrie galere a suo tempo furono aperte. Non credo sia stato semplice fare indagini, arrestare 8.477 volte. Questo lavoro si è poi andato a sommare al lavoro normale di *routine* delle forze dell'ordine.

Quindi, che possiamo fare oggi in questa sede? Mi appello al buon senso dei colleghi, coscienti del già difficile momento, in cui le difficoltà economiche si riversano – l'abbiamo detto tante volte – anche sulle forze di polizia, sotto organico e con una dotazione che non è delle più eccellenti: poco personale e poche risorse. Nonostante questa situazione, pen-

siamo oggi di istituire le cosiddette camere o celle di sicurezza, sapendo che per ogni detenuto da sorvegliare servono almeno 10 agenti di Polizia. È chiaro e logico dedurre, quindi pensare, che se per ogni detenuto ci sono 10 agenti a controllarlo, ci sono 10 agenti in meno a controllare le strade e la sicurezza delle nostre famiglie.

Signor Ministro, mi rivolgo a lei: avete riflettuto almeno un momento, prima di predisporre questo decreto? Noi della Lega Nord siamo convinti che esso sia una presa in giro, soprattutto per le forze dell'ordine che, come abbiamo visto, tramite i loro rappresentanti, sono nettamente contrarie a questo provvedimento.

Il dottor Cirillo, in Commissione giustizia, neanche un mese fa, ha detto queste testuali parole: i detenuti stanno meglio in carcere. Io ritengo che queste siano parole sulle quali bisogna riflettere, perché non le dice un senatore, che possa avere più o meno esperienza, ma il Vice Capo della Polizia del nostro Paese.

Non è mai accaduto, e non è possibile che accada, che per risolvere il problema del sovraffollamento carcerario si liberino i detenuti. Le soluzioni ci sono e le conosciamo: ad esempio, il braccialetto elettronico, inteso come alternativa al carcere nei casi delle pene più lievi, come avviene in altri Paesi del mondo, negli Stati Uniti e in Inghilterra *in primis*.

Anche in Italia si è parlato di braccialetto elettronico. Se ne parla da diverso tempo, da ben 10-11 anni, cioè da quando, nel lontano aprile 2000, l'allora ministro dell'interno, oggi collega senatore, Enzo Bianco, annunciava con enfasi un accordo con Telecom Italia da ben 11 milioni di euro all'anno. Già l'anno prima, l'allora primo ministro Massimo D'Alema, assieme all'allora ministro dell'interno Rosa Russo Iervolino, annunciava l'avvio della sperimentazione dei braccialetti elettronici.

Dico al caro collega Bianco, che non vedo in Aula, ma che sicuramente ricorderà, che oggi i braccialetti in funzione sono 10 e sono costati ai contribuenti italiani la bellezza di oltre un milione di euro ciascuno. Forse, se fossimo andati da Bulgari avremmo speso meno! E a dirlo non sono io, ma è sempre il vice capo della Polizia, dottor Cirillo, in Commissione giustizia. Signor Presidente, queste sono parole su cui bisogna riflettere. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Toni. Ne ha facoltà.

DE TONI (*IdV*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il decreto in esame è stato adottato nella consapevolezza della gravità della situazione delle carceri e della necessità di porvi rimedio. Sul merito del provvedimento e delle sue criticità, al fine di illustrare nel dettaglio la posizione assunta dal Gruppo Italia dei Valori del Senato durante l'esame in sede referente, interverrà successivamente il collega Li Gotti.

Le divergenti valutazioni circa l'idoneità delle soluzioni pratiche individuate dal decreto a conseguire effettivamente gli obiettivi che il Governo si è proposto, e, conseguentemente, circa le diverse alternative praticabili, non attenuano la comune concordanza sul fatto che l'adeguamento

del sistema penitenziario italiano «ad un accettabile *standard* di civiltà» – per utilizzare le parole del Ministro – passa per il recupero di risorse edilizie e umane. Obiettivo che resta molto lontano da raggiungere, anche in considerazione dei ripetuti tagli finanziari apportati dalle manovre del precedente Governo. Si tratta, anzitutto, di assicurare condizioni di dignità ai detenuti e ai dipendenti dell'amministrazione penitenziaria e di garantire una gestione più oculata e razionale della spesa e delle strutture.

Come è noto, l'Italia dei Valori ritiene che l'emergenza della giustizia, della quale l'emergenza carceri costituisce il triste corollario, consista ormai nella programmata assenza di buona amministrazione perseguita attraverso la sistematica sottrazione di competenze, risorse finanziarie e umane. Nel corso degli anni, questo prolungato stato di asfissia è progressivamente degenerato in casi eclatanti, che taluni invocano per ventilare inaccettabili provvedimenti di amnistia o indulto che, rivelatisi inutili nel passato, rischierebbero di deludere ulteriormente la coscienza civile del Paese, tanto quanto le inaccettabili condizioni di detenzione e di sovraffollamento da cui ha preso le mosse il decreto oggi in discussione.

Si proceda dunque alla edificazione di nuovi istituti, senza necessariamente ricorrere alle procedure derogatorie e speciali del tanto decantato piano straordinario sulle carceri. Si badi quotidianamente alla manutenzione e al miglior utilizzo degli istituti esistenti. Sul piano legislativo si valutino con maggior attenzione le proposte parlamentari deflattive, sulla depenalizzazione di reati bagatellari e sulla non punibilità per irrilevanza del fatto, assicurando però sempre l'effettività della pena e la tutela della comunità. Si proceda davvero, e velocemente, al superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari.

Solo così, con la prassi della buona amministrazione l'emergenza carceraria potrà rientrare. Una situazione che nel concreto è fatta di mille realtà diverse sul territorio, per le quali spesso non funziona neppure la classica suddivisione tra Nord e Sud.

Ad esempio, il sottoscritto, credo come altri, ha avuto modo di valutare personalmente la situazione di degrado del carcere di Brescia e di richiamare l'allora ministro Alfano ad intervenire affinché la città potesse disporre di una struttura detentiva normale. L'enorme sovraffollamento penalizza tanto i detenuti, esposti a gravissimi disagi, quanto gli agenti, costretti a turni di lavoro insostenibili. Spesso non sono rispettate le condizioni minime di igiene e sicurezza, ragione per la quale sono urgentissimi interventi di ristrutturazione. In quella struttura, al momento della mia visita, lo scorso anno, risultavano presenti 540 detenuti (a fronte di una capienza di 290), di cui 230 in attesa di giudizio. In una cella da 15 metri quadrati c'erano 6 persone: un conto è, cari colleghi e caro Ministro, la certezza della pena, altro è scontarla nel rispetto dei diritti. In molte realtà basterebbe davvero poco per avere rimedi immediati: aumentando, per esempio, l'infermeria di alcuni posti letto per le emergenze sanitarie o sistemando impianti e rete fognaria, interventi solo apparentemente minori ma ben più risolutivi che l'attesa salvifica di presunte nuove carceri nel corso dei prossimi anni.

Il cosiddetto decreto svuota-carceri, approvato nel 2010, aveva creato aspettative che in molte realtà sono andate deluse, delusione che potrebbe ripetersi anche con le nuove norme in esame, le quali destano perplessità su più fronti, a cominciare dalla idoneità delle camere di sicurezza, fino ai benefici di cui potrebbero fruire i cosiddetti plurirecidivi o i soggetti che hanno commesso specifici reati.

Su questi punti si auspica che il Governo possa valutare con maggiore attenzione le proposte emendative e i disegni di legge del Gruppo dell'Italia dei Valori e che provveda con urgenza ad individuare le risorse finalizzate all'assunzione di nuovo personale nella Polizia di Stato, nell'Arma dei carabinieri e nella Guardia di finanza, anche in relazione ai nuovi compiti connessi alla minore presenza di detenuti nelle strutture penitenziarie, valutati i risparmi di spesa derivanti dall'applicazione di misure detentive di carattere alternativo.

Questi impegni chiediamo al Governo e su questa base formeremo la nostra valutazione sui provvedimenti futuri. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cagnin. Ne ha facoltà.

CAGNIN (*LNP*). Signor Presidente, Ministro, colleghi senatori, purtroppo con questo Governo ogni giorno è foriero di provvedimenti da incubo. Dopo la pioggia di aumenti e di tasse per fare cassa, di tagli e miserie, ora arriva l'ennesimo indulto mascherato, il decreto, come è stato definito da qualche ben pensante, di «equilibrata scarcerazione». Il timore, Ministro, è che ci ritroveremo per le strade, o peggio in condominio, spacciatori, ladri, scippatori e quant'altro avevamo magari contribuito a far arrestare con una nostra denuncia, con le conseguenze facilmente immaginabili. Grazie tanto, Ministro!

Il primo punto dolente: il divieto di condurre l'arrestato nella casa circondariale e di trattenerlo nelle camere di sicurezza. Ora, per quanto ci è dato sapere, le camere di sicurezza sono in totale 1.047, un numero esiguo e probabilmente insufficiente considerati i numeri in ballo. Ma sono veramente idonee queste camere di sicurezza? Hanno il bagno? Permettono l'ora d'aria e la separazione tra uomini e donne? Vengono garantiti i controlli medici, il servizio sanitario, i pasti? Ci sembra di no, vista la mancanza di un servizio sanitario e di mense dedicati.

Trattenere presso le camere di sicurezza gli arrestati fino all'udienza, invece di condurli in carcere, con la necessità di una vigilanza di ventiquattro ore su ventiquattro, con due agenti per detenuto, non si tradurrà forse in una diminuzione di uomini destinati alla vigilanza del territorio, specialmente di notte? Cosa accadrà nei presidi con carenza di personale, situazione purtroppo endemica in tutto il territorio, e quindi senza possibilità di organizzare turni di sorveglianza? Signora Ministro, accadrà che gli esecutori dell'arresto dovranno piantonare il fermato fino al processo, oltre a doverlo poi tradurre in tribunale. Le forze dell'ordine dovranno poi sperare di non dover eseguire arresti di sabato o domenica,

giorni in cui, per ora, non è prevista udienza. Tutti sanno però che i fine settimana sono i giorni in cui si acuisce l'attività criminale, quindi le situazioni di maggiore criticità saranno consuetudine. Altro che soluzione!

È convinzione della Lega Nord che la strada intrapresa sia non solo sbagliata, ma pericolosa.

Ora, visto che un detenuto su tre è straniero, se si riuscisse a dare attuazione più incisiva agli accordi già in atto e stipularne altri con i Paesi da cui provengono i detenuti, affinché scontino la pena nei Paesi d'origine, si potrebbe in breve tempo, senza oneri né rischi, risolvere gran parte del problema del sovraffollamento delle carceri. Signora Ministro, al Nord la presenza degli stranieri nelle carceri varia dal 70 all'80 per cento; a Padova, la mia Provincia, la loro presenza supera l'83 per cento.

Ministro, il *refrain* che le forze dell'ordine ormai non contano più nulla, non per loro demerito, ma perché spacciatori, scippatori, ladri e quant'altro dopo poche ore dall'arresto sono fuori liberi, è a dir poco pericoloso. Tutti sanno che coloro che delinquono, e in particolare quelli dediti ai cosiddetti reati minori, saranno incentivati a perseverare nei loro atti criminosi di spaccio, scippo e ruberie. Tanto che cosa rischiano? Per male che vada, gli arresti domiciliari. Sai che deterrente?

La Lega Nord è convinta che questo decreto debba essere ritirato, per il bene dei cittadini, e si augura che si continui invece sulla strada degli accordi con i Paesi di provenienza dei reclusi stranieri, specialmente gli extracomunitari (che sono più di 19.000), in modo che scontino la pena nel loro Paese.

Signora Ministro, è doveroso rimodernare e rendere idonee le carceri, e ciò va perseguito, ma è anche vero che non possiamo ignorare che un detenuto, oltre al costo per il danno perpetrato nei confronti del cittadino che subisce l'atto criminoso, ha un costo per l'arresto, un costo per il processo e un costo per la detenzione. Ora, fermo restando che sarebbe meglio non averli questi costi, pensiamo che il costo per la detenzione lo si debba accollare al Paese d'origine.

La Lega Nord è convinta che non si può risolvere l'emergenza carceri minando la sicurezza dei cittadini. Per questo, è fermamente contraria a questo provvedimento.

(Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marcenaro. Ne ha facoltà.

MARCENARO (PD). Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, con sentenza del 23 maggio 2011 la Corte suprema degli Stati Uniti, nel «caso Plata contro Brown» (Governatore dello Stato della California), ha imposto il rilascio di 46.000 detenuti al fine di ridurre il tasso di occupazione delle carceri e di limitare il loro sovraffollamento al 137 per cento della capienza.

Pochi mesi prima la Corte costituzionale tedesca, con sentenza del 22 febbraio 2011, aveva affermato il principio della superiorità del diritto alla

dignità della persona rispetto all'esecuzione della pena, aprendo la strada al sistema delle cosiddette liste di attesa penitenziaria. La Corte ha dichiarato prioritario «l'obbligo della tutela della dignità umana» e «l'obbligo dello Stato di rinunciare immediatamente all'attuazione della pena nel caso di detenzioni non rispettose della dignità umana».

Il divieto di sottoporre i detenuti a quelli che sono definiti, con terribile precisione di linguaggio, «trattamenti inumani e degradanti» non costituisce una benevola concessione umanitaria, ma un preciso obbligo di legge affermato e tutelato sia dal diritto internazionale che dalla Costituzione.

Si tratta della stessa identica ragione per la quale un detenuto non può essere torturato per ottenere informazioni sui suoi complici: neanche la difesa della sicurezza dello Stato, anche nei momenti più terribili, come ad esempio quello della lotta contro il terrorismo, può oltrepassare quel limite invalicabile costituito dalla tutela della dignità umana.

Ripristinare questo principio, che è stato così esplicitamente violato nella condizione delle prigionie italiane e nella vita dei detenuti, è la condizione necessaria per venire a capo di quello che altrimenti si presenta come un insolubile enigma carcerario. Senza questo semplice ma radicale capovolgimento culturale non si troverà il bandolo della matassa e ogni ricerca di soluzioni sarà sbarrata.

Lo ripeto: se lo Stato non è in grado di garantire il rispetto della dignità della persona e di quanto la Costituzione italiana prevede deve rinunciare all'esecuzione in carcere della pena e ricorrere ad altre soluzioni riservando il carcere solo ai casi più gravi e per i quali ogni altra possibilità sarebbe pericolosa e inammissibile.

Vedete, colleghi, tutti conosciamo quali sono le leggi e gli indirizzi che hanno aggravato negli ultimi anni la situazione delle carceri. Ne ricordo solo tre: la legge Fini-Giovanardi sulle tossicodipendenze, la legge n. 251 del 2005 (ex Cirielli) sulla recidiva e l'introduzione del reato di immigrazione clandestina con la legge n. 94 del 2009. Un intervento su queste leggi avrebbe un immediato impatto deflattivo sulla situazione carceraria che non è la conseguenza di un disastro naturale, ma di determinate scelte di politica giudiziaria e sociale.

Il decreto, di cui stiamo discutendo e altri provvedimenti amministrativi e regolamentari assunti dal nuovo Governo nelle ultime settimane vanno nella giusta direzione.

Ieri la ministro Severino ha usato nella sua relazione parole drammatiche per descrivere la situazione nelle carceri italiane e io ringrazio la signora Ministro per quelle parole. Ma al tempo stesso voglio dirle che chi ha responsabilità di governo quelle parole le può usare una sola volta; la seconda volta non sarebbero più credibili e apparirebbero semplicemente un artificio retorico. Dopo quelle parole devono parlare i fatti.

Molti osservatori parlano del consenso generale espresso sul tema della giustizia da gran parte del Parlamento italiano come di una specie di miracolo, altri vi vedono un pericoloso inciucio.

Chi, come me, è convinto che per ricostruire il rapporto lacerato fra politica e cittadini vi sia necessità di una vera e propria riconciliazione costituzionale guarda a quello che sta capitando come a un'occasione. Ma è alla prova dei fatti che saremo chiamati in fretta e di questa prova la situazione delle carceri costituisce senza dubbio un punto essenziale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saccomanno. Ne ha facoltà.

SACCOMANNO (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, ritengo che quella odierna sia per questo Parlamento una data veramente importante.

Ho ascoltato un po' tutte le valutazioni espresse sui diversi argomenti e ve n'è uno che è certamente condiviso che diviene nobilitante dell'intera azione di questo Governo e di questo Parlamento per tutta la legislatura: è il superamento degli ospedali psichiatrici.

Tutti lo hanno invocato, tutti lo abbiamo richiesto. Probabilmente, oggi si compie un atto nuovo. Non so se chiamarlo «Basaglia 2», come dice qualcuno (ma forse sarebbe troppo), ma è certo un evento assolutamente importante su cui mi permetto di svolgere alcune riflessioni per fare un'analisi e ripercorrere la storia di questo intervento giunto ad un epilogo.

Va dato merito a tutti coloro che hanno lavorato affinché tutto ciò si verificasse, e soprattutto va riconosciuta quella sofferenza che abbiamo incontrato negli ospedali psichiatrici giudiziari e che ha avuto modo di gridare il proprio dolore, i maltrattamenti subiti e di far comprendere all'Italia e al Parlamento che era giunto il momento di chiudere questo capitolo. Questa voce è stata raccolta e noi siamo grati anche a chi ha sofferto e non potrà godere di questo cambiamento.

Se qualcuno vuole minimizzare e immagina di dire che stiamo creando anche in questo un nuovo capitolo, nell'ambito del quale solo 1.500 persone, 1.500 famiglie ne beneficeranno, è un dato storico irrealistico, perché purtroppo questi si riciclano e si rinnovano da tanti anni, naturalmente perpetuando e peggiorando le sofferenze. Quando nel 2008 il presidente Marino della Commissione d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale ebbe a chiedere ai Gruppi politici quali indagini si volessero svolgere, su che cosa volessero impegnarsi, io, avendo l'onore di essere il Capogruppo del PdL, ebbi a chiedere di andare ad indagare nell'ambito della psichiatria e delle dipendenze patologiche, essendo trascorsi decenni dalle riforme in quelle materie, per vedere cos'era accaduto.

Poi, in questo cammino abbiamo letteralmente inciampato, siamo andati a sbattere in una sofferenza che non ci aspettavamo, in qualcosa che veniva nascosto e che creava umiliazione, e molte volte in questo Parlamento da quel momento siamo tornati a ribadire che ci sentivamo pieni di quella vergogna che tale situazione stava determinando. Lo abbiamo fatto con l'impegno di tutti i 20 componenti della Commissione d'inchie-

sta, senza differenze di Gruppo; lo abbiamo fatto in quest'Aula con un impegno generale: voglio ricordare la fiducia del dicembre del 2010 al Governo Berlusconi, quando con un documento e con una voce unanime abbiamo espresso a quel Governo, e da quello abbiamo avuto un accoglimento, la necessità di interventi per modificare la situazione, e non osavamo sperare allora di giungere ad un atto così conclusivo come può essere quello di oggi, che porta realmente al superamento degli ospedali psichiatrici.

Tanto il ministro Fazio quanto il ministro Alfano e, successivamente, il ministro Nitto Palma, seguendo esattamente su quel percorso, hanno dato il proprio contributo affinché noi potessimo sentirci forti, ritornare in quei luoghi e non solo documentare, ma gridare alle amministrazioni il disagio che il Parlamento italiano, finalmente umanizzato, esprimeva nei confronti di qualcosa che non era tollerabile. Questo è accaduto. Non è la storia di un giorno: è una storia che risale anche a prima che venissero istituite queste Commissioni, l'ho ricordato in quest'Aula. Abbiamo incontrato pazienti che dicevano: «Voi siete uomini di legge, rappresentate la legge, e perché ne sono passati tanti come voi e non è mai accaduto nulla?».

Noi abbiamo trovato questi Ministri, abbiamo trovato il Governo e soprattutto abbiamo trovato quest'Aula, che ha approvato in modo unanime un ordine del giorno e ha approvato in modo unanime una risoluzione d'accordo con il precedente Governo. Abbiamo trovato questo Governo, con il ministro Severino, con il ministro Balduzzi, con il presidente Monti, che ha espresso assoluta disponibilità. Voglio ricordare che il primo intervento del Popolo della Libertà, nel momento in cui si doveva votare la fiducia a questo Governo, fu quello di chiedere in modo forte, anche allora attraverso la mia voce, che si arrivasse al superamento degli ospedali psichiatrici.

Oggi naturalmente, affrontando questo decreto «svuota-carceri» ci siamo ritagliati, come Parlamento, un angolo unanime. Tutti i Gruppi in Commissione, anche la Lega Nord, hanno votato per questo spazio di umanità da riconquistare in modo sereno, senza nessuna differenziazione. Non vi è stata differenza fra maggioranze politiche o non politiche, ma si è naturalmente preso atto di quello che il presidente Napolitano ha gridato non solo ai cittadini, ma soprattutto alle istituzioni affinché si recuperasse il senso del diritto alla salute e soprattutto il senso della dignità delle persone.

Sono nate alcune preoccupazioni riguardo all'emendamento presentato a questo disegno di legge di conversione del decreto sulla giustizia relativamente a profili che attengono alla sicurezza. Ce ne siamo resi conto, la Commissione le ha esaminate attentamente e lo ha fatto anche la Commissione giustizia e ancora in incontri successivi con il ministro Balduzzi abbiamo trovato il modo per far sì che nel momento in cui degli ammalati riconosciuti psichiatrici dovessero essere curati, ciò potesse accadere senza che venissero meno i sistemi di sicurezza, scegliendo naturalmente, anche in accordo con le Regioni, quello che ciò può conservare

ancora in termini di diritto alla salute, dove il momento della salute fosse dominante anche per rispetto alla giustizia, che aveva ritenuto, in virtù della malattia, di esonerare quelle persone dalle pene per il reato commesso.

Se questo ha un senso, noi qui lo abbiamo riprodotto e lo abbiamo fatto con sforzo. Ringraziamo chi ha lavorato per trovare le risorse, ma queste sono le preoccupazioni che ci hanno coinvolto e hanno fatto sì che, finalmente, si tornasse a parlare anche qui di un'applicazione riabilitativa del diritto di questi ammalati a non essere condannati ad ergastoli bianchi.

Abbiamo tolto la possibilità – come viene fatto con la riformulazione dell'emendamento – che vi sia quell'automatismo vergognoso per cui anche nel momento nel quale non vi fossero più pericoli per la sicurezza sociale, qualcuno con un moduletto qualsiasi, disinteressato rispetto a quell'uomo, alla sua famiglia, alla sua storia, del passato e del futuro, mettendo solo una firmetta potesse rinnovare per anni che quella persona rimanesse lì, senza il tempo di una condanna, senza la storia collegata in qualche modo al reato, ma come qualcuno abbandonato e rifiutato dalla società.

Ecco che, in calce a questo, nell'emendamento si scrive che quella persona deve tornare al territorio, perché è un ammalato come gli altri. Il Parlamento con grande dignità questa volta toglie uno stigma drammatico, dicendo che gli ammalati psichiatrici sono ammalati come sono ammalati gli altri, e tornano, nel momento in cui sono così inquadrati, ad essere curati con le medesime attenzioni degli altri. E ricordo che questo non è un gran dramma in termini economici. Caro senatore Palma, con 5.000 euro ad ammalato – solo 5.000 euro – abbiamo la possibilità di curare queste persone per un anno nei migliori istituti – accetto sfide con tutti – con progetti personalizzati. Ci costano di più oggi; costa di più qualsiasi altro ammalato. Una frattura ci costa 5.000 euro in un giorno, mica ci costa 5.000 euro in un anno! Lì abbiamo la possibilità invece di stabilire un programma e possibilmente anche un ritorno alle famiglie, che queste malattie tendono purtroppo in modo drammatico ad allontanare. Se si allontanano le istituzioni come può chi non ha le cognizioni né di legge né di scienza affrontare questa realtà?

Questo emendamento in modo storico affronta tutto ciò. Vi saranno queste strutture, in cui è possibile fare ciò. Vi sono già, ve ne sono tante sul territorio, predisposte per 12 e ne hanno 10; aggiungiamo tanti posti a tavola, ma non possiamo farlo solo per coloro che stanno bene: dobbiamo aggiungerli per chi ne ha necessità, e se quei 10 divengono 12 – e mi rivolgo alle Regioni, per esperienza personale di responsabilità amministrativa – lo si può fare, non accade nulla, non c'è un aumento drammatico dell'intervento economico.

Tutto ciò viene accolto con questo emendamento. Voglio ringraziare i colleghi della Commissione giustizia che hanno firmato, sottoscritto e presentato loro questo nuovo percorso, in cui il Parlamento si è già riconosciuto. Colgo l'occasione per dire con orgoglio ai relatori, alla comunità,

al Paese e a tutti che, finalmente, stiamo mettendo probabilmente una pietra tombale su una vicenda di grande vergogna. Grazie a chi ha permesso che essa emergesse; dobbiamo chiedere perdono e scusa a chi purtroppo ha dovuto sopportarla e tollerarla. Tutti chiedono perdono, e lo faccio anch'io per questo Parlamento. Non ne ho l'autorevolezza, essendo un modesto parlamentare, ma credo di dirlo con pienezza di cuore: chiedo perdono a chi è morto lì senza poter tornare per questi ergastoli bianchi. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD e del senatore De Toni*).

Mi auguro che dopo tutto questo impegno e tutto questo lavoro non accada che arrivi il tempo che, dopo la soddisfazione di questo momento, ci dobbiamo riguardare e dire – consentitemi di rivolgermi al Governo – che non abbiamo mantenuto l'impegno che abbiamo assunto davanti alla Nazione; che non si trasformi domani in vergogna quello che oggi – garantisco – è un grande momento di soddisfazione. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valli. Ne ha facoltà.

VALLI (*LNP*). Signor Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, la Lega Nord si dichiara completamente contraria a qualunque provvedimento di clemenza generalizzata perché ritiene che ciò contrasti con i sacrosanti principi dello Stato di diritto.

Nel caso di questo indulto mascherato, chiamato svuota carceri, viene violato il principio della certezza della pena, senza contare che la liberazione di certi criminali mette a repentaglio la sicurezza dei cittadini. È un colpo di spugna che offende le vittime dei reati per la seconda volta.

L'attuale Governo e l'attuale maggioranza sostengono che lo «svuota-carceri» serve ad abbattere il sovraffollamento carcerario, ma non si può scaricare tale problema sui cittadini onesti e sulle vittime dei reati.

Il sovraffollamento si affronta, in primo luogo, con l'edilizia carceraria; in secondo luogo, facendo in modo che i detenuti extracomunitari scontino la pena nei propri Paesi d'origine, considerato che lo straniero senza fissa dimora ben difficilmente potrà utilizzare gli arresti domiciliari presso una dimora.

La norma che consente poi ai detenuti con sentenza di condanna definitiva di scontare gli ultimi 18 mesi di carcere agli arresti domiciliari rappresenta una vergogna e un danno per le vittime dei reati, che lede il principio della certezza della pena e il valore della sicurezza dei cittadini onesti.

Ciò che servirebbe è la certezza della pena e un ripensamento del sistema carcerario, sia da un punto di vista strutturale sia come mezzo per rieducare effettivamente i detenuti e non liberarli perché le prigioni sono affollate.

Di sicuro diminuisce il sovraffollamento delle carceri, ma a quale prezzo? Dalle cronache che sentiamo tutti i giorni – l'ultimo l'episodio è quello del vigile urbano ucciso a Milano – l'idea che si fa il cittadino

è che, invece, ancora troppi criminali pericolosi sono a piede libero. A questo si dovrebbe portare rimedio e non provvedere, invece, a rimetterne in libertà altri.

Quando sento parlare dell'amnistia, sembra che le carceri italiane siano popolate esclusivamente da vittime di errori giudiziari, ma ci sono anche tante persone malvagie o che non sanno campare, se non a danno degli altri cittadini. Prendiamo i due che hanno sparato alla famiglia cinese a Roma, o i due che hanno sequestrato e violentato la donna polacca fino a quando la poverina non è stata salvata dalla Polizia. Che si fa con quelli? Li si riammette alla vita civile?

Il nostro Paese e l'Europa occidentale nel suo complesso non disapprovano il crimine in maniera abbastanza forte. Bisogna rassegnarsi alla circostanza che un po' di persone non possono essere riammesse al mondo civile, perché pericolose oppure perché continuano sistematicamente a commettere reati. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fleres. Ne ha facoltà.

FLERES (*CN-Io Sud-FS*). Signor Presidente, dividerò il mio intervento in quattro parti.

La prima parte vuole essere una premessa per esprimere, innanzitutto, un giudizio positivo per l'attenzione che il Governo ha avuto rispetto all'avvio di un confronto riguardante la soluzione del problema del sovraffollamento delle carceri, operando peraltro in sintonia con quelle che sono state le scelte del precedente Governo, ed utilizzando uno strumento che non modifica la certezza della pena – come ho sentito dire da qualche collega poco fa – ma che mantiene esattamente la pena per quella che è, modificandone soltanto le modalità di esecuzione, posto che la pena non sarà scontata in carcere o attraverso l'affidamento ai servizi sociali, ma presso il domicilio del condannato.

Oltre ad esprimere il mio giudizio certamente favorevole e positivo per il tentativo che si è fatto di avviare un'ipotesi capace di rendere dignitosa la vita detentiva in una condizione di sovraffollamento insopportabile, avrei voluto per la verità sottoporre all'attenzione del Governo e della Commissione giustizia anche altri profili, nella mia qualità di coordinatore nazionale della Conferenza dei garanti regionali dei diritti dei detenuti: non è stato possibile, ma non importa. Quello che è importante è che comunque arrivi il messaggio, un messaggio che parte, non già da statistiche, quindi dal freddo giudizio o dalla fredda valutazione dei numeri, ma da tre episodi concreti che sono sulle pagine di cronaca di questi giorni.

Il primo episodio che riguarda l'applicazione del decreto che stiamo discutendo, è avvenuto nella serata fra il 13 e il 14 gennaio scorso presso la questura di Catania. Secondo il giornalista che riporta la notizia: «Malgrado le strutture non siano ancora pronte, le celle di sicurezza non siano state ancora adeguate alle norme di sicurezza vigenti, con molta buona volontà, per la prima volta, a Catania le autorità hanno cercato di applicare il

decreto svuota carceri che è entrato in vigore dalla fine dello scorso mese di dicembre. È stato un esperimento riuscito a metà con risvolti umani inaspettati. Visto che l'indomani» – continua l'articolo – «il ragazzo, su disposizione del sostituto procuratore di turno, in base alla nuova normativa, sarebbe stato processato per direttissima, si è evitata l'inutile trafila di ingresso nel carcere di Piazza Lanza». Questo è l'aspetto certamente positivo; l'articolo continua poi raccontando che il ragazzo ha trascorso la notte in camera di sicurezza e, siccome la camera di sicurezza non era adeguata, l'ha trascorsa negli uffici della questura sotto la vigilanza degli agenti. Tuttavia, è accaduto che l'indomani mattina questo ragazzo avrebbe dovuto fare colazione, e la questura non era attrezzata per fornirgli il pasto previsto. Allora gli agenti con buona volontà – descrive il giornalista – gli hanno offerto di tasca loro la colazione; poi, di corsa, lo hanno accompagnato al Palazzo di giustizia, nel rispetto dei termini che il decreto prevede. «Il guaio però» – continua il giornalista – «è che il processo non si è svolto perché il difensore d'ufficio ha chiesto i termini a difesa e dunque l'udienza è stata rinviata. Così, nonostante la buona volontà del personale della squadra mobile, il giovane spacciatore» – si trattava di uno spacciatore – «in carcere c'è finito lo stesso».

Il secondo episodio riguarda un venticinquenne rumeno che ruba una barretta di cioccolato ed è condannato a due anni di carcere. Il valore della barretta di cioccolato era di circa 50 centesimi: i due anni di carcere costeranno a noi tutti alcune decine di migliaia di euro in più, e non so se alla fine il ragazzo, che ha rubato la cioccolata magari perché aveva fame, avrà compreso l'azione rieducativa compiuta nei suoi confronti.

Il terzo episodio riguarda il sottoscritto, in altra veste, e si riferisce all'Associazione nazionale forense di Catania, in particolare al richiamo ad una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, la famosa sentenza Sulejmanovic, a proposito del sovraffollamento, sentenza a sua volta richiamata dal magistrato di sorveglianza di Lecce che ha condannato il nostro Paese a pagare una cifra, peraltro irrisoria, a causa del sovraffollamento. Come dicevo, il sottoscritto, assistito dall'Associazione nazionale forense di Catania, e in particolare dall'avvocato Pirrone, ha presentato un ricorso riguardante il carcere di Catania. Ministro, il carcere di Catania dispone di 160 posti regolamentari e contiene ad oggi 560 reclusi, con un sovraffollamento di circa il 300 per cento. Questo è il dato. Ebbene, il magistrato di sorveglianza di Catania, negando una specifica norma, quella che istituisce il Garante della Regione siciliana, attribuendogli il compito di costituirsi in giudizio per la tutela dei diritti fondamentali dei detenuti, e ignorando la sentenza del suo collega di Lecce, ma soprattutto la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, ha ritenuto di dichiarare inammissibile il ricorso.

Signora Ministro, onorevoli colleghi, questi tre episodi che ho voluto riferire plasticamente, senza aggiungere alcun commento, descrivono in maniera inequivocabile lo stato confusionale nel quale versa il sistema giudiziario nel nostro Paese: un sistema giudiziario che trova nelle carceri

un collo di imbuto nel quale si intasano decine di problematiche che restano irrisolte.

Ora, signora Ministro, onorevoli colleghi, o si sta con il rispetto dei diritti umani o si sta con la loro violazione. Le sovrastrutture che hanno fornito le informazioni centrali della relazione di ieri e di quella odierna, le autoreferenzialità presenti in alcuni vasti settori della pubblica amministrazione, gli sprechi che si nascondono all'interno di queste autoreferenzialità, e anche dietro forme evidenti di violazione di diritti umani inalienabili e della dignità dei cittadini, in questo caso dei cittadini reclusi: questo contesto di fenomeni determina una reazione piuttosto strana ogni qualvolta si parla di carceri.

Infatti, onorevoli colleghi, signora Ministro, se siamo convinti che l'azione rieducativa, così come prevista dall'articolo 27 della Costituzione, non serva a nulla, allora i casi sono due: o è inutile accompagnare in carcere i detenuti, ma allora dovete spiegarmi cosa ne dobbiamo fare (li deportiamo, li facciamo precipitare da un aereo come facevano alcuni regimi dittatoriali, li nascondiamo, li muriamo dietro qualche pilastro?), oppure lavoriamo per ottenere una rieducazione di questi reclusi che ne consenta un reinserimento.

Due illustri sociologi e criminologi, Parsons e Merton, sostenevano che le norme violate devono essere credibili: sono credibili le norme imposte da uno Stato che non è credibile perché a sua volta viola le norme? Il rischio di questo decreto-legge è che si incrementi il senso di non credibilità dello Stato e che ciò determini a sua volta una devianza che comincia ad appalesarsi. Infatti, signor Ministro, onorevoli colleghi, purtroppo aumentano giorno dopo giorno i tentativi di suicidio, gli atti di autolesionismo, le manifestazioni di protesta, perché si vuole attrarre l'attenzione dell'opinione pubblica, ma soprattutto della classe politica, verso le condizioni di disagio vissute dalle carceri.

Ho fatto fare uno studio dalle autorità penitenziarie di Catania, da cui risulta che, a fronte di 50 reclusi che teoricamente avrebbero avuto diritto a utilizzare il decreto-legge che stiamo discutendo oggi, soltanto sette o otto accederebbero agli arresti domiciliari, per via di alcuni meccanismi contenuti nel provvedimento, e peraltro richiamati dal precedente decreto Alfano. Tuttavia, perseverare è diabolico, signora Ministro. Ci siamo accorti che il decreto Alfano non funzionava relativamente ad alcune sue parti: se aumentiamo soltanto i termini da 12 a 18 mesi e non modifichiamo il meccanismo di utilizzo previsto nel decreto-legge medesimo, perseveriamo negli errori che sono stati fatti. Con il decreto Alfano ci aspettavamo 10.000 detenzioni domiciliari, ma ne abbiamo avute circa 3.000; lo stesso succederà con questo. Pensate che ci sono magistrati di sorveglianza che considerano pericolosi e dunque non ammissibili ai benefici di questo decreto detenuti a cui mancano 5 mesi per tornare allo stato di libertà per fine pena, ma se uno è pericoloso lo è anche tra cinque mesi, quindi cerchiamo di capire che è bene non ripetere gli errori che sono stati compiuti.

Non vorrei aggiungere altro, perché vorrei soltanto richiamare l'attenzione complessiva non su una battaglia ideologica o di schieramento, perché non è questo che serve al sistema penitenziario. Io mi auguro che il sistema penitenziario e quello giudiziario che gli ruota attorno diventino l'oggetto di un tavolo paritetico di confronto in cui trovino pari dignità di ascolto le istanze della polizia penitenziaria, così come quelle dei direttori, dei detenuti, degli operatori della sanità e degli altri settori, magistrati di sorveglianza e giudicanti, che hanno esigenze convergenti rispetto a questo mondo. Altrimenti, come in questo caso, con tutta la buona volontà, che apprezzo, di questo Ministro e dei precedenti, continueremo ad affrontare i problemi a spizzichi e bocconi e – magari – ne risolveremo uno creandone un altro.

Allora, signora Ministro, mi auguro che questa discussione generale e le soluzioni che ciascun Gruppo parlamentare e ciascun parlamentare ha ipotizzato con i propri emendamenti vengano valutate per quello che sono, oggettivamente, e non per lo schieramento o per il deputato o il senatore che le propone. Mi auguro altresì che vengano valutate non soltanto per il loro effetto immediato, ma anche per la proiezione che siffatto sistema determina. *(Applausi dai Gruppi CN-Io Sud-FS e PdL).*

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo, riunitasi oggi pomeriggio, ha approvato all'unanimità modifiche e integrazioni al calendario corrente.

Nelle sedute di oggi pomeriggio e di domani mattina l'Assemblea proseguirà nell'esame del decreto-legge in materia di sovraffollamento delle carceri.

Nella seduta pomeridiana di domani, con inizio alle ore 16,30, il ministro delle infrastrutture e trasporti Passera e il ministro dell'ambiente Clini renderanno un'informativa sul naufragio della nave Costa Concordia. I Gruppi potranno intervenire per 5 minuti ciascuno.

Per quanto riguarda i lavori della prossima settimana, nella seduta antimeridiana di mercoledì 25 gennaio, con inizio alle ore 9, saranno discusse mozioni in materia di politica europea. Al termine della discussione generale, alle ore 11,30, interverrà il Presidente del Consiglio, che renderà proprie comunicazioni. Seguiranno le dichiarazioni di voto. Sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio potranno essere presentate proposte di risoluzione, che potranno essere brevemente illustrate a conclusione delle dichiarazioni di voto sulle mozioni.

Restano poi confermati gli altri argomenti già previsti dal calendario della prossima settimana: decreto-legge in materia di giustizia civile, che dovrà concludersi entro la seduta pomeridiana di mercoledì 25 gennaio, per la quale non è previsto l'orario di chiusura; documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio, con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche ed integrazioni al calendario corrente:

Mercoledì	18	Gennaio	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	} – Seguito disegno di legge n. 3074 – Decreto-legge n. 211, in materia di sovraffollamento delle carceri (<i>Voto finale entro il 21 gennaio</i>) (<i>Scade il 20 febbraio</i>)	
Giovedì	19	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-14)		
Giovedì	19	Gennaio	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30)	} – Informativa del Ministro dello sviluppo economico e infrastrutture e trasporti e del Ministro dell'ambiente sul naufragio della nave Costa Concordia	
Martedì	24	Gennaio	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20,30)	} – Disegno di legge n. 3075 – Decreto-legge n. 212, in materia di sovraindebitamento e giustizia civile (<i>Voto finale entro il 21 gennaio</i>) (<i>Scade il 20 febbraio</i>)	
Mercoledì	25	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9)		
Mercoledì	25	»	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)		} – Mozioni e comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sulla politica europea (mercoledì 25, ore 9)
Giovedì	26	»	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-14)		} – Documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari
Giovedì	26	Gennaio	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	} – Interpellanze e interrogazioni	

Gli emendamenti al disegno di legge n. 3075 (decreto-legge sovraindebitamento e giustizia civile) dovranno essere presentati entro le ore 13 di venerdì 20 gennaio.

**Ripartizione dei tempi per il seguito della discussione
del disegno di legge n. 3074**

(Decreto-legge n. 211, sul sovraffollamento delle carceri)
(10 ore, escluse dichiarazioni di voto)

	<i>Tempi assegnati</i>	<i>Tempi residui</i>
Relatori	45'	24'
Governo	45'	45'
Votazioni	1h 30'	1h 30'
 <i>Gruppi 7 ore, di cui:</i>		
PdL	1h 50'	1h 45'
PD	1h 35'	1h 23'
LNP	43'	20'
UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI	36'	36'
Per il Terzo Polo (ApI-FLI)	35'	35'
IdV	34'	27'
CN-Io Sud-FS	34'	34'
Misto	33'	33'
Dissenzienti	5'	5'

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 3075
(Decreto-legge n. 212, in materia di sovraindebitamento e giustizia civile)
(10 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	45'
Governo	45'
Votazioni	1h 30'
 <i>Gruppi 7 ore, di cui:</i>	
PdL	1h 50'
PD	1h 35'
LNP	43'
UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI	36'
Per il Terzo Polo (ApI-FLI)	35'
IdV	34'
CN-Io Sud-FS	34'
Misto	33'
Dissenzienti	5'

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3074 (ore 17,55)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perduca, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche gli ordini del giorno G201, G202, G204, G205, G206, G207 e G209. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signor Presidente, stamani, quando si è votato, per parti separate, il documento presentato dalla senatrice Bonino che parlava dell'amnistia, ha votato a favore, volta per volta, soltanto un numero di senatori compreso tra 24 e 14 (oltre, naturalmente, alla senatrice Bonino e a chi vi parla). In quelle stesse ore, alla Camera dei deputati, durante il dibattito sul decreto milleproroghe, è stato presentato un emendamento-sanatoria che cancella le multe per i manifesti affissi abusivamente durante le campagne elettorali, prorogando alla fine di febbraio la sanatoria che, ormai dall'inizio della Repubblica italiana, viene portata avanti per non far pagare mai le multe ai partiti che violano la legge (stiamo parlando di centinaia di milioni di euro).

Non chiedo coerenza a nessuno, però poi quando c'è la piazza fuori che abbaia contro la «casta» non vorrei che questa iniziasse ad avere qualche ragione in più rispetto a quelle che fino ad oggi non ha avuto.

Noi riteniamo di non rispondere con un'amnistia o un indulto alle drammatiche caratteristiche della giustizia italiana, al centro, non soltanto della relazione della signora Ministro, ma anche di tutti gli interventi di stamani e di oggi pomeriggio, però siamo pronti a cancellare le multe per quanto riguarda l'attività parlamentare.

Potrei terminare qui il mio intervento, perché, concordando con tutti quelli svolti fino adesso (ad eccezione di quelli di rappresentanti della Lega), credo che ci sia poco – purtroppo – da aggiungere a quanto detto relativamente ai tre articoli di questo decreto, che mai nessuno ha voluto chiamare svuota carceri, fortunatamente, ma che cerca di affrontare il problema della sovrappopolazione carceraria.

L'unico motivo per cui partecipo al dibattito e voterò a favore è perché faccio mio l'intervento del senatore Saccomanno e, finalmente, con un emendamento a prima firma del relatore Maritati, elaborato dal senatore Marino, si arriverà, se non altro, a proporre in termini chiari una soluzione a un problema che fa orrore alla civiltà giuridica, come ha detto il Presidente della Repubblica a luglio in Senato.

Il senatore Maritati, ricordando quanto ci ha detto il direttore Ionta del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, ha riferito che soltanto lo zero virgola qualcosa per cento di coloro i quali hanno goduto della legge n. 199 del 2010 ha violato gli arresti domiciliari: soltanto una percentuale irrisoria di detenuti, colleghi della Lega, e non quelle orde di barbari violenti che voi ritenete essere stati messi a piede libero con le varie amnistie ed indulti degli ultimi 30 anni – ma mai un'amnistia è stata fatta negli ultimi 20 anni – e che addirittura sono andati a casa – pensate un po' – perché mancavano loro 12 mesi di detenzione.

Ecco, questo è un altro dato da tenere presente. Ogni qualvolta si va incontro, comunque lo si voglia chiamare, con un istituto di allentamento della pena – non dico di clemenza – chi è quasi alla fine di scontare la pena reagisce in maniera positiva e non ricommette lo stesso crimine. È vero che il 30 per cento di coloro i quali sono stati indultati nel 2006 ha ricommeso il crimine, ma è il 60 per cento di coloro i quali scontano la pena ed escono per fine pena che torna a delinquere. Quindi ancora una volta, ci sarebbero tutti i numeri dalla parte di coloro che dovrebbero avere un altro atteggiamento.

La senatrice Poretti per motivi di salute non è con noi oggi pomeriggio, quindi illustrerò gli ordini del giorno presentati a sua firma. Si tratta di ordini del giorno che fanno tesoro dei disegni di legge che dall'inizio della legislatura sono stati presentati dalla delegazione radicale alla Camera e al Senato, ed affrontano alcune questioni che non necessariamente hanno a che fare con il sovraffollamento delle carceri, ma che cercano di trovare degli spunti per migliorare la qualità della vita di chi è costretto a rimanervi.

Essi trattano della possibilità di garantire negli istituti penitenziari italiani l'accesso a percorsi formativi educativi che possano essere offerti a tutti, senza alcun tipo di distinzione (pare, per esempio, nel carcere di Rebibbia che se uno entra nelle proposte del garante dei detenuti di Roma, alcune cose vadano per il verso giusto; se invece non si è all'interno di quel programma spesso alcuni di questi tipi di percorso non vengono garantiti). Essi tendono inoltre: ad eliminare la privazione del diritto di elettorato attivo dal novero delle pene accessorie, in particolare nella limitazione attualmente riconducibile all'interdizione dai pubblici uffici, e quindi il riferimento ai condannati a pene che comportano interdizione perpetua dai pubblici uffici; a prendere in considerazione la possibilità di creare un'anagrafe pubblica elettronicamente compilabile degli istituti di pena italiani; a prendere una posizione chiara – finalmente – relativamente al reato di tortura, e quindi a fare quanto più possibile perché non avvengano, soprattutto in questo nuovo contesto (dove le camere di sicurezza saranno il luogo in cui verranno trattenuti per giorni i fermati) violenze nei confronti dei cittadini italiani.

Da ultimo, ma non per questo meno importante – sto parlando dell'ordine del giorno G209, che dovrebbe essere a prima firma Perduca – si chiede di prendere in considerazione l'opera, e quindi anche i diritti dei direttori delle carceri. Occorre infatti un riconoscimento nei loro confronti dei meriti che hanno e molto spesso delle responsabilità che si assumono in un contesto in cui non si opera in chiara applicazione della Costituzione; essi infatti sono costretti a fare gli straordinari, talvolta si dividono anche nella direzione di altri istituti e molto spesso si ingegnano a trovare soluzioni con zero euro a disposizione ma cercano di mantenere la pace, la quiete all'interno degli istituti di pena.

Io credo che, come ha detto il senatore Fleres poco fa, abbiamo tra oggi pomeriggio e domani mattina anche l'opportunità di rivedere ciò che nell'altro provvedimento del 2010 non ha funzionato.

La prima scrittura di quel decreto prevedeva, più o meno, che circa 11.000 persone avrebbero potuto godere degli arresti domiciliari quando mancavano loro 12 mesi alla fine della pena. Il passaggio alla Camera ha peggiorato quel testo, cancellando ogni possibilità di automatismo e non prendendo in considerazione il fatto che, come è stato ricordato più volte, il 35 per cento dei presenti nei nostri istituti di pena non ha necessariamente la cittadinanza italiana e, quindi, è molto difficile che possa avere, in alcuni casi (essendo ormai, purtroppo, le carceri diventate una vera e propria discarica sociale), un domicilio e che dunque possa accedere ai domiciliari.

Con questo peggioramento, ci fu detto dal Governo che erano 7.000 i detenuti che avrebbero potuto godere della legge n. 199 del 2010. Ebbene, abbiamo scoperto recentemente che sono stati circa 3.000. Quindi, se tanto mi dà tanto, dei 3.227 previsti, forse 1.200 potranno godere di questa misura. Occorre però tener presente che non basta scrivere una norma, ma che occorre dotare chi questa norma dovrà applicare delle necessarie strutture finanziarie per farvi fronte.

In conclusione, affronto la questione delle risorse, e ringrazio anche per il tempo ulteriore che mi è stato concesso. I 57 milioni, trovati, tra l'altro, da una dotazione speciale del Presidente del Consiglio dei ministri tratta dall'8 per mille (e ne parleremo magari un'altra volta), serviranno per ristrutturare delle carceri già esistenti e per inaugurare nuovi padiglioni ai quali mancavano solo alcune parti per potere essere finalmente agibili. Tali padiglioni, però, non potranno essere inaugurati, e non potranno fornire quei 4.000 posti letto che, sulla carta, in effetti vanno a garantire, perché non un agente di polizia penitenziaria in più è stato assunto.

Anche su questo occorre fare una riflessione. Il decreto-legge che è stato adottato il 22 dicembre scorso è già in vigore, e mi sembra di comprendere che ben pochi ne hanno potuto godere. Pertanto, se noi riusciamo, tra questa sera e domattina, a migliorare il testo, possiamo prendere un altro periodo di riflessione per farlo migliorare ulteriormente dalla Camera e, eventualmente, in terza lettura licenziarlo. Come è oggi, infatti, dubito che possa affrontare il problema del sovraffollamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ambrosio Lettieri. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (*PdL*). Signor Presidente, signor Ministro, signori del Governo, onorevoli colleghi, proseguiamo idealmente l'approfondimento, il confronto e il dibattito che in quest'Aula si sono svolti lo scorso mese di settembre, su iniziativa della senatrice Bonino e per cortese sensibilità e disponibilità del presidente Schifani.

Il dibattito fu allora, come oggi, un dibattito maturo, responsabile, con una serie di valutazioni e di interventi assolutamente puntuali e precisi nel fotografare quella che è un'emergenza che si è trasformata in scandalo e che contiene dentro di sé un paradosso.

Si parla del sovraffollamento delle carceri e della perdita dei minimi segni di dignità umana come si parla di politiche per il Sud. Da 150 anni si dice che non cresce il Paese se non cresce il Mezzogiorno ma, di fatto, su quel versante vediamo politiche che sembrano addirittura vessatorie verso il Mezzogiorno d'Italia, con il taglio finanche delle tratte ferroviarie e dei voli aerei. Il problema così non lo si risolve. Da Giustino Fortunato a Salvemini, il dibattito sembra piegato alla retorica improduttiva.

La stessa cosa accade per questo tema delicatissimo e assolutamente più grave. Da Voltaire a Beccaria abbiamo tracce eloquenti e autorevoli di indignazione per un tema che in numerosi decenni non ha trovato risposte adeguate. L'aggravante è che non soltanto si perde la dignità, non soltanto si calpesta la Costituzione con riferimento a quanto è scritto all'articolo 27, là dove si dice che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato, ma si induce il detenuto all'atto più grave: il suicidio.

Nel 2010 ci sono stati 56 suicidi, nel 2011 ve ne sono stati 66, senza contare i casi di autolesionismo. Signor Ministro, io vengo da Bari, una città che, mi sembra lo dica lo stesso commissario Ionta, ha il triste primato, fra i tanti, purtroppo, di avere il carcere più affollato d'Italia. Quando va bene ci sono celle da 13 metri quadri per quattro persone; quando va male, 22 persone in un'unica cella, con letti a castello a quattro piani. Ci sono 555 detenuti, a fronte di un capienza di 303, ridotta in questi giorni a 215 per lavori di ristrutturazione.

Signor Ministro, certamente non posso metterle la croce addosso di questa tragedia, che ferisce le nostre coscienze: è una carta vetrata che si stropiccia sulle orbite oculari e che produce un senso profondo di desolazione e di indignazione. Credo vada apprezzato il suo sforzo. Intanto ha mantenuto la parola: appena si è insediata, ha detto che questa era una priorità e che sarebbe intervenuta, e lei sta intervenendo. Indubbiamente, mettere mano al codice di procedura penale con l'introduzione dell'articolo 123-bis nelle relative norme di attuazione credo sia un piccolo passo in avanti.

Mi si dirà che questo era ciò che era possibile fare; mi rendo conto, però, Ministro, abbiamo bisogno di interventi organici e strutturali. Io la invito e la incoraggio ad assumere provvedimenti organici e strutturali, perché certamente oggi diamo forse una risposta alle 20.000 e passa presenze di «detenuti dei tre giorni», ma non diamo ancora una risposta adeguata ad un problema che deve essere affrontato anche con l'adeguamento dell'organico, che è assolutamente insufficiente per numero di agenti di Polizia penitenziaria, ma anche per numero di addetti ai percorsi rieducativi. Il rapporto esistente tra personale destinato alla rieducazione e popolazione detenuta è assolutamente inadeguato.

Lei, credo, ha un'eredità importante. Il Governo Berlusconi ha posto l'argomento fra le priorità, e la tenacia e la competenza dell'onorevole Alfano, prima, e del senatore Nitto Palma poi, che l'hanno preceduta nell'incarico, ci hanno consegnato degli interventi importanti in particolare per l'edilizia carceraria e per la spinta in avanti sui problemi dell'organico.

A proposito di personale, ci vuole qualche atto di coraggio in più. Prendo atto volentieri e con piacere che vi è una revisione del numero dei distacchi; inoltre, la possibilità che debba essere il magistrato a recarsi dal detenuto e non il detenuto dal magistrato indubbiamente riduce l'entità numerica del personale addetto alle traduzioni. Probabilmente bisognerà anche intervenire sulla pleora delle rappresentanze sindacali, rivedendo quell'accordo nazionale del 2004 che prevede il cosiddetto obbligo della consultazione preventiva, che può andare bene, a differenza dell'obbligo dell'accordo preventivo, che invece probabilmente non va bene considerando i numerosi nodi che sono in discussione.

Signora Ministro, credo che debba essere assunto qualche provvedimento coraggioso. La Commissione d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale qualche mese fa ha adottato un provvedimento necessario, d'obbligo: ha chiesto alla magistratura inquirente, svolgendo la stessa Commissione azioni di magistratura inquirente, la chiusura di una residenza socio-sanitaria assistenziale in Abruzzo per evidente assenza dei requisiti tecnico-strutturali e organizzativi. In sede di ispezione, i carabinieri del NAS avevano infatti constatato una situazione raccapricciante.

Signora Ministro, le chiedo di chiudere il carcere di Bari, per analogia. Qualsiasi persona si rechi in visita al carcere di Bari, qualsiasi organo dotato di poteri ispettivi non può che constatare oggi l'assoluta impossibilità che il carcere di Bari prosegua la sua attività secondo livelli minimi di funzionamento, collegati ai livelli di garanzia che devono essere assicurati ai detenuti e al personale che lì lavora, testimoniando ogni giorno un senso di responsabilità straordinario.

Vorrei dirle anche un'ultima cosa, signora Ministro. È necessario intervenire sullo scandalo dei penitenziari fantasma. In Puglia ci sono dodici penitenziari costruiti, in parte anche arredati e consegnati all'inutilizzo. Si tratta di soldi pubblici sperperati. Le parlo del penitenziario di Accadia, che fu consegnato nel 1993 e mai utilizzato, e di quelli di Altamura, Bovino, Casamassima, Castelnuovo della Daunia, Galatina, Maglie, Minervino Murge, Orsara, Monopoli, Volturara Appula. Per non parlare del carcere di Spinazzola, la cui storia singolare è stata oggetto di un'apposita interrogazione parlamentare: questo carcere moderno, efficiente, costruito secondo gli *standard* previsti anche dall'Europa, destinato ai reati *sex offender*, ha funzionato per un po'; poi, non si è capito per quale motivo, è stato chiuso. Ho attinto informazioni, ho esercitato pressioni, ce ne siamo occupati tanto al Senato quanto alla Camera. Dopo la chiusura vi è stato un provvedimento di riapertura che mi pare sia stato offerto alla sua valutazione per il visto finale.

Signora Ministro, il carcere di Spinazzola va riaperto, perché è una risposta che può essere data nel territorio pugliese a una domanda di posti in cui ospitare più dignitosamente i detenuti. Signora Ministro, in questo senso credo che debba esserci un impegno rinnovato da parte di tutti, anche da parte delle pubbliche amministrazioni.

Il commissario Ionta, qualche giorno fa, ha pubblicamente dichiarato che destinerà ad altre sedi le risorse previste per la costruzione di un penitenziario a Bari (40 milioni di euro). Mi rendo conto che non si tratta di negligenza del commissario Ionta, bensì di inefficienza e negligenza del sindaco Emiliano, il quale, a fronte di una posizione alta nelle classifiche di gradimento nazionale, si consente il lusso di perdere ben 40 milioni di euro, sottratti dalle disponibilità di una città che porta la maglia nera in Italia per i livelli di inadeguatezza delle proprie strutture penitenziarie. Questo è uno scandalo!

Ecco perché è necessario che la politica tutta faccia un passo in avanti attraverso un dibattito che deve proseguire e tradursi poi in provvedimenti concreti, in iniziative organiche e complessive che diano una risposta che ristori la domanda di dignità, la richiesta di continuare ad essere uomini evitando che dopo un periodo di detenzione, con il quale si sconta la pena per un reato commesso, il detenuto esca di prigione in una condizione peggiore rispetto a com'era prima di farvi ingresso. Credo che questo sia un obbligo per aiutare la nostra democrazia a crescere.

Signora Ministro, noi le rinnoviamo il nostro sostegno a procedere in questa direzione, ma, allo stesso tempo, le rivolgiamo un appello affinché vengano adottati tutti i provvedimenti necessari, soprattutto nei casi che oggi rappresentano una vera e propria emergenza, di alcuni dei quali le ho già parlato. (*Applausi dai Gruppi PdL e CN-Io Sud-FS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Montani. Ne ha facoltà.

MONTANI (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 16 dicembre 2011 il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto-legge cosiddetto «svuota-carceri», volto, secondo il ministro Severino, ad affrontare l'emergenza del sovraffollamento nelle carceri e a migliorare le condizioni di detenzione nel rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo, di quei diritti fondamentali che il Guardasigilli pensa di salvaguardare con la riapertura delle camere di sicurezza obbligando le forze dell'ordine a trattenere nelle questure, anziché in carcere, gli arrestati fino all'udienza per direttissima.

A tale riguardo è opportuno fare una precisazione. Le camere di sicurezza attualmente presenti in Italia sono 1.057 e non garantiscono la dignità di chi dovrebbe esservi rinchiuso, proprio come affermato dal vice capo della Polizia Francesco Cirillo che si è schierato tra quelli contrari a questo decreto-legge.

Inoltre, questa alternativa al carcere è sprovvista di servizi igienici, in essa non vi è separazione tra sessi e non è possibile garantire ai reclusi l'ora d'aria, né vi è la possibilità di garantire cure mediche e pasti, in quanto non esiste, né un servizio sanitario, né un servizio mensa.

Quindi, non ho idea a quali diritti fondamentali si riferisca il ministro Severino, o di quale senso di civiltà parlava Mario Monti quando ha presentato il provvedimento.

È impossibile concepire quale soluzione al problema del sovraffollamento delle carceri la liberazione dei colpevoli o il non arresto; questo

vuol dire minare la già bassa credibilità dei cittadini nella giustizia. Anzi, significa scaricare il problema proprio sui cittadini onesti e sui loro diritti, soprattutto quello alla sicurezza, solo perché l'edilizia carceraria non è adatta ad assorbire l'esubero dei detenuti.

La soluzione non può essere rappresentata dal ricorso alle camere di sicurezza: non solo non ce n'è a sufficienza, come già detto precedentemente, ma la loro riattivazione comporta una spesa ingente, come dimostra l'esperienza della città di Torino che ha affrontato una spesa di circa mezzo milione di euro per metterne a norma cinque, senza contare le spese per il mantenimento delle stesse.

Lo stesso decreto-legge prevede, nella seconda modifica dell'articolo 558 del codice di procedura penale, che «dovrà essere, di norma, custodito dalle forze di polizia, salvo che ciò non sia possibile per mancanza di adeguate strutture o per altri motivi, quali lo stato di salute dell'arrestato» escludendo così *a priori* la possibilità di utilizzo delle suddette camere, inadeguate per tale onere.

Lo «svuota-carceri» rappresenta una mortificazione per il sistema di sicurezza del Paese innanzitutto perché la riattivazione delle camere di sicurezza costringe gli agenti delle forze dell'ordine a diventare agenti di custodia, compito che solitamente spetta alla Polizia penitenziaria. Senza contare che ciò comporta una riduzione della loro presenza per le strade, sia con le volanti che a piedi. Quindi, non solo si va a vanificare il lavoro quotidiano delle forze dell'ordine sul territorio, ma ciò che è più grave, si va ad intaccare la sicurezza dei cittadini in favore della sensibilità dei delinquenti.

Questo provvedimento non è altro che un indulto mascherato con cui viene violato il principio della certezza della pena. È la resa dello Stato nei confronti della criminalità e quel che è peggio è che questo ricade sui cittadini onesti e sulle vittime dei reati che vedranno uscire di prigione il condannato grazie ad un saldo di fine stagione sulla propria pena perché lo Stato non riesce a garantire la detenzione dei condannati. Lo «svuota-carceri» è solo un palliativo al problema del sovraffollamento delle strutture detentive.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 18,20)

(Segue MONTANI). Basti pensare che per poter usufruire degli arresti domiciliari per la pena residua (innalzata da 12 a 18 mesi) condizione necessaria, ovviamente, è l'averne un domicilio. Preso atto che il 40 per cento della popolazione detenuta è straniera, è deducibile che il decreto-legge non darà gli effetti sperati.

Una soluzione concreta sarebbe, invece, quella di far scontare la pena dei detenuti stranieri nel proprio Paese d'origine. Altra soluzione potrebbe

essere quella di sviluppare meglio le misure rieducative per il reinserimento dei detenuti nella società al fine di ridurre la propensione alla recidività.

Infine, signor Presidente, vorrei aggiungere che approvando questo decreto-legge l'Italia si proclama per l'ennesima volta culla del diritto, ma non della giustizia. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ladu. Ne ha facoltà.

LADU (*PdL*). Signora Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghe e colleghi, la conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 2011, n. 211, chiamato anche svuota-carceri, introduce delle importanti novità nella sempre più difficile situazione degli istituti penitenziari. Non so, signora Ministro, se questi provvedimenti saranno risolutivi del problema, ma sono comunque un passo avanti. Alcune proposte che valuto positivamente avranno immediato riscontro, come ad esempio la modifica della legge n. 199 del 2010, anche questa chiamata svuota-carceri, che prevede l'innalzamento da 12 a 18 mesi della soglia di pena detentiva per l'accesso alla detenzione presso il domicilio.

Va sottolineato a tale proposito che la legge n. 199 del 2010 ha permesso l'uscita dal carcere di 4.300 detenuti. Questo dato, fornito dal DAP, è molto importante, perché praticamente il 99 per cento dei detenuti non ha violato tali obblighi.

Con questa misura, cioè con la modifica della legge n. 199 del 2010, che prevede praticamente un raddoppio dei detenuti che potranno beneficiarne, potranno essere ammessi alla detenzione domiciliare 3.300 detenuti. Signora Ministro, non sono moltissimi, se consideriamo che i detenuti in Italia sono circa 66.900, per una capienza carceraria massima di 4.700 detenuti; quindi possiamo dire che il sistema sta scoppiando.

Questi provvedimenti però vanno accompagnati da altre misure, ad esempio il lavoro nelle carceri: sono troppo pochi i detenuti che lavorano, così come anche i lavori socialmente utili possono essere utilizzati per i detenuti e la stessa capacità di reinserimento nella società va introdotta in questa situazione, perché ci rendiamo conto che le amnistie e gli indulti da soli non bastano. Qualcuno ha parlato anche di circuiti alternativi e io sono d'accordo su questo, perché va evitato il carcere.

Un altro problema riguarda l'eccessivo numero di detenuti stranieri. Forse, signora Ministro, questo problema deve essere concordato e trattato a livello europeo e comunque con gli altri Paesi interessati.

Si pone anche un problema di completamento di strutture in fase di realizzazione, che pare non abbia mai fine.

Di grande interesse in questo decreto-legge è anche, per la sua modernità, la modifica dell'articolo 558 del codice di procedura penale in materia di convalida dell'arresto e di giudizio direttissimo innanzi al tribunale in composizione monocratica.

Condivido il principio che va limitato il ricorso alla casa circondariale in caso di fermo, perché ciò è traumatico e lede la libertà personale

soprattutto quando questo può essere evitato. Per molti (si tratta di 21.000 persone solo nel 2010) oggi la detenzione in carcere dura al massimo tre giorni, le cosiddette porte girevoli. È giusto che la convalida dell'arresto e il relativo giudizio si debbano concludere entro 48 ore dall'arresto e nel contempo è opportuno che la persona non sia condotta in una casa circondariale.

L'articolo 123-*bis*, introdotto nel decreto legislativo n. 271 del 1989 dall'articolo 2 del decreto-legge in conversione, dispone che nei casi di arresto in flagranza ed in attesa di convalida, l'arrestato venga custodito presso le camere di sicurezza del circondario. Credo che questo sia il punto più dolente di questo decreto-legge, perché a nessuno sfugge che questa misura oggi è difficilmente praticabile, come sostenuto da molti ambienti delle forze di polizia.

Le camere di sicurezza sono poco più di 1.000 in tutta Italia e inadatte; sono oggi gestite per la maggior parte dai Carabinieri, dalla Polizia di Stato e dalla Guardia di finanza, e molte di esse non hanno bagno, non consentono l'ora d'aria e la separazione tra uomini e donne e, per giunta, i costi per adeguare queste strutture sarebbero elevatissimi.

C'è un altro problema serio, che riguarda gli organici della Polizia e dei Carabinieri, che sono fermi da circa un ventennio, e gli organici di Polizia penitenziaria, sottodimensionati da tempo.

Signora Presidente, signora Ministro, le carceri italiane hanno seri problemi di sovraffollamento; al loro interno si vive un continuo stato di tensione da parte dei detenuti, degli agenti di Polizia penitenziaria e di tutto il personale che vi lavora. Per questo, sostengo che vadano adottate misure più incisive. Signora Ministro, nelle carceri, fra italiani e stranieri, ci sono 13.625 detenuti in attesa di giudizio, come ha detto anche lei questa mattina, pari ad un quinto della popolazione carceraria. Sinceramente sono troppi.

Oggi i tempi della giustizia penale, e soprattutto civile, sono troppo lunghi: il sistema va riformato. Questa lacuna, signora Ministro, la paghiamo tutti.

La territorializzazione della pena non è adeguatamente applicata, eppure potrebbe risolvere molti problemi; stranamente, però, se ne sta parlando poco in quest'Aula.

In merito all'autorizzazione della spesa per far fronte all'edilizia penitenziaria, bisogna capire meglio come verranno utilizzate queste risorse. Alcuni organi d'informazione hanno parlato di recente di consistenti finanziamenti destinati alla costruzione in Sardegna di carceri destinate ad accogliere detenuti in regime di 41-*bis*. Vorrei sapere, signora Presidente e signora Ministro, se questo corrisponde a verità. Se così fosse, ciò creerebbe reazioni negative e di rifiuto da parte del popolo sardo. In questo momento di grave crisi economica e sociale, la Sardegna ha bisogno di ben altri interventi da parte del Governo e dello Stato. Non vogliamo che la nostra Regione venga considerata una lontana provincia dell'impero, come ai tempi in cui vi si potevano mandare politici corrotti e de-

tenuti pericolosi. Spero che tutto questo ci venga evitato. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saia. Ne ha facoltà.

SAIA (*CN-Io Sud-FS*). Signora Presidente, intervengo nella discussione generale su questo argomento perché da sempre, nel mio trentennale tentativo di rappresentare i cittadini, mi sono occupato e preoccupato spesso e volentieri di sicurezza, purtroppo, e della sicurezza dei miei concittadini. Stavolta i cittadini più interessati sono anche quelli che per i più svariati motivi hanno sbagliato e si trovano a dover accedere alle patrie galere.

Ecco dunque un provvedimento che cerca ed in parte dovrebbe riuscire a migliorare le condizioni delle carceri, non solo per migliorare le condizioni dei detenuti – che pure non è il destino ad averli condotti lì – ma soprattutto per il lavoro di centinaia e migliaia di poliziotti di ogni tipo che quotidianamente si confrontano e spesso devono scontrarsi con le nefandezze di un sistema che intacca pesantemente il loro diritto ad un lavoro sicuro e sereno.

Mi voglio soffermare quindi sull'analisi dei punti di maggiore criticità di questo provvedimento, che in alcuni interventi precedenti sono stati già citati. Alcuni di questi punti sono davvero importanti, come mi è stato segnalato da moltissimi appartenenti a tutti i livelli delle Forze dell'ordine. Sono anch'io d'accordo, come penso un po' tutti, che non sia il caso di trattenere, in carcere o in una camera di sicurezza, persone, spesso incensurate, di cui non appena si svolge l'udienza di convalida, il magistrato nella maggior parte dei casi dispone la scarcerazione: le famose «porte girevoli».

Attualmente il sistema prevede che queste persone arrestate siano condotte nella casa circondariale di riferimento. Questo sistema una sua *ratio* ce l'aveva, sicuramente e maggiormente, quando è stato concepito, in una situazione dove il sovraffollamento carcerario non era ai livelli drammatici ora rappresentati.

Ed infatti sarebbe tuttora la soluzione migliore, poiché nasce dal fatto che vengono riconosciute le peculiarità e le diverse funzioni che hanno i corpi e i reparti delle forze dell'ordine. Sembra ovvia questa considerazione ma, anche a giudicare alcune disposizioni di questo decreto, verrebbe da dire che tanto ovvia poi non è.

Vorrei cominciare dall'utilizzo delle celle di sicurezza: la madre di tutti i problemi di questo decreto. Le celle di sicurezza sono state pensate per custodire i detenuti, al massimo per qualche ora: infatti, oltre ad essere anguste come spazio calpestabile, non hanno alcuna dotazione (soprattutto non hanno i bagni), e quindi mancano le condizioni igienico-sanitarie perché delle persone possano esservi trattenute anche solo dalla mattina alla sera: figurarsi poi per un periodo magari superiore!

Ci troviamo oramai con forze dell'ordine trasformate in *factotum*, che cominciano con l'andare in strada, fermare chi commette un reato, arre-

starlo, portarlo nei loro uffici, predisporre tutte le carte della detenzione e poi sorvegliarlo, procurargli da mangiare, da bere e tutto il necessario per lavarsi ed espletare altri bisogni, persino procurargli i pannolini, com'è già successo. Ci manca che debbano fargli anche la visita medica, se non per la sicurezza sanitaria del detenuto, almeno per quella degli agenti che lo hanno in custodia per giorni.

Oggi a malapena sono utilizzabili gli uffici dove lavorano gli agenti. Nella questura di Padova, la mia città, giusto con i soldi recuperati lo scorso anno dalla «legge mancia», sono state sistemate le celle di sicurezza e gli allora poco dignitosi e salubri uffici della squadra mobile. Ma quante questure e commissariati sono messi decisamente peggio?

Inoltre, il trattenimento in cella di sicurezza obbliga necessariamente ad utilizzare almeno un agente delle forze di polizia ogni sei ore, per controllare chi vi è trattenuto, e poi almeno un altro per redigere i verbali. Questo comporta la riduzione come minimo di una pattuglia su tutti i turni, pattuglia che viene tolta dalla strada e dalla sua indispensabile funzione di controllo del territorio. Se questo già non è di sicuro apprezzabile nelle città grandi, dove però operano più pattuglie – oltre a pattuglie miste con la presenza di militari – nei piccoli paesi, in caso di arresto il sabato mattina, fino al lunedì seguente non ci sarebbe alcun servizio in strada.

Certo, il decreto dispone che il pubblico ministero di turno, in caso di particolari esigenze del territorio o del fermato, possa autorizzarne il trasferimento in carcere o al domicilio, ma se la prima soluzione vanifica quella che è la ragion d'essere di questo provvedimento, la seconda può essere attuata solo in presenza di condizioni idonee, che garantiscano la sicurezza della comunità e del fermato, che non è certo facile valutare su due piedi immediatamente dopo il fermo.

Pur tuttavia, affermo con decisione che tra il trattenimento in carcere e quello in camera di sicurezza, il primo è comunque accettabile, il secondo certamente no per le strutture, come già detto, e anche per i servizi che una questura, un commissariato o una caserma non hanno. Oltre al servizio della ristorazione – che appare ovviamente necessario garantire a chiunque – in pochi ho sentito intervenire per rappresentare a grandi linee cosa avviene in un carcere quando entra un ristretto: questi viene sottoposto a visita medica e a valutazione psicologica, perché il fermo rappresenta, soprattutto per chi mai in precedenza vi è stato sottoposto, un trauma psicologico molto forte, che spesso porta ad atti di autolesionismo o a comportamenti non consoni ad una struttura, per quanto forzosamente, comunitaria.

La Polizia penitenziaria ha la preparazione – la formazione, per inciso, è il più importante di tutti gli investimenti in materia di sicurezza – e la struttura organizzativa per gestire i detenuti e non viene sottratta ad altri compiti che invece le altre Polizie hanno.

Poliziotti dello Stato e locali, carabinieri, finanziari e forestali, per gestire una reclusione – cosa che a tutti gli effetti è anche quella in attesa di convalida – questa formazione non la ricevono. Consentitemi di aprire qui un inciso per ricordare a quest'Aula l'abnegazione al dovere che ha

spinto l'agente Niccolò Savarino di Milano ad anteporre il dovere di controllo e la garanzia di sicurezza della comunità alla propria incolumità, financo a lasciare la propria vita sull'asfalto di una strada che era stato mandato a vigilare: lui, agente di questo Stato, in servizio in bicicletta, e il giovane rom, che lo ha volontariamente investito, comodamente seduto in un Suv da qualche decina di migliaia di euro. Quest'Aula non ha ritenuto di ricordare tuttavia questo sacrificio.

Anche le esigenze della Polizia penitenziaria continuano a non essere da meno: giustamente gli appartenenti lamentano, non solo la spesso non consona limitazione della libertà personale per pochi giorni, che grava psicologicamente sul fermato e porta un aggravio ancora maggiore sull'eccessivo numero di detenuti che si registra praticamente in tutte le carceri italiane, ma soprattutto le difficoltà cui sono soggetti per espletare tutte le procedure atte a garantire sicurezza al fermato e ai detenuti, oltre che agli stessi dipendenti del carcere.

L'evasione di due detenuti dal carcere di «Regina Coeli» qualche giorno fa e l'aggressione di un agente nel carcere di Saluzzo sono le ultime di una lunga serie e l'ennesima dimostrazione, ove mai ce ne fosse bisogno, della gravissima situazione di difficoltà che vivono gli agenti della Polizia penitenziaria, a causa delle emergenze che assillano il settore, emergenze che richiedono interventi sostanziali, determinanti, radicali e concreti. Puntare solo su soluzioni tampone, come il fittizio alleggerimento del lavoro della Polizia penitenziaria che deriverebbe dal trattenerne gli arrestati presso le camere di sicurezza delle forze dell'ordine, senza proporre parallelamente un itinerario a medio termine che porti a soluzioni strutturali definitive, significherebbe stabilire un quadro di emergenza definitivo nell'area delle non soluzioni.

Le soluzioni strutturali e vere stanno altrove. Servono più uomini, mezzi e strutture moderne per fronteggiare l'emergenza carceri. Servono investimenti e razionalizzazioni nell'intero comparto, i cui operatori non possono e non devono essere distratti dai propri rispettivi compiti istituzionali. Servono soluzioni che consentano al sistema Paese di garantire ai propri cittadini sicurezza, legalità e rispetto dei diritti umani. Ministro – mi rivolgo a lei, sebbene non sia in questo momento presente in Aula – questi aspetti li ho sempre ribaditi, sia come maggioranza che come opposizione.

Altre soluzioni ce le insegnano poi altri Paesi, soprattutto in Europa dove si dispone anzitutto che ci debba essere sempre di turno un magistrato per effettuare i processi per direttissima, oppure dove si delegano gli agenti stessi alla convalida o meno del fermo. In altri Paesi, appartenenti alle forze dell'ordine sono persino competenti in materia di indagini e sorveglianza e poi agiscono come giudici su limitate fattispecie di reati.

In ogni caso, una delle principali soluzioni è di sicuro quella di potenziare il sistema di controllo dei detenuti domiciliari, individuandolo come primo livello fra le soluzioni per spiare una pena e garantire sicurezza alla società civile: controllo che deve essere attuato con sistemi moderni, avvalendosi dell'uso delle tecnologie, senza per l'appunto destinare

uomini e mezzi deputati al controllo delle città per la vigilanza di quanti sono sottoposti alla misura di detenzione domiciliare.

E poi – questo lo dico al Ministro dell'interno, che ovviamente non è presente in questo momento e che abbiamo avuto il piacere di vedere una sola volta in 1ª Commissione, da quando si è insediato l'attuale Governo, un mese e mezzo fa, e che non avremo il piacere di rivedere in quella sede prima del 21 febbraio – giova al riguardo sottolineare che le disposizioni inviate alle questure su detta questione contengono degli ordini di difficile comprensione e attuazione, laddove – ad esempio – viene consigliato al personale di origliare alla porta con lo scopo di intercettare eventuali rumori sospetti (certo, nella maggior parte dei casi mancano le telecamere per prevenire atti di autolesionismo), e vengono date altre indicazioni ancora a titolo esemplificativo, che per motivi di tempo non leggo, ma che chiedo di poter consegnare agli atti.

Queste e tante altre perplessità ci impongono più attenzione e più attente risposte. Da ultimo, ma non per questo di minor importanza: assumiamo pure più poliziotti, come ha affermato il ministro Severino, ma facciamolo per potenziare il presidio del territorio, fatto utile perché le carceri o le stesse camere di sicurezza non si riempiano. Poliziotti e Carabinieri non sono addestrati per sorvegliare i detenuti, lavoro di cui egregiamente già si occupa la Polizia penitenziaria. Poliziotti e Carabinieri devono essere messi nelle condizioni, con risorse e mezzi, di assicurare legalità e sicurezza anche attraverso politiche di prevenzione, cosa che, a causa dei continui tagli, è diventata impossibile. (*Applausi dal Gruppo CN-Io Sud-FS*).

PRESIDENTE. Senatore Saia, la Presidenza l'autorizza ad allegare al Resoconto la parte finale del suo intervento.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, saluto gli allievi e gli insegnanti dell'Istituto tecnico industriale «Emanuele Morselli» di Gela, in provincia di Caltanissetta, presenti in tribuna. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3074 (ore 18,40)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Li Gotti, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G208. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signora Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, il provvedimento che stiamo esaminando è fatto da una norma straordinaria limitata nel tempo e da una norma di sistema. La prima parte

(articoli 1 e 2) contiene norme di sistema. In sostanza, si tenta di dare una maggiore specificità all'articolo 558 del nostro codice di procedura penale.

Devo avvertire i relatori di qualcosa – a mio parere – di particolarmente errato nel contenuto dell'emendamento che hanno presentato rispetto al testo licenziato dalla Commissione. Mi riferisco all'ultima versione. Secondo il testo del Governo gli arrestati e i fermati vanno nelle camere di sicurezza e, qualora non vi sia possibilità o vi siano particolari ragioni, vanno in carcere. In Commissione si è invece voluto affermare un altro principio: gli arrestati e i fermati vanno a casa. Qualora siano pericolosi vanno nelle camere di sicurezza o, se le camere di sicurezza non sono disponibili, in carcere. Già questa è una impostazione poco condivisibile: si arresta una persona e la polizia la accompagna a casa. Questa è la prima opzione. Non è una grande cosa: si arresta in flagranza qualcuno che ha commesso un reato, ma invece di tenerlo a disposizione dell'autorità lo si accompagna a casa. Un servizio taxi, insomma.

Ammettiamo che possa andare così; senonché l'emendamento che voi avete presentato, signor relatore, stabilisce che gli arrestati e i fermati vengono portati a casa; qualora sussista la pericolosità dell'arrestato vanno nelle camere di sicurezza oppure, se non vi è disponibilità, in carcere. Avete dimenticato di inserire l'ipotesi in cui l'arrestato, il fermato non abbia un domicilio idoneo o non abbia proprio domicilio. Che succede in questo caso? La persona rimane a bordo dell'autovettura? Voi avete previsto che va nella camere di sicurezza soltanto nel caso della pericolosità, senza considerare il caso della non idoneità o della mancanza di abitazione. Rimane per 48 ore in giro sul raccordo anulare? Dovete modificarlo, è sbagliato, dovete metterci mano nuovamente; avete fatto un emendamento peggiorativo rispetto al testo che era stato approvato in Commissione.

L'altro punto riguarda l'intervento straordinario. Si dice che questa è una norma straordinaria che dura fino al 31 dicembre del 2013. Qual è l'intervento? Già lo scorso anno – e la Lega dovrebbe ricordarsene perché lo votò – si disse che, derogando all'ordinamento penitenziario con modifiche introdotte pochi anni fa, nel 2005, (che vietano tuttora la detenzione domiciliare per i recidivi, qualora la pena residua sia inferiore a un anno) venivano ammessi ai domiciliari anche i recidivi. Ora il limite dei 12 mesi, cioè di un anno, viene elevato a un anno e mezzo, ossia si stabilisce che i recidivi per i quali non è possibile, in applicazione dell'ordinamento penitenziario, la detenzione domiciliare, invece, straordinariamente, per un anno e mezzo, possono andare ai domiciliari.

Ora, qui si tratta di trovare il punto di equilibrio in termini di sicurezza. Se l'ordinamento penitenziario lo si ritiene valido, tant'è vero che non si pone rimedio con una modifica, dicendo che dal 1° gennaio 2014 quello che vale è l'ordinamento penitenziario, ossia che non si ammettono i recidivi ai domiciliari, questa norma è improntata a una regola di sicurezza (il recidivo è chi commette reato della stessa indole in un arco temporale limitato, cioè reitera un crimine). Qui invece si dice che per un

anno e mezzo si può fare un passo indietro rispetto all'esigenza di sicurezza, per cui si mandano a casa i recidivi.

Quando in Commissione abbiamo chiesto al Direttore della Polizia del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria chi saranno i 3000 beneficiari del provvedimento, la risposta è stata: i recidivi. Per gli altri, infatti, c'è la norma generale, già prevista dall'ordinamento penitenziario: i non recidivi possono andare a casa. Questa norma vale soltanto per i recidivi: ossia, noi mandiamo fuori le persone per cui avevamo previsto un regime più rigido.

Ma qual è la logica improntata all'ottica della sicurezza? Se volete fare un provvedimento per cui si alleggerisce il carico nel carcere è un discorso, però si dimentica la sicurezza, perché coloro che andranno fuori sono proprio i recidivi, ossia quelli che ricadono nel reato. Questa norma riguarda esclusivamente loro, perché per gli altri c'è la norma generale secondo cui le pene inferiori a 24 mesi si possono scontare in detenzione domiciliare. Ripeto: questa norma è soltanto per i recidivi. Abbiamo capovolto la regola dell'ordinamento penitenziario: mi riferisco all'articolo 47-ter, modificato nel 2005 con un regime più rigido. Abbiamo fatto un'inversione di rotta a 180 gradi.

Queste sono le ragioni per cui manifestiamo la nostra criticità rispetto a questo provvedimento. Ovviamente il nostro ordine del giorno si riferisce proprio a questa situazione. Più persone vanno custodite e controllate nei domicili, meno controllo vi sarà nelle strade da parte della polizia: questa è una conseguenza inevitabile. Non c'è piano di assunzione di Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza che tenga. Pertanto, il risultato – è stato detto in Commissione – è che si abbandona il territorio, in quanto per custodire un detenuto ai domiciliari servono pattuglie che lo vadano a controllare. Questo provvedimento alleggerirà lievemente la presenza nelle carceri, avrà un effetto limitato, ma inciderà profondamente sulla sicurezza del nostro Paese perché indebolirà la difesa del territorio. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Germontani. Ne ha facoltà.

GERMONTANI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, l'esame di questo decreto-legge, riguardante interventi urgenti per il contrasto alla tensione detentiva determinata dal sovraffollamento delle carceri (che, per semplificare, chiamiamo «svuota carceri»), avviene oggi – dobbiamo dirlo – in un clima politico nuovo rispetto al passato, favorito certamente dalle dichiarazioni del Ministro di ieri, prima alla Camera e poi al Senato.

La sua ampia relazione illustrativa sulla giustizia in Italia consente di affrontare l'esame del decreto-legge in un clima costruttivo, senza riflessi condizionati e polemiche e senza quell'esasperata contrapposizione tra politica e magistratura, che certamente ieri impediva la formazione di un consenso parlamentare che – invece – rappresenta oggi un presupposto

istituzionale molto positivo. In altri termini, le comunicazioni del Ministro hanno avuto una eco significativa, perché testimoniano una volontà comune alle forze politiche rappresentate in Parlamento nell'affrontare i temi della giustizia in termini di efficienza per tutti i cittadini, accogliendo quelle diffuse esigenze più volte espresse dallo stesso presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che in tante occasioni ha ricordato e richiamato l'attenzione del Parlamento sulla drammatica situazione del sistema carcerario.

Dobbiamo allora dimostrare – tutti insieme – che cambiare la giustizia in Italia si può. Se, da un lato, è possibile adottare misure forti e immediate, nella cosiddetta logica dello «svuota carceri», è anche vero che, con spirito di grande concretezza, è realizzabile un programma di misure incisive per la giustizia civile, in modo da renderla più funzionale alle esigenze dei cittadini.

Ciò premesso, bisogna subito dire che il decreto-legge contiene importanti modifiche all'ordinamento processuale e all'ordinamento penitenziario prevalentemente dirette a limitare la condizione di sovraffollamento delle carceri.

Come ha sottolineato lei, Ministro, ieri nella sua relazione, sullo stato della giustizia ci sono troppi processi da smaltire, con tempi per arrivare a conclusione che vanno dagli oltre sette anni nel civile ai quasi cinque nel penale. È un quadro generale che desta forti preoccupazioni, sia in ordine all'enorme mole dell'arretrato da smaltire che, al 30 giugno del 2011, è pari a quasi 9 milioni di processi, sia con riferimento ai tempi medi di definizione che nel civile sono pari a 7 anni e tre mesi (2.645 giorni) e nel penale a 4 anni e nove mesi (1.753 giorni). Con circa 3 milioni di nuove cause in ingresso in primo grado, l'Italia è seconda soltanto alla Russia nella speciale classifica stilata nel rapporto CEPEJ.

Ebbene proprio questo fenomeno determina un ulteriore intasamento del sistema conseguente al numero progressivamente crescente di cause intraprese dai cittadini per ottenere un indennizzo conseguente alla ritardata giustizia.

Secondo la Banca d'Italia, l'inefficienza della giustizia civile italiana può essere misurata in termini economici come pari all'1 per cento del PIL e questo dato non deve meravigliare. È chiaro che l'andamento dell'economia è influenzato anche dall'inefficienza della giustizia civile. Basti pensare che per ingiusta detenzione ed errore giudiziario nel solo 2011 lo Stato ha subito un esborso pari ad oltre 46 milioni di euro. In media ogni anno si celebrano 2.369 procedimenti per ingiusta detenzione o errore giudiziario. Non meno rilevanti sono le conseguenze dell'eccessiva durata del processo penale considerato che i detenuti in attesa di giudizio rappresentano il 42 per cento dell'intera popolazione carceraria. E se è vero che la libertà personale può e deve essere limitata per tutelare la collettività è anche incontestabile che una dilatazione eccessiva della durata del processo pregiudica questo delicato equilibrio tra valori di rango costituzionale ed aumenta la sofferenza di chi è costretto ad attendere, da recluso, una sentenza che ne accerti le responsabilità, con la possibilità, non del

tutto remota, che alla carcerazione preventiva segua una sentenza assolutoria.

L'articolo 27 della nostra Costituzione prevede che il luogo di detenzione sia «finalizzato alla rieducazione». Ma è davvero costituzionalmente rieducativo un mondo carcerario nel quale il rischio suicidio è venti volte superiore a quello della popolazione «libera»? Dove l'indice di sovraffollamento medio è del 149 per cento contro il 99 per cento europeo? Dove fino a qualche mese fa c'erano 57 bambini sotto i 3 anni in prigione con le mamme-detenute?

La popolazione carceraria in Italia, infatti, si attesta intorno alle 66.897 unità, contro una capienza massima di 45.700. Le ASL lanciano l'allarme sanitario, con il rischio (è il caso del carcere «Le Sughere» di Livorno) di epidemie di Tbc e di diffusione di scabbia.

È necessario, inoltre, recuperare il significato costituzionale della pena anche nei confronti dei numerosi tossicodipendenti reclusi in carcere. È, infatti, chiaro – come emerso anche nell'audizione dell'Associazione nazionale forense alla Camera – che il fenomeno della tossicodipendenza non può risolversi con la detenzione intramuraria perché la maggior parte dei reclusi andrebbe invece curata in idonee strutture, anche per favorirne il reinserimento sociale.

Per far fronte a questo quadro di sovraffollamento delle carceri, ci vorrebbero nuovi istituti, strutture che costerebbero milioni di euro, strutture che però, in Italia, già esistono: sono le cosiddette carceri fantasma. Sono trentotto in tutto – secondo i dati dell'associazione «Antigone» – gli istituti penitenziari che, negli ultimi venti anni e più, sono stati costruiti, spesso ultimati, a volte anche arredati e poi sono rimasti inutilizzati, sottoutilizzati o in totale stato d'abbandono. Istituti fantasma, costati milioni di euro, che spesso e volentieri non hanno mai ospitato un detenuto.

In attesa, dunque, di una riforma più strutturale del sistema penitenziario che interessi anche la custodia cautelare, escludendo rimedi che portino un sollievo solo momentaneo, sono da accogliere positivamente le novità introdotte dal Governo, che evitano a chi è in attesa della convalida dell'arresto, salvo eccezioni, l'ingresso momentaneo nella struttura penitenziaria, e quelle che ampliano il ricorso alla reclusione domiciliare.

Apprezzabile è il fatto che il decreto-legge al nostro esame sia stato presentato unitamente ad un disegno di legge per il recupero dell'efficienza penale, che recepisce molte delle istanze da più parti sollecitate a conferma che l'emergenza carceraria non si potrà mai definitivamente risolvere se non si abbina ad una riforma coraggiosa del sistema giustizia.

L'articolo 1 è da noi valutato positivamente poiché, apportando una duplice modifica all'articolo 558 del codice di procedura penale, in materia di convalida dell'arresto e giudizio direttissimo innanzi al tribunale in composizione monocratica, vieta la conduzione della persona arrestata nella casa circondariale. È opportuna anche la previsione di una possibile deroga, disposta dal pubblico ministero con provvedimento motivato, quando non sia possibile assicurare altrimenti la custodia dell'arrestato da parte degli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria, ad esempio per in-

disponibilità di locali idonei, per ragioni di salute e per ogni altra necessità.

C'è chi legge in questo provvedimento un pericoloso passaggio indietro. Ho letto le dichiarazioni di chi alla Camera ha detto che lei sarà ricordata come il Ministro svuota-carceri, evidenziando il rischio che mantenere l'arrestato nella disponibilità di chi ha operato la cattura possa favorire una coazione psicologica dell'arrestato, inducendolo a rendere dichiarazioni non veritiere e comunque non consentite. Il rischio, in effetti, lo sappiamo tutti, sussiste, ma ciò poteva accadere anche nel sistema precedente, ed anzi un valido antidoto a questa patologia segnalata può essere costituito proprio dal dimezzamento dei tempi di comparizione dinanzi al giudice. La riduzione del termine da 96 a 48 ore dall'arresto consentirà una maggiore tenuta psicofisica del recluso che in occasione della convalida, in un contesto più favorevole e con l'assistenza del difensore, potrà più facilmente segnalare eventuali abusi subiti.

La modifica non sarà certo in grado di risolvere il grave problema delle carceri in quanto, numericamente, inciderà probabilmente poco ma rappresenta un segnale importante perché riduce, in ossequio al dettato costituzionale, il sacrificio della libertà personale che non è giustificata né da motivi di carattere sociale né da esigenze processuali. Inoltre, procura un notevole sollievo alla polizia penitenziaria perché riduce attività, spostamenti e scorte che si rivelano spesso inutili in quanto il giudice, molto spesso, dispone la scarcerazione della persona.

Maggiormente incisiva sarà sicuramente la disposizione dell'articolo 3 che prevede l'innalzamento da 12 mesi a 18 mesi della soglia di pena detentiva, anche residua, per l'accesso alla detenzione presso il domicilio, consentendo quasi di raddoppiare il numero dei detenuti che potranno essere ammessi alla detenzione domiciliare, in base alla legge del 2010.

Significativo anche il disposto dell'articolo 4 che autorizza la spesa di 57.277.063 euro per le esigenze connesse all'adeguamento, al potenziamento e alla messa a norma delle infrastrutture penitenziarie, poiché buona parte delle case di reclusione, sorte in epoca ormai datata, presenta una concezione degli spazi ampiamente superata e soprattutto non utilizzabile proficuamente.

In conclusione, noi del Terzo Polo (ApI-FLI) valutiamo positivamente l'intero provvedimento, perché crediamo che una società civile, con il carcere, può privare alcuni della libertà personale, ma non certo di tutti gli altri diritti fondamentali, quali la salute, gli affetti, lo studio, la religione, il lavoro.

Ieri il senatore Bruno ha ricordato la Carta dei diritti e dei doveri dei detenuti e degli internati, che rappresenta un grande segno di civiltà. Per questo l'emendamento del senatore Bruno, condiviso da tutto il Terzo Polo (ApI-FLI), istituisce il Garante per la tutela dei diritti fondamentali dei detenuti sanciti dalla nostra Costituzione e dalle Convenzioni internazionali.

In passato si è preferito ricorrere all'amnistia, già intrapresa 22 volte dal 1948 al 1992, utilizzandola come strumento emergenziale per affron-

tare un problema che non si voleva risolvere in radice, sia per quanto concerne il mondo del carcere sia per quanto riguarda il mondo della giustizia. Ora, invece, si avverte dal combinato disposto dei decreti-legge in questione e dal disegno di legge sul recupero dell'efficienza del processo penale una timida inversione di tendenza. Sono state fatte oggi molte importanti sottolineature e osservazioni dai colleghi, più o meno critiche e più o meno costruttive; certamente bisogna fare di più.

L'augurio è che si continui sul percorso più difficile ma efficace, rimanendo irremovibili alle sollecitazioni di chi si augura invece di avere risposte facili e rassicuranti, come spesso avvenuto in passato, senza sapere, però, che queste saranno anche quelle meno utili e durature.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pittoni. Ne ha facoltà.

PITTONI (*LNP*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, è sconcertante l'approssimazione con cui danno la sensazione di operare alcuni settori di questo Governo, definito tecnico. Com'è noto, il decreto-legge n. 211 del 22 dicembre 2011 ha introdotto una modifica all'articolo 558 del codice di procedura penale, disponendo che nei casi di arresto in flagranza di reato, se il pubblico ministero ordina che l'arrestato sia posto a sua disposizione per il giudizio direttissimo, «l'arrestato non può essere condotto nella casa circondariale del luogo dove l'arresto è stato eseguito, né presso altra casa circondariale, salvo che il pubblico ministero non lo disponga, con decreto motivato, per la mancanza o indisponibilità di altri idonei luoghi di custodia nel circondario in cui è stato eseguito l'arresto, per motivi di salute della persona arrestata o per altre specifiche ragioni di necessità».

In questi casi l'arrestato deve essere di norma custodito dalle forze di polizia, salvo che ciò non sia possibile per mancanza di strutture adeguate o per altri motivi quali lo stato di salute dell'arrestato o la sua pericolosità. Ma a tale proposito non si può ignorare che la custodia degli arrestati nelle camere di sicurezza presso gli uffici della Polizia di Stato, sebbene limitata al tempo strettamente necessario per la celebrazione del giudizio direttissimo (48 ore al massimo), comporta notevoli criticità. La custodia di una persona in stato di arresto implica infatti l'impiego di personale della Polizia di Stato, da destinare in consistenza adeguata alla costante sorveglianza dell'arrestato, distogliendo così preziose risorse all'attività di controllo del territorio, che è invece assolutamente fondamentale.

Di fatto, la nuova normativa produrrà una sensibile diminuzione della presenza di pattuglie in divisa sul territorio, con conseguente pregiudizio per la prevenzione e la repressione dei reati: il personale delle volanti verrà distolto dall'attività esterna per garantire la vigilanza degli arrestati, lasciando il territorio scoperto (soprattutto negli orari notturni) a discapito della sicurezza dei cittadini. Chi pagherà i danni che comporterà una scelta tanto irresponsabile?

Non dimentichiamo tra l'altro le problematiche legate all'adeguamento strutturale dei locali da utilizzare come camere di sicurezza (quanti

uffici dispongono di celle rispondenti alla normativa?), che dovrà prevedere lo stanziamento dei fondi necessari per garantire un'adeguata pulizia delle celle, i servizi igienici e la somministrazione dei pasti.

Sulla nuova norma il vice capo della Polizia ha espresso critiche pesanti nel corso dell'audizione davanti alla Commissione giustizia del Senato, segnalando che le camere di sicurezza sono troppo poche, 1.057 in tutto (658 a disposizione dei Carabinieri, 327 della Polizia e 72 della Guardia di finanza). Oggetto di critica, comunque, non è tanto il numero esiguo, bensì la loro inadeguatezza: niente servizi igienici, niente separazione tra uomini e donne; le camere, inoltre, non sono organizzate in modo da consentire l'ora d'aria. Mancano, in sostanza, i requisiti minimi per assicurare la dignità dei detenuti.

Crediamo che l'allarme lanciato dalle forze dell'ordine sugli effetti negativi che il decreto cosiddetto svuota carceri produrrà, soprattutto sul fronte sicurezza, vada ascoltato e non snobbato come sta facendo questo Governo. Sembra quasi che si punti a creare le condizioni per arrivare obbligatoriamente a nuove forme di depenalizzazione dei reati, negazione definitiva del principio della certezza della pena, concretizzando un vero e proprio indulto mascherato.

La sicurezza dei cittadini non pare proprio essere una priorità per questo Governo. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Giovan Paolo, il quale nel corso del suo intervento illustrerà gli ordini del giorno G210, G211 e G212. Ne ha facoltà.

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Signora Presidente, colleghi, signora Ministro, signor Sottosegretario, per le carceri il Senato della Repubblica – va detto con orgoglio – si è molto occupato, ed io, quasi al termine di questa discussione generale, sento il dovere non già di rivendicare, cosa umana e spesso ricorrente in queste Aule, l'impegno mio o del Forum della salute (che presiedo dopo i tanti anni in cui lo ha fatto Leda Colombini), quanto di ringraziare quest'Aula che approvò 12 punti in una mozione nel febbraio 2010... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di abbassare il livello del brusio.

DI GIOVAN PAOLO (*PD*). Vorrei altresì ringraziare: i colleghi radicali, che hanno tenuto sempre accesi i riflettori su questi temi; i colleghi della Commissione giustizia, in particolare i relatori Maritati e il presidente Berselli, perché hanno accettato ed accolto idee e riflessioni che venivano da colleghi che normalmente non si occupano di questi temi; l'attività della Commissione presieduta dal presidente Marino, per ciò che ha fatto sulla scandalosa situazione degli OPG. Debbo ringraziare, per onestà intellettuale, anche il ministro Nitto Palma, perché dopo tre anni in cui nulla si era fatto sulla salute, ha riaperto il tavolo tra giustizia, salute e Regioni.

In questo clima, ritengo sia giusto sottolineare che non abbiamo risolto i problemi all'ordine del giorno, ma è stato fatto un passo nella giusta direzione, soprattutto se anche i colleghi della Lega Nord e l'ex ministro Castelli, pur nel confronto, comprenderanno che la coppia mediatica che dobbiamo scardinare è quella buonisti-securitari. Su questi temi dobbiamo avere un'impostazione nuova e diversa, che nasca dagli articoli della Costituzione che ci invitano alla rieducazione e reintegrazione del cittadino; più ne ritornano nella nostra società, più questa società e questo Parlamento hanno vinto una propria battaglia, e nessuno perde, in questo gioco.

C'è una strada obbligata – lo dico sommessamente e senza partigianeria – che non potrà non portarci a una revisione delle leggi sulla recidiva, alla revisione delle leggi sulle tossicodipendenze, alla revisione delle leggi sul contenimento fallito dell'immigrazione per via giudiziaria. Comprendo che per tutto ciò serve una maggioranza coesa e definita e probabilmente un passaggio elettorale, ma nel frattempo, come abbiamo fatto per questo decreto-legge, con emendamenti ed ordini del giorno approvati, non possiamo e non dobbiamo stare fermi. Esistono leggi che vanno applicate.

Mi soffermo, signora Ministro, sulla riforma della sanità penitenziaria. Già nel 2008 il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri tracciava una strada con i tre allegati A, B e C. Se fossero stati applicati, tra il 2008 e il 2011, forse non saremmo nemmeno nella situazione in cui siamo giunti per gli OPG. È chiaro che, fatto salvo il passato che incombe sul presente – ancora la settimana scorsa con l'assessore regionale competente si è iniziato il passo del recepimento da parte della Regione Sicilia, ma siamo ancora indietro – è il momento di ripartire: di presentare un nuovo cronoprogramma per gli allegati A, B e C del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri; di riallacciare il rapporto con le Regioni; di chiedere alle ASL di farsi carico di questi cittadini privati di libertà; di affrontare definitivamente la questione del personale. Ancora oggi nelle nostre carceri le cure vengono fornite da infermieri assunti da cooperative e pagati un terzo di quanto dovrebbero essere pagati. C'è una questione che riguarda anche il personale.

Certo, c'è da affrontare anche la questione degli agenti di Polizia penitenziaria. Ma se, come avete detto, il numero dei suicidi fra i detenuti per anno è tragico, è altrettanto tragico che cinque agenti di Polizia penitenziaria si siano tolti la vita nell'anno passato.

Signora Presidente, nell'ultimo minuto a mia disposizione voglio far riferimento alla necessità di una volontà politica e dei necessari finanziamenti. Non ho voglia oggi di fare retorica perché so che nelle carceri ascoltano questi dibattiti, quindi non dobbiamo dare facili illusioni. La strada da percorrere è ancora molto difficile. Abbiamo fatto solo un passo nella giusta direzione: continuiamo su questa strada. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Gai).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saltamartini, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G203. Ne ha facoltà.

SALTAMARTINI (*PdL*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signora Ministro, gli autori di reati come omicidio volontario, devastazione, saccheggio e strage, riduzione in schiavitù, pornografia minorile, furto in villa, rapina, estorsione, sequestro di persona a scopo di estorsione, detenzione e porto in luogo pubblico di armi, traffico di sostanze stupefacenti, associazione, promozione, direzione e organizzazione di associazioni di tipo mafioso, colti con le mani nel sacco dovrebbero essere accompagnati nelle loro abitazioni in attesa che un giudice possa accertare la congruità del capo di imputazione e disporre l'eventuale giudizio.

Signora Ministro, lei ha svolto ieri una relazione molto articolata, ma non ha mai citato quali sono le misure dirette ad assicurare il principio fondamentale di uno Stato di diritto, in special modo della Repubblica italiana, che è l'obbligo di esercitare l'azione penale e, in particolare, l'obbligo di esercitare la giurisdizione penale. Quando lei potrà tornare alla sua cattedra universitaria potrà icasticamente dimostrare che differenza c'è tra diritto e giustizia, come Hans Kelsen ha scritto tanti anni fa, e cioè che tra il diritto penale sostanziale e le procedure di accertamento della responsabilità vi è una differenza tanto elevata.

Signora Ministro, lei avrebbe dovuto intervenire sulle due disposizioni che riguardano questa materia: l'articolo 386 del codice di procedura penale, concernente gli obblighi della polizia giudiziaria in caso di arresto in flagranza, ed il giudizio direttissimo. Lei avrebbe dovuto organizzare e strutturare – ma è ancora in tempo per farlo – il giudizio di convalida e il giudizio direttissimo nel più breve tempo possibile dall'arresto in flagranza di reato.

Lo Stato di diritto, che più volte è stato richiamato in questa Aula, significa soggezione alla legge, non soggezione alla criminalità, ed è vero che molti ambienti *radical chic* parlano del trattamento dei carcerati, ma credo che si tratti di principi cui nessuno in uno Stato liberale, e fra chi conosce bene la Costituzione, possa abiurare. Sappiamo perfettamente però che nell'evoluzione dello Stato di diritto la libertà e la sicurezza dei cittadini sono endiadi che vengono molto prima del trattamento dei detenuti e delle persone ritenute colpevoli.

Lo scorso anno in Italia sono stati denunciati 2.700.000 reati. Esistono quindi negli ultimi dieci anni 27 milioni di vittime dalla criminalità. Ebbene, c'è da domandarsi: per quale ragione le persone che sono trovate con le mani nel sacco a compiere questi gravissimi reati non dovrebbero essere immediatamente processate? Quale norma si oppone a far sì che nel nostro Paese ogni giorno ci sia un giudice di udienza chiamato a decidere sui profili di responsabilità e, in caso di innocenza, a scarcerare le persone arrestate?

Alexis de Tocqueville, un giudice che si recò negli Stati Uniti nel 1830 per studiare la custodia cellulare americana, si accorse che la giusti-

zia, così come aveva scritto precedentemente Cesare Beccaria, esiste solo quando è immediata e la sanzione è assolutamente certa.

Signora Ministro, penso che non possa sfuggire a nessuno in quest'Aula che i problemi di investimento delle società straniere nel nostro Paese riguardano molto il sistema giustizia. Quali società investono in un Paese che ha una giustizia penale, oltre che una giustizia civile, colabrodo e che ha intere regioni assoggettate alla criminalità? La misura che prevede la detenzione delle persone arrestate nelle celle di sicurezza priverebbe il nostro Paese del controllo del territorio, della prevenzione della criminalità; se non vogliamo far confluire ciò che dicevano Thomas Hobbes e Cesare Beccaria, e cioè che in assenza di giustizia, di una pena certa e immediata si riespande il diritto all'autodifesa, se vogliamo evitare che i cittadini si organizzino da soli, è evidente ed è necessario che lei debba riorganizzare questa parte della giustizia penale soprattutto per i reati flagranti.

Voltaire, che aveva letto «Dei delitti e delle pene» di Cesare Beccaria prima che fosse pubblicato, aveva scritto nella sua «Encyclopédie» che la vera giustizia è la prevenzione, perché si avrà meno da punire. E allora, signora Ministro, se lei intende liberare, così come vuole fare, i recidivi agli arresti domiciliari senza che vi siano adeguati controlli, significa che questo Paese non solo non avrà più una giustizia penale, ma che lo Stato di diritto sarà inesorabilmente emarginato dal rapporto di fiducia dei cittadini nei riguardi delle istituzioni.

Negli ultimi anni le forze di polizia hanno subito una serie di provvedimenti che le hanno viste come capri espiatori di tutte le misure in materia di giustizia penale. Credo che le forze di polizia non meritino questo trattamento. Ritengo anche, signora Ministro, che sia stata una grande sottovalutazione l'*okay* che il Ministro dell'interno le ha fornito sulla misura che lei ha approvato con l'articolo 1 di questo decreto-legge in discussione. Credo che ci siano tutti i margini per poter recuperare questo *gap* e sono assolutamente convinto che alcuni emendamenti, presentati anche dai colleghi del Partito Democratico, validissimi magistrati, debbano essere tenuti in considerazione.

L'Italia è un Paese democratico nella misura in cui riesce a dimostrare che le libertà affermate in Costituzione siano libertà esigibili, ma non possono essere considerate tali quando nei quartieri popolari i cittadini che non hanno le guardie giurate e non hanno i sistemi d'allarme devono convivere ogni anno e ogni giorno con 2.700.000 reati. Non esiste libertà di domicilio, fra le libertà fondamentali, nelle regioni dove le rapine in villa sono cresciute del 700 per cento, e credo che in queste condizioni solamente chi non ha una sensibilità istituzionale, democratica e liberale possa sostenere le norme che sono state adottate in questo decreto-legge.

Mi appello quindi allo spirito liberale delle persone qui presenti, indipendentemente dalle ideologie. Mi appello alle culture democratiche, mi appello a coloro i quali hanno a cuore il principio di libertà fondamentale che è il principio di *habeas corpus*, cioè il diritto di una persona privata

della libertà personale di essere immediatamente accompagnata di fronte ad un giudice, di discolarsi e, se la pretesa punitiva viene dimostrata, di scontare anche la giusta pena, la giusta responsabilità. Questo principio esiste negli Stati Uniti dal 1791, nel Regno Unito dal 1689, dall'approvazione del *Bill of Rights*. C'è da domandarsi se nel 2012 in Italia possiamo prevedere una struttura per cui un giudice sia posto ogni giorno in udienza per giudicare questi fatti e, da un lato, assicurare la libertà dei cittadini innocenti, ma, dall'altro, anche punire coloro i quali sono colti nella flagranza di gravissimi reati, come quelli che ho già indicato all'inizio del mio intervento: gravissimi reati che non dovrebbero essere dimostrati nella loro pericolosità, perché l'omicidio, la rapina aggravata, il sequestro di persona costituiscono i più gravi delitti che un uomo possa commettere contro la libertà personale, ma anche contro le norme fondamentali su cui si basa il contratto sociale.

La ringrazio, signora Presidente e le sarò grato, signora Ministro, nonostante i colloqui che sta facendo con i miei colleghi, se vorrà porre attenzione a queste istanze, che sono della società civile, ma soprattutto sono di buon senso. (*Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Sbarbati. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Berselli.

BERSELLI, *relatore*. Signora Ministro, signora Presidente, colleghi, sarò particolarmente breve. Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti perché hanno arricchito con le loro prese di posizione un dibattito che già vi era stato in Commissione giustizia. Si tratta di un provvedimento largamente condiviso da questo ramo del Parlamento, dopo che la Commissione giustizia era intervenuta con alcune ipotesi emendative.

Alcuni istituti erano e sono certamente importanti per risolvere il problema gravissimo del sovraffollamento delle carceri. È stato già detto, ma voglio ripeterlo, che il 99 per cento di coloro che sono agli arresti domiciliari o in detenzione domiciliare rispettano scrupolosamente le prescrizioni e, quindi, non devono preoccupare tutti quegli interventi volti a favorire una detenzione in casa. (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, non potete costringere il relatore ad urlare. Potreste abbassare il tono dei conciliaboli?

BERSELLI, *relatore*. Fino ad ora l'attenzione del legislatore era rivolta soprattutto al carcere. Il carcere era il luogo in cui l'arrestato doveva inevitabilmente finire. Con il decreto-legge al nostro esame si è prevista invece una priorità per le camere di sicurezza; prima, quindi, le camere di sicurezza e, poi, il carcere.

Con l'emendamento, che assieme al collega Maritati come relatori abbiamo presentato all'attenzione della Commissione e che essa ha approvato sostanzialmente in modo unanime, abbiamo previsto in prima battuta

la casa, il domicilio; in seconda battuta soltanto, le camere di sicurezza, novità introdotta da questo Governo e da questo Ministro; infine, e solo come misura residuale, il carcere. Ovviamente tutto questo sotto il controllo del procuratore della Repubblica, che avrebbe valutato, caso per caso, la gravità, i pericoli connessi all'ipotesi di inquinamento probatorio o di concreto pericolo di fuga. Abbiamo però ritenuto, assieme al collega Maritati, di proporre all'Assemblea una modifica di quel testo, che estendeva la portata anche a coloro che venivano arrestati sul presupposto di aver commesso reati di competenza del giudice collegiale, riportandoci invece, con la modifica dell'articolo 558 del codice di procedura penale, all'ipotesi che aveva prospettato il ministro Severino. In sostanza – tranquillo in questo senso il senatore Saltamartini – le ipotesi sono ed esclusivamente rimangono quelle dei reati di competenza del giudice monocratico, con la novità però, che abbiamo difeso e che ha trovato un'ampia disponibilità da parte del ministro Severino, che in prima battuta rimanga sempre l'ipotesi del domicilio e della casa, in seconda battuta quella delle camere di sicurezza e, in ultima battuta, quella del carcere.

Questa è stata la novità importante di questo disegno di legge. Si deve certamente al ministro Severino aver introdotto le camere di sicurezza come alternativa doverosa al carcere, ed è certamente merito della Commissione giustizia, che ho l'onore di rappresentare, e anche qui del ministro Severino per averla accolta, l'ipotesi principale della casa e del domicilio.

Ricordo la norma che approvammo nel 2010, con un altro Governo, che prevedeva che il residuo pena o la pena fino a 12 mesi venivano scontate a casa. Questo ha portato ad un alleggerimento della tensione carceraria in ragione di oltre 3.000 unità all'anno. L'aumento di questo periodo da 12 a 18 mesi fa supporre che siano circa 3.500 – cito a memoria, ministro Severino – i detenuti che ogni anno potranno usufruire di questo beneficio.

Se poi consideriamo che ogni anno circa 21.000 detenuti diventano protagonisti del perverso fenomeno delle cosiddette porte girevoli, in funzione del quale si sta in carcere uno, due o tre giorni, possiamo pensare che, tra la norma del 2010, quella che abbiamo modificato e questo decreto-legge, il numero di coloro che diversamente ogni anno sarebbero finiti nelle carceri – determinando condizioni di ingestibilità delle stesse da parte del personale della Polizia penitenziaria, riducendo i detenuti in condizioni veramente non degne di un Paese civile quale deve essere l'Italia – si avvicini più alle 30.000 che non alle 25.000 unità.

Non dico che in questo modo abbiamo risolto tutti i problemi delle carceri italiane, ma abbiamo dato una dimostrazione di grande civiltà giuridica, oltre che di disponibilità nei confronti di coloro che si trovano nelle nostre carceri, prospettando a tutti quelli che scontano una pena o che sono stati arrestati – e che non è detto, signora Ministro, che poi debbano finire in galera – la possibilità di riscattarsi e di trovare una vera alternativa al carcere, con le camere di sicurezza o con il loro domicilio.

Confido quindi nell'approvazione del disegno legge al nostro esame, così come emendato, tranquillizzando tutti sul fatto che non si tratta di un provvedimento permissivo, che fa uscire i delinquenti, perché i cosiddetti delinquenti sono quelli che scontano uno, due o tre giorni di carcere e magari poi vengono prosciolti dal giudice quando questi viene chiamato a pronunciarsi nel merito delle imputazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Maritati.

MARITATI, *relatore*. Signora Presidente, cercherò di non ripetere ciò che è stato detto in maniera molto chiara dal collega Berselli e che, oltretutto, condivido pienamente.

Vorrei però richiamare l'attenzione dei colleghi su un punto, cercando di chiarire di che cosa stiamo parlando e di cosa stiamo trattando. In alcuni interventi – sia pur fortemente minoritari in termini numerici – si è gridato infatti al pericolo: si è detto che con il provvedimento in esame si aprirebbero le carceri, si libererebbero detenuti anche pericolosi, e che non si terrebbe in giusta considerazione l'aspetto della sicurezza.

Credo che, in base alla normativa che ci accingiamo a varare, tutto questo non esista. Due sono i punti essenziali di questo decreto. Il primo riguarda l'arresto, che fino ad oggi ha determinato una sistemazione delle persone arrestate in carcere. Abbiamo appreso che in Italia 21.000 persone finiscono in carcere in queste circostanze e ne escono tre giorni dopo: vogliamo renderci conto di quale grave danno – economico, ma soprattutto alle persone – questo sistema determina al nostro Paese? Se una persona, infatti, entra in carcere e vi resta tre giorni, evidentemente del carcere non c'era bisogno.

Il provvedimento al nostro esame va proprio a porre le basi perché sia superato il ricorso a questo sistema, inutile, errato e dannoso per il nostro Paese e per la persona: questo, secondo me, è il punto più alto della risposta civile che la normativa in esame offre al Paese.

Come ha detto giustamente il collega Berselli, con questo decreto non si risolvono tutti i problemi del carcere, ma entra in vigore un principio che sposta l'asse culturale giudiziario, che in Italia vige da troppo tempo, tra violazione della legge penale e carcere. E lo sposta con tutte le garanzie che vengono rispettate per la sicurezza. C'è violazione della legge penale per tutta una fascia di reati che non comprende i più gravi. Al riguardo, però, non apro una riflessione, perché io ed altri l'avremmo voluta estendere anche a tutti gli altri reati, ma non è stato fatto. Il nuovo emendamento prevede soltanto una fascia di reati minori. Ebbene, per questi casi il pubblico ministero non è vincolato – mi sorprende l'intervento del collega Li Gotti al riguardo – e non vi è alcun automatismo. Il pubblico ministero decide sulla base delle informazioni della polizia giudiziaria sul contesto, la natura del reato, la personalità del presunto autore, e decide liberamente con i suoi poteri, che non sono stati minimamente intaccati, di assegnarlo agli arresti domiciliari oppure nelle celle di sicurezza e, in ultima analisi, al carcere.

Quindi, questi sono passi in avanti che deflazionano la pressione insostenibile sulle carceri italiane e che rispettano la persona, la quale resta e deve restare al centro.

Mi domando allora dov'è lo scandalo, tenuto conto che da tempo ormai immemorabile in Italia... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Maritati. Colleghi, non è possibile svolgere un intervento in queste condizioni.

MARITATI, *relatore*. Come dicevo, da tempo immemorabile in Italia si fa ricorso all'arresto domiciliare, e lo si fa anche per l'esecuzione della pena, sempre in base a presupposti che la legge richiede e che devono essere accertati dal giudice di sorveglianza. Anche in detti casi c'è la valutazione del magistrato, il quale decide, e non automaticamente alla persona vengono comminati gli arresti domiciliari. Quindi, si tratta di un passo in avanti.

Un altro aspetto molto importante è dato dalla previsione di un anno e mezzo al posto di un anno. Lo si è fatto certo per la spinta che viene data dalle condizioni insostenibili in cui si trovano le carceri italiane. Molti colleghi pugliesi hanno riferito su quelle condizioni. Abbiamo ricevuto condanne internazionali. Tuttavia, proprio per la natura del carcere e la sperimentazione fatta nel nostro Paese, il ricorso agli arresti domiciliari non costituisce un regalo o un cedimento, in quanto la libertà personale viene limitata. Restare nel proprio domicilio per mesi – nel caso in esame per un anno e mezzo – non significa andare in giro liberamente, ma restare agli arresti domiciliari. Certo, si tratta di una forma attenuata rispetto al carcere. Ma siamo sicuri che il carcere, soprattutto così come oggi è strutturato, dia migliori risultati alla società oltre che al soggetto che la Costituzione vuole debba essere rieducato? Allora, anche da questo punto di vista io credo che il decreto-legge sia ampiamente positivo.

Il senatore Li Gotti afferma che l'ampliamento, la previsione dell'anno e mezzo è dannoso. Non so se creda veramente in questo. Perché dannoso? Perché vengono inviati i recidivi? Ma i recidivi sono stati inviati fino ad oggi. Infatti, il provvedimento che ci accingiamo a varare non modifica in nulla da questo punto di vista la legge del 2010. Il risultato ottenuto è un encomiabile e apprezzabile 99 per cento dei casi in cui gli arresti domiciliari non stati violati, nel senso che non è stato consumato il delitto di evasione. Quest'ultimo è punito con una pena rilevante che rappresenta una contropinta fortissima nei confronti del soggetto assegnato agli arresti domiciliari.

C'è un terzo punto che è stato evidenziato e che dà alla norma che ci accingiamo a varare veramente una patente di spessore culturale, che ci fa compiere passi avanti su un terreno nel quale eravamo gravemente in ritardo. Mi riferisco agli ospedali psichiatrici per criminali. Quando ero un giovane giudice istruttore, tantissimi anni fa, eccepii l'incostituzionalità di questa che è stata considerata ed è in effetti una vergogna per il nostro Paese. Ottenni parzialmente ragione perché fu tolto l'automatismo. In pas-

sato si finiva negli ospedali psichiatrici per detenuti automaticamente, prescindendo da una valutazione sulla pericolosità. È rimasta questa vergogna che la legge in esame sta per superare.

Penso quindi che dovremmo essere tutti quanti concordi nell'appoggiare un provvedimento che sta per essere convertito e sta per diventare legge dello Stato, perché i vantaggi sono evidenti. Io svantaggi non ne vedo. Se i colleghi della Lega Nord volessero continuare a dire che c'è un pericolo, dovrebbero motivarlo meglio, e non affermare apoditticamente che questa norma libera: non libera nessuno, non dà vantaggi a nessuno, ma li dà esclusivamente agli interessi collettivi, alla società e alla persona. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo. *(Brusio)*. Colleghi, non in queste condizioni: non mi costringete a sospendere la seduta, per cortesia!

SEVERINO DI BENEDETTO, *ministro della giustizia*. Signora Presidente, il mio intervento sarà piuttosto breve, perché gli argomenti sono già stati ampiamente trattati dai due relatori. Mi limiterò a qualche precisazione, senza citare nominativamente, come avevo fatto in altre occasioni, coloro che sono intervenuti: me ne scuso, ma mi soffermerò soltanto su alcuni aspetti che sono stati individuati come critici e sui quali mi fa piacere dare qualche ulteriore chiarimento.

Innanzitutto, la denominazione «svuota-carceri» è di impatto giornalistico e, come già diceva uno dei relatori, può suscitare qualche equivoco, ma lo può suscitare tra le persone che sono fuori da quest'Aula, tra quelle che non hanno mai letto i provvedimenti dei quali stiamo parlando o tra persone che non li vogliono leggere, o che non ne vogliono ascoltare il contenuto, perché ciò che è scritto in quei provvedimenti è completamente diverso da quello che viene rappresentato. Io ho sentito parlare di violazione del principio di certezza della pena, di violazione dei diritti delle vittime dei reati, di messa in libertà di persone pericolose, di indulto mascherato. Ebbene, basta leggere con pacatezza, serenità, obiettività e senza strumentalizzazioni ciò che c'è scritto per rendersi conto che di tutto ciò non vi è nulla: innanzitutto perché, anche grazie alle rielaborazioni, agli emendamenti dei quali parleremo dopo, si tratta di una materia limitata a certe categorie di reati; si tratta di una materia nella quale nessuno esce dal carcere; si tratta semplicemente di limitare a 48 ore la detenzione che avviene prima della convalida. Tutto qui.

Dopo di che, un pubblico ministero, un magistrato, deciderà se la sorte dovrà essere quella di andare in carcere, di essere rilasciati, come accade in moltissimi dei casi che sono stati selezionati in questo modo e a prescindere da questa normativa. Non aumenteranno certamente i casi delle persone rilasciate: rimarranno gli stessi, soltanto che, anziché di 96 ore, il limite massimo sarà di 48 ore e vi saranno eventualmente, a seconda del tipo di emendamenti che saranno analizzati, due o tre possibili soluzioni, tra cui la detenzione domiciliare, ovviamente per chi ha il

domicilio. È chiaro che, per chi non ce l'ha, questa sarà una soluzione impraticabile, ma non è che ciò renda assolutamente non applicabile la legge: si applicherà a coloro che hanno un domicilio e per i quali un magistrato stabilirà che potranno andare al domicilio anziché in carcere, oppure la soluzione sarà la liberazione o quella carceraria. Dunque, sul tema libertà personale dopo la convalida questo provvedimento non incide affatto.

Ancora, sono stati citati dei casi riportati dai giornali. I giornalisti non sono dei giuristi (ed è giusto non chiedere loro di esserlo) e, dunque, non sanno che il tema della convalida è separato da quello della celebrazione del giudizio direttissimo e che, essendo i due temi separati, si può decidere sulla convalida a prescindere dalla decisione sul direttissimo. Quindi, il tema del permanere in prigione in attesa del giudizio direttissimo è stato evidentemente riportato male dai giornali che hanno fatto ad esso riferimento.

Passo al tema delle camere di sicurezza e della loro idoneità. È evidente – c'è scritto, ma è evidente anche nella logica delle cose – che, prima di scrivere le parole presenti nel decreto, vi siano state amplissime intese con il Ministero dell'intero, vi sia stata una ricognizione sulle camere di sicurezza e che, come è scritto nel testo trasmesso alla Commissione (che è a disposizione di tutti), vi è stato un vaglio preliminare da parte delle forze di polizia, delle forze interessate, sulla idoneità delle camere di sicurezza. Questo c'è scritto. C'è l'elenco delle camere di sicurezza; c'è l'elenco delle camere di sicurezza che il Ministero dell'interno ha giudicato come idonee e vi è anche la definizione di idoneità. Se l'aggettivo «idonee» non bastasse a farci comprendere che per una permanenza limitata a poche ore, il Ministero dell'interno si è fatto scrupolo di valutare se si trattasse di camere adeguate per il contenimento di un detenuto per così poche ore. (*Brusio*).

Mi sembra dunque che nulla di tutto ciò abbia a che vedere con i drammatici sfondi che sono stati agitati e ventilati, e che si tratti – semplicemente – di un provvedimento che consentirà di evitare il fenomeno delle «porte girevoli», senza rilasciare nessuno che non sia meritevole o che non sia stato previamente vagliato come non pericoloso da parte di un magistrato.

Per quanto riguarda la misura dell'incremento degli arresti domiciliari (il passaggio dal limite dei 12 a quello dei 18 mesi), si tratta di una misura che viene incontro a quel principio fondamentale di diritto, cui mi sembra che molti di coloro che sono intervenuti si siano ispirati: mi riferisco a quello del mantenimento del carcere come *extrema ratio*, come misura da adottare e da mantenere solo quando non vi siano alternative. Anche qui vi sarà il vaglio di un giudice; anche qui tutte le garanzie sono assicurate. (*Applausi dai Gruppi PdL, PD e del senatore Astore*).

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dar lettura dei pareri espressi dalla 1ª e dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.

THALER AUSSERHOFER, *segretario*. «La 1ª Commissione permanente, esaminato il disegno di legge in titolo e i relativi emendamenti, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo ed i relativi emendamenti, trasmessi dall'Assemblea, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo nel presupposto che:

- dall'attuazione del provvedimento non derivino oneri aggiuntivi connessi al pagamento del personale di sorveglianza;
- i risparmi di spesa stimati nella relazione tecnica, con riferimento all'articolo 3, siano correttamente quantificati.

Per quanto riguarda l'articolo 2, comma 2, il parere è di semplice contrarietà, in quanto tale disposizione non è conforme ai principi della legge di contabilità, mancando la copertura finanziaria *ex ante*.

Il parere di nulla osta è altresì condizionato, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, all'inserimento, dopo il comma 2 dell'articolo 2, del seguente comma *2-bis*: «All'adeguamento strutturale delle camere di sicurezza presenti nelle strutture della Polizia di Stato in ambito territoriale provvede direttamente il commissario delegato per l'emergenza carceri, entro il limite di 32 milioni di euro, a valere sulle risorse disponibili sull'apposita contabilità speciale intestata al commissario stesso e destinata all'edilizia carceraria».

Per quanto riguarda gli emendamenti, il parere è contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulle proposte 3.0.4 e 3.0.16 (testo corretto), mentre è non ostativo sull'emendamento 2.11 (testo 2).

Il parere è sospeso su tutti i restanti emendamenti».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi dall'Assemblea al provvedimento in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sugli emendamenti 2.29 (testo 2)/1, 2.29 (testo 2)/2, 2.29 (testo 2), 1.205, 2.27, 2.30, 2.26, 2.0.1, 3.0.9, 3.0.201, 4.4, 4.5, 4.6, 4.0.12, 2.13 e 2.0.200.

Il parere è condizionato, ai sensi della medesima norma costituzionale, all'inserimento negli emendamenti 1.200 e 1.9, capoverso *1-bis*, delle parole «non festivo» dopo le parole «per ciascun giorno»; analogamente, il parere è condizionato, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, all'inserimento, negli emendamenti 2.15, 2.16 e 2.17 della parola «vicina» dopo le parole «presso altra casa circondariale».

Il parere è contrario sulle proposte emendative 1.203 e 1.12.

Sugli emendamenti 1.204, 1.31, 1.32, 2.14, 2.202 e 2.24 la valutazione è di nulla osta.

Il parere è sospeso su tutti i restanti emendamenti riferiti agli articoli 3 e seguenti».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti riferiti agli articoli 3 e seguenti trasmessi dall'Assemblea al provvedimento in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, pa-

rere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sugli emendamenti 3.26, 3.0.8, 3.0.17 e 3.0.12.

Per quanto riguarda l'emendamento 3.0.3, il parere è condizionato, ai sensi della medesima norma costituzionale, alla sostituzione del comma 5, con il seguente: «I maggiori oneri derivanti dall'attuazione del comma 1 sono valutati in 5 milioni di euro a valere sulle risorse di cui al successivo comma 6».

Analogamente, il parere sul subemendamento 1.700/200 è condizionato, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, all'inserimento, alla fine del capoverso «Articolo 123-bis», della parola «vicina» dopo le parole «presso altra casa circondariale».

A rettifica del parere già espresso nella seduta del 17 gennaio 2012, il parere non ostativo sull'emendamento 2.11 (testo 2) è condizionato, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, all'inserimento, alla fine del periodo, delle seguenti parole: «, ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 1° aprile 2008».

Su tutti i restanti emendamenti il parere è non ostativo, ad eccezione della proposta 3.0.4 (testo 2), il cui esame è sospeso».

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dovremmo ora passare all'esame di 14 ordini del giorno. Chiedo all'Assemblea, avendo tre colleghi iscritti a parlare a fine seduta, nonché alcune comunicazioni della Presidenza da fare, cosa intenda fare.

La Presidenza è qui, e se volete possiamo andare avanti. Mancando però sette minuti all'orario previsto di fine seduta e avendo da esaminare 14 ordini del giorno, la mia proposta – sulla quale voglio sapere se vi sono obiezioni – è di rinviare l'esame degli ordini del giorno alla seduta anti-meridiana di domani.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Convalida della nomina a senatore a vita di Mario Monti

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, a norma dell'articolo 19, comma 2, del Regolamento, ha verificato, nella seduta odierna, la sussistenza dei titoli indicati nel decreto presidenziale, in data 9 novembre 2011, recante la nomina a senatore a vita, ai sensi dell'articolo 59, secondo comma, della Costituzione, del professor Mario Monti, per aver illustrato la Patria con altissimi meriti in campo scientifico e sociale.

Do atto alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di questa sua comunicazione e dichiaro convalidata la nomina a senatore a vita del professor Monti. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori D'Alia e De Toni*).

Per lo svolgimento di un'interrogazione

CARLONI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLONI (*PD*). Signora Presidente, intervengo per sollecitare il Governo a rispondere all'interrogazione 3-02592 sottoscritta da 20 senatori e alla quale, se possibile, vorrei fosse aggiunta la firma del collega Pietro Ichino, che l'ha data soltanto stamane e che ringrazio.

Si tratta di informazioni preoccupanti che abbiamo avuto leggendo la stampa e incontrando i lavoratori della FIAT di Pomigliano d'Arco. Si è tanto discusso della FIAT di Pomigliano d'Arco lo scorso anno, perché è stato il primo stabilimento FIAT ad andare al *referendum* sull'accordo che è stato poi ratificato nel novembre scorso.

È ora partita la fase realizzativa dell'accordo per il nuovo stabilimento FIAT e per la produzione della nuova Panda. Ebbene, sui 1.000 lavoratori in cassa integrazione richiamati, sui 1.000 lavoratori attualmente in produzione per la nuova Panda, non c'è nemmeno un iscritto alla CGIL. Considerato che, al momento del *referendum*, gli iscritti alla CGIL erano 650, tra i lavoratori che hanno votato in qualità di iscritti al sindacato, è veramente sorprendente che non ci sia un lavoratore iscritto alla FIOM-CGIL.

Questa situazione sarebbe stata del tutto inimmaginabile in un altro contesto. Molti lavoratori con i quali mi è capitato di parlare mi hanno descritto situazioni veramente preoccupanti.

Noi chiediamo al Governo, al rappresentante del Governo qui presente, di farsi carico affinché, rapidamente, il ministro Fornero e il ministro Passera possano riferire in ordine sia agli impegni industriali della FIAT (considerato che leggiamo anche che l'amministratore delegato Marchionne annuncia di voler portare la testa del gruppo fuori dall'Italia) sia agli impegni di investimento per Pomigliano (perché ci sono preoccupazioni serissime a questo proposito) sia anche, e soprattutto, in merito al fatto che non è ammissibile ed è chiaramente antisindacale un'azione che discrimina un sindacato che rappresenta tanta parte della coscienza, della storia e della tradizione dei lavoratori in quell'area. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatrice Carloni, la Presidenza si farà carico di trasmettere questa sua richiesta.

Per un'informativa urgente del Ministro dei trasporti sul blocco del trasporto privato in Sicilia

FLERES (*CN-Io Sud-FS*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES (*CN-Io Sud-FS*). Signora Presidente, ho chiesto di intervenire a fine seduta per affrontare un tema che ho la sensazione stia passando sotto silenzio o in maniera distorta sui mezzi di informazione e persino nelle sedi istituzionali. Mi riferisco alla cosiddetta protesta dei forconi in corso in Sicilia, una protesta che nasce da rivendicazioni legittime, come qualsiasi rivendicazione riconducibile a problematiche oggettive esistenti. Mi riferisco in particolare al costo dei trasporti e alla sua incidenza nei trasporti tra regioni periferiche e insulari come la Sicilia, che diventa insopportabile e che sta diventando, a causa del silenzio delle istituzioni, un fenomeno che rischia di degenerare in maniera molto grave. Già nei distributori di benzina della Sicilia il carburante scarseggia, come anche i generi di prima necessità nei negozi e supermercati.

Ora, si sta alimentando, purtroppo, un rischio di antipolitica, e vorrei dire di «anticiviltà», all'interno di un movimento che nasceva per sollevare problematiche di carattere corretto, a causa del silenzio del Governo e della strumentalizzazione che di questo silenzio è stata fatta. Tale vicenda, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, signora Presidente, va affrontata. Il silenzio è il modo peggiore per affrontare questioni così delicate, perché di fronte al silenzio purtroppo covano degenerazioni che poi rischiano di diventare incontrollabili e di far diventare sbagliate iniziative corrette. La Sicilia è indignata per questo silenzio, perché, ripeto, al di là del valore e della correttezza delle rivendicazioni, la risposta non può essere il silenzio, deve essere il confronto e la ricerca di una soluzione.

Questo è ciò che auspico, e spero che il rappresentante del Governo presente in Aula possa farsene interprete con il Ministro interessato. (*Applausi dal Gruppo CN-Io Sud-FS*).

PRESIDENTE. Senatore Fleres, come lei sa, oggi, alla fine della seduta antimeridiana, tale questione è già stata sollevata da altri colleghi. La volevo solo assicurare che la Presidenza si è già attivata per sollecitare il Governo e comunque informarlo delle richieste avanzate in quest'Aula oggi.

BONFRISCO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*PdL*). Signora Presidente, l'intervento del senatore Fleres mi consente di ampliare lo spettro del tema, da lui sollevato molto giustamente, dell'emergenza trasporto in Sicilia. Rammento a questa Assemblea che, all'interno del pacchetto delle cosiddette liberalizzazioni, il tema del trasporto rischia di venire pesantemente coinvolto non tanto da un processo di liberalizzazione, bensì da un processo di straordinaria portata che interviene in un momento peraltro assai delicato. Ciò in virtù della crisi economica e in virtù di un dato di particolare rilievo, come lei comprenderà, signora Presidente: mi riferisco al costo del carburante, gravato per ben oltre metà del suo valore da accise e tassazioni che si aggiungono alle accise. Questo farà sì che, invece di un processo di libera-

lizzazione, si correrà il rischio di avere un processo di macelleria, che intanto sortisce l'effetto che gli autotrasportatori siciliani stanno mettendo in evidenza.

Tale processo potrebbe riguardare molto presto e assai da vicino tutte le aziende di trasporto su gomma che, in sinergia con il trasporto su rotaia, ancora troppo debole nel nostro Paese, metteranno in gravissima difficoltà, se non in ginocchio, non solo intere aree geografiche del Paese, ma interi settori della nostra economia, dalla grande alla piccola distribuzione.

L'ossatura del nostro autotrasporto non è sempre fortissima, talvolta è fragile, e nel nostro Paese concerne migliaia e migliaia di aziende che non possiamo in nessun modo considerare assimilabili, per esempio (lo dico con tutto il rispetto), al tema dei taxi. Quello dell'autotrasporto è un settore vitale della nostra economia perché interviene sulla logistica, e tutti noi sappiamo quanto la logistica nel nostro Paese possa essere leva e motore di sviluppo e non, al contrario, come viene ritenuto, un motivo di ritardo.

Grazie, signora Presidente, per aver voluto ascoltare la perorazione di questa causa. Le chiedo di intervenire, a nome del Senato, affinché venga prestata la massima attenzione a tale questione.

PRESIDENTE. Senatrice Bonfrisco, credo che su questo tema non mancheranno occasioni – ben presto, mi pare di capire – di accessi dibattiti.

Sulla legittimazione delle Agenzie di *rating*

LEDDI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEDDI (PD). Signora Presidente, richiamo l'attenzione della Presidenza e dell'Aula in ordine alla necessità, che ritengo ormai inderogabile, di affrontare la questione delle agenzie di *rating*. È una questione che è stata trattata ampiamente in Commissione finanze e tesoro, e sono state presentate mozioni che da tempo sono depositate per la trattazione. È evidente a tutti che in questi giorni i *media* stanno trattando con i dovuti approfondimenti l'argomento, sottolineando l'urgenza di interventi del nostro Paese e degli altri Stati europei in ordine alla questione. Anche la CONSOB si è attivata nell'ambito degli organismi europei che hanno competenze su questa materia.

Credo che si sia oggettivamente in ritardo, perché non possiamo costantemente arrivare sulle problematiche, che sono di interesse esistenziale per l'economia del nostro Paese, soltanto quando i giornali e i *media* hanno già cominciato ad affrontare l'argomento: e noi arriviamo a ridosso. Peccato che di fatto si fosse arrivati prima, che la questione in Senato fosse già stata discussa e che gli atti fossero depositati.

Credo che sia indispensabile che il Parlamento si esprima su tale questione, che dia adeguato supporto al Governo, nella consapevolezza che

non è un singolo Stato che può affrontare e risolvere il problema nelle dinamiche che in questi giorni si sono viste essere pesantissime, soprattutto per l'economia del nostro Paese, che ha avuto un declassamento; rispetto a questa determinazione delle agenzie di *rating*, il danno è stato diretto ed immediato. Rispetto alla legittimazione di questi soggetti a svolgere determinate azioni, è evidente che solo un concerto di Stati europei può giungere a delle determinazioni che non siano di discussione accademica del problema, ma siano operative. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Senatrice Leddi, come avrà sentito dalle comunicazioni sui lavori del Senato, è previsto nel calendario dei nostri lavori che il giorno 25 gennaio vi sarà un dibattito, in seduta plenaria, sul tema complessivo dell'Europa. Immagino che anche in quella sede il riferimento a tale tema sia fatto.

Inoltre, se i Capigruppo lo riterranno opportuno, si potranno prevedere sessioni dedicate a tale argomento.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 19 gennaio 2012

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 19 gennaio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 2011, n. 211, recante interventi urgenti per il contrasto della tensione detentiva determinata dal sovraffollamento delle carceri (3074) (*Relazione orale*).

ALLE ORE 16,30

Informativa del Ministro dello sviluppo economico e infrastrutture e trasporti e del Ministro dell'ambiente sul naufragio della nave Costa Concordia.

La seduta è tolta (*ore 20,06*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 2011, n. 211, recante interventi urgenti per il contrasto della tensione detentiva determinata dal sovraffollamento delle carceri (3074)

ORDINI DEL GIORNO

G200

MURA, DIVINA, MAZZATORTA

Il Senato,

premessi che:

la pena detentiva svolge diverse e non sovrapponibili funzioni: da quella retributiva in senso stretto a quella di prevenzione generale e speciale;

è proprio attraverso il sistema penitenziario che si deve garantire un adeguato bilanciamento tra le tre funzioni essenziali della pena detentiva e l'obiettivo della rieducazione del condannato nella fase esecutiva;

l'interesse nei confronti della funzione rieducativa della pena, costituzionalmente garantita, non può comunque incidere o annullare la funzione essenziale della detenzione, che è essenzialmente quella afflittiva, che altri ordinamenti, a partire da quello statunitense, hanno efficacemente utilizzato attraverso pene detentive di breve durata per valorizzarne l'utilità come strumento di prevenzione specifica;

i reiterati tentativi di risolvere il problema del sovraffollamento delle strutture carcerarie attraverso provvedimenti generalizzati di clemenza alla prova dei fatti si sono rivelati del tutto inutili ed anzi controproducenti considerato che la popolazione carceraria è costantemente aumentata dal 2006 ad oggi con una crescita media mensile da 800 a 1000 unità;

il Presidente del Consiglio dei Ministri, nell'accertare lo stato di emergenza legato al sovraffollamento delle carceri, si è dichiarato nettamente contrario ad affrontare il problema con ulteriori amnistie o indulti, cercando invece una soluzione strutturale e duratura nel tempo;

il fenomeno del sovraffollamento è aggravato dal progressivo aumento dei detenuti stranieri che negli istituti penitenziari del Nord del Paese raggiungono percentuali ben superiori a quelle dei detenuti italiani,

confermando una correlazione tra il fenomeno dell'immigrazione clandestina e i tassi di delittuosità: rispetto ai 65.067 detenuti ad oggi presenti nelle 204 strutture penitenziarie, ben 24.152 sono stranieri;

20.959 minorenni segnalati dall'Autorità Giudiziaria Minorile agli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni, con una crescente incidenza dei fenomeni di devianza minorile straniera;

si rende improcrastinabile adottare interventi di riorganizzazione del circuito penitenziario che, attraverso sinergie tra il Ministero della Giustizia, le Regioni e gli Enti locali, nonché in parallelo rispetto al processo di federalismo demaniale, sappiano adeguare il sistema penitenziario alle effettive esigenze della fase esecutiva della pena, a garanzia delle sue funzioni tipiche;

lo strumento del «Piano carceri», laddove definito ed attuato in cooperazione con gli enti territoriali competenti e preordinato al riequilibrio territoriale della rete carceraria, può consentire di evitare il ricorso a misure di clemenza relativa, come quelle alternative alla detenzione, soprattutto nei casi in cui queste si rivelano non proporzionate alla gravità del reato commesso;

in virtù del D.P.C.M. 10 aprile 2008, dal 14 giugno 2008 sono trasferite al Servizio sanitario nazionale tutte le funzioni sanitarie svolte dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e dal Dipartimento della giustizia minorile del Ministero della giustizia. Il decreto in esame, nel disciplinare, in attuazione dell'articolo 2, comma 283, legge 24 dicembre 2007, n. 244, le modalità, i criteri e le procedure per il trasferimento al Servizio sanitario nazionale delle funzioni sanitarie, delle risorse finanziarie, dei rapporti di lavoro, delle attrezzature, arredi e beni strumentali relativi alla sanità penitenziaria, ha in particolare disposto a favore del trasferimento al Servizio sanitario nazionale, per il funzionamento della medicina penitenziaria, le seguenti risorse: 157,8 milioni di euro per l'anno 2008; 162,8 milioni di euro per l'anno 2009; 167,8 milioni di euro a decorrere dall'anno 2010;

l'articolo 2, comma 2 prevede che, nell'assolvimento delle funzioni di medicina penitenziaria trasferite al Servizio sanitario nazionale, spetta alle regioni disciplinare gli interventi da attuare attraverso le Aziende sanitarie locali in conformità ai principi definiti dalle linee guida dettate dal medesimo decreto;

è necessario promuovere l'attivazione di un sistema permanente di monitoraggio sull'attuazione del predetto trasferimento e sull'adeguatezza delle relative risorse, in rapporto anche alla dislocazione territoriale delle strutture carcerarie, al fine di evitare che eventuali disavanzi gestionali siano poste a carico delle Regioni territorialmente competenti;

impegna il Governo:

a proseguire ed ulteriormente sviluppare la politica di sottoscrizione di Accordi bilaterali con i Paesi di provenienza dei flussi migratori, al fine di consentire che i detenuti stranieri condannati per un reato commesso nel nostro territorio possano scontare la pena nel loro Paese di ori-

gine, e contemporaneamente a promuoverne il monitoraggio, per garantire effettività agli impegni assunti in tema di esecuzione della pena in condizioni di reciprocità; a migliorare durante il periodo di detenzione le modalità di identificazione dei detenuti extracomunitari e di acquisizione dei documenti abilitativi al rimpatrio onde rendere possibile l'immediata espulsione una volta avvenuta la dimissione dal carcere, senza necessità di trattenimento nei Centri di identificazione;

a promuovere la cooperazione tra il Ministero della giustizia, il Ministero al lavoro e alle politiche sociali ed il Ministero della salute, al fine di migliorare le condizioni di permanenza in carcere dei detenuti, sia favorendo lo svolgimento all'interno o all'esterno degli istituti penitenziari di attività lavorative sinergiche con il mercato del lavoro ed utili alla collettività, sia completando il processo di trasferimento delle funzioni di medicina penitenziaria al Servizio sanitario nazionale;

a predisporre un sistema permanente di controllo sui servizi di assistenza sanitaria erogati ai detenuti, al fine di monitorarne l'andamento e di verificarne l'impatto, in termini assistenziali e finanziari, sulle strutture sanitarie territoriali di riferimento;

a considerare prioritaria la realizzazione del «Piano carceri», quale strumento di programmazione coordinata tra il Ministero della giustizia, le regioni e gli enti locali territorialmente competenti nel settore dell'edilizia penitenziaria, finalizzato a modernizzare la rete esistente delle strutture carcerarie, ad adeguarla alle effettive esigenze del sistema giudiziario e ad omogeneizzarne la dislocazione nelle diverse aree del territorio nazionale;

a procedere nella realizzazione del Piano carceri in sinergia con il processo di federalismo demaniale prefigurato nella legge delega sul federalismo fiscale n. 42 del 2009, al fine di consentire che, nel quadro unitario delle regole sul funzionamento del sistema penitenziario definite dal Ministero della giustizia, sia comunque promosso il coinvolgimento degli enti locali territorialmente competenti nella gestione dell'edilizia penitenziaria a quale strumento di prevenzione dello stato di isolamento ed abbandono di queste realtà rispetto al contesto di riferimento.

G201

PORETTI, PERDUCA

Il Senato,

premessi che:

gli istituti penitenziari rappresentano, per eccellenza, un luogo di disagio: il Ministero della pubblica istruzione, in coordinamento con il Ministero della giustizia, ha il compito di indicare agli organi competenti per l'istruzione presenti sul territorio le direttive che questi devono seguire al fine di attivare i corsi scolastici obbligatori negli istituti penitenziari; il

compito attribuito al Ministero della pubblica istruzione soddisfa quanto previsto dal dettato costituzionale, *ex* articolo 33, secondo comma; l'istruzione all'interno degli istituti penitenziari rappresenta un importantissimo tassello per il percorso rieducativo dei detenuti, in particolare a fronte ad una popolazione carceraria che ha alle proprie spalle, nel 90 per cento dei casi, un percorso scolastico difficile, costellato da abbandoni precoci, disaffezione totale, semianalfabetismo,

impegna il Governo:

a garantire negli istituti penitenziari italiani, già gravati da pesantissimi problemi e afflitti da un crescente sovraffollamento, la possibilità di accedere ai percorsi formativi e rieducativi, che passano, spesso necessariamente, per l'accesso all'istruzione, considerando che gli *standard* relativi alla qualità ed il diritto alla pari dignità formativa devono essere gli stessi in tutte le istituzioni scolastiche del Paese.

G202

PORETTI, PERDUCA

Il Senato

premesso che:

la sentenza della Corte EDU, sez. II, 18 gennaio 2011, Preso Tulkens, ricorso n. 126/05, Scoppola C. Italia (n. 3): recepisce istanze da tempo enunciate, fondate sul sacrosanto principio secondo cui i diritti civili e politici sono universali; fra i diritti politici, in primo luogo, vi è il diritto all'elettorato attivo. L'esclusione di coloro che sono in esecuzione penale, a volte anche dopo molti anni dal «fine pena», ossia sino a che non interviene la riabilitazione, configura un'ingiustificata preclusione all'esercizio di uno dei diritti fondamentali dell'individuo. La presente proposta di legge prevede l'eliminazione della privazione del diritto di elettorato attivo dall'elenco delle pene accessorie. La complessiva serie di effetti che consegue alla condanna continua a rispecchiare un'ottica di esclusione dal contesto sociale e democratico, e comunque non di aiuto al recupero sociale della persona che, pur avendo sbagliato e scontato la sua pena, si trova privata di importanti diritti, quali, ad esempio, il diritto di elettorato attivo. Tale limitazione non può che costituire uno scoglio insormontabile ai fini di un effettivo reinserimento sociale: per tale motivo, è dunque auspicabile un intervento legislativo in un campo che da tempo non ha subito modifiche migliorative e che, invece, avrebbe effetti positivi proprio in vista di quanto previsto dal terzo comma dell'articolo 27 della Costituzione.

Eppure, non trovando soddisfazione a livello nazionale, il ricorso fondato su questi elementari principi di civiltà ha trovato accoglimento a Strasburgo: nella citata sentenza la Corte – pur muovendo dall'afferma-

zione per cui il diritto di voto è suscettibile di limitazioni ad opera del legislatore nazionale, che gode di un ampio margine di apprezzamento – ha rivendicato il proprio sindacato sulla compatibilità convenzionale delle scelte operate dai parlamenti nazionali; sindacato volto a verificare se la soluzione adottata a livello nazionale sia rispettosa del dettato dell'art. 3 Prot. n. 1 Cedu, e in particolare se la limitazione al principio del suffragio universale riposi su giustificazioni legittime e se sia proporzionata. I giudici di Strasburgo hanno ritenuto che la restrizione del diritto elettorale attivo esistente in Italia non rispettasse il requisito della proporzione, riscontrando anche a proposito della normativa italiana quel carattere di automatismo che è dimostrato dal fatto che della condanna all'interdizione perpetua dai pubblici uffici (e, conseguentemente, della privazione del diritto di voto) non venga neppure fatta esplicita menzione nella sentenza di condanna.

Si può dedurre anzitutto, dal testo della sentenza europea, che le censure della Corte non coinvolgono le restrizioni del diritto di elettorato passivo, che infatti il presente disegno di legge fa salve. I giudici di Strasburgo riconoscono, poi, che la previsione da parte della legge di restrizioni all'esercizio del diritto di voto per coloro che hanno riportato condanne penali non è, di per sé, in contrasto con il dettato convenzionale. La scelta è quindi tra rimuoverle del tutto, ovvero rimuovere soltanto la loro automaticità, senza che vi sia stato un accertamento giurisdizionale – che trovi eco in motivazione – circa la proporzione della misura in rapporto alla condotta dell'autore del reato, alle sue condizioni personali e alle circostanze fattuali del caso di specie.

La scelta del presente disegno di legge è la prima, e più semplice delle due alternative: ciò anche alla luce di quanto sia già difficile l'esercizio del diritto di voto attivo per coloro che in carcere (i detenuti in custodia cautelare e quelli condannati per reati «non ostativi») conservano il diritto di voto. Si tratta di una popolazione stimabile in più di 30 mila detenuti, di cui appena il 10% nelle scorse elezioni ha avuto modo di esercitare tale imprescindibile diritto-dovere. L'enorme astensionismo delle persone detenute non è solo dovuto a disinteresse, spesso è anche conseguenza di ritardi nell'informazione e nelle procedure che intercorrono dalla «domandina» del singolo detenuto al rilascio della tessera elettorale da parte dei Comuni, all'allestimento dei seggi «volanti» negli istituti di pena.

L'Associazione Radicale Il Detenuto Ignoto ha più volte monitorato come nel periodo pre-elettorale, a soli quindici giorni dall'appuntamento per le elezioni spesso nelle bacheche di molte carceri non sono vengono affisse le istruzioni di ciò che devono fare i detenuti per essere ammessi al voto in carcere. Questo è sicuramente grave, anche perché il diritto-dovere di voto dovrebbe essere incoraggiato tra i detenuti, in adempimento del fine prioritario di «rieducazione» che la Costituzione affida alla pena in Italia, mentre invece risulta essere spesso, di fatto, ostacolato. Non consentire ai detenuti che mantengono l'elettorato attivo, una partecipazione libera al voto significa vanificare e calpestare quanto sancito

dall'art. 27 della Costituzione. Significa dare luogo a un ignobile meccanismo di «cancellazione sociale» dell'individuo recluso e a una, veramente inaccettabile, privazione di diritti,

impegna il governo:

ad eliminare la privazione del diritto di elettorato attivo dal novero delle pene accessorie, e in particolare dalle limitazioni attualmente riconducibili all'interdizione dai pubblici uffici, previste all'articolo 28 del codice penale;

a eliminare, dal testo unico sulle liste elettorali (decreto del Presidente della Repubblica n. 223 del 1967) del riferimento ai condannati a pena che importa la interdizione perpetua dai pubblici uffici (lettera *d*) del comma 1 dell'articolo 2) e di coloro che sono sottoposti all'interdizione temporanea dai pubblici uffici, per tutto il tempo della sua durata (lettera *e*) del medesimo comma).

G203

SALTAMARTINI

Il Senato,

premesso che:

il testo del decreto-legge in esame contiene modifiche all'ordinamento processuale e all'ordinamento penitenziario per limitare la condizione di sovraffollamento delle carceri e ulteriori fondi per l'edilizia carceraria;

dall'VIII Rapporto nazionale sulle condizioni dei detenuti presentato alla fine dello scorso anno dall'associazione Antigone risulta che vi siano penitenziari costruiti, spesso ultimati, a volte anche arredati e mai utilizzati. Secondo questo rapporto ben 38 sarebbero le strutture in queste condizioni tra cui il carcere di Irsina (Matera) è costato 3,5 miliardi di lire negli anni Ottanta ma è stato in funzione soltanto un anno. Il carcere di San Valentino (Pescara) è costruito da quasi vent'anni mai utilizzato è ora in stato di abbandono. Il carcere di Bovino (Foggia) una struttura da 120 posti pronta, ma mai aperta, Il carcere di Accadia, penitenziario ultimato nel 1993 ma mai adoperato. Il carcere di Revere (Mantova), dopo vent'anni dall'inizio dei lavori di costruzione, il carcere con capienza di 90 detenuti è ancora incompleto. Il carcere di Agrigento sottoutilizzato. L'istituto penitenziario di Castelnuovo della Daunia (Foggia) arredato da 15 anni e il carcere di Monopoli (Bari) dove non ci sono mai stati i detenuti, ma sono stati sfrattati degli occupanti abusivi che vivevano nelle celle in abbandono da 30 anni,

considerato che:

i penitenziari sopra elencati giacciono inutilizzati nonostante una situazione carceraria di sovraffollamento che ha portato alla condanna dell'Italia davanti alla CEDU

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità di adottare provvedimenti nell'immediato futuro volti a garantire ogni adeguamento tecnico e strutturale, nonché organizzativo e gestionale, allo scopo di utilizzare i penitenziari che sono aperti e strutturalmente idonei, e che sono a disposizione della polizia penitenziaria, ma mai entrati in funzione.

G204

PORETTI, PERDUCA

Il Senato,

premessi che:

il giorno 15 novembre 2009 l'agenzia di stampa Ansa riportava le dichiarazioni del dottor Alessandro Margara, già magistrato e Direttore generale del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, in merito a ipotetici episodi di violenza da parte di membri delle Forze dell'Ordine nei confronti di cittadini sottoposti a controlli, fermi o arresti, a seguito dei casi che in questi giorni suscitano la motivata indignazione dell'opinione pubblica sulla morte di Stefano Cucchi, come di altre morti avvenute in circostanze sospette nelle more di provvedimenti giudiziari e di sicurezza, e di quanto emerso da una registrazione audio di un dialogo tra alcuni agenti di Polizia penitenziaria che induce il sospetto che nella casa circondariale di Teramo, loc. Castrogno, siano state compiute violenze nei confronti di detenuti;

il dott. Margara, persona di indiscussa attendibilità la cui esperienza professionale porta alla necessaria approfondita conoscenza delle dinamiche dell'agire del personale che ha gestito e con cui ha lavorato, riferisce che «da parte di tutti gli organi di polizia c'è la tendenza alla violenza, soprattutto verso gli inermi», pestaggi negli istituti penitenziari «non sono certo la norma – dice Margara – ma una cosa che purtroppo rientra nell'ordinaria follia di quello che è il carcere oggi. Al personale manca una guida che indichi percorsi diversi» e ricorda che ci sono state più raccomandazioni da parte del Consiglio d'Europa per «evitare che succedano queste cose», evidenziando che sul terreno dell'accertamento delle responsabilità c'è stata «da sempre una mancanza grave da parte della gerarchia penitenziaria»;

si rileva come le affermazioni del dottor Margara giungano a conferma di analoghe segnalazioni rilasciate da funzionari, in servizio e non, delle Forze dell'Ordine, a organizzazioni quali la redazione di Ristretti

Orizzonti, l'associazione Il Detenuto Ignoto, l'associazione A Buon Diritto e l'associazione Antigone;

il movimento Radicale, che da sempre basa la sua iniziativa politica ispirandosi ai fondamenti della lotta nonviolenta, rileva come le parole del dottor Margara e degli altri funzionari di polizia siano significativa testimonianza di una situazione che, nel suo verificarsi, sarebbe assolutamente incompatibile con lo Stato democratico e di diritto, e oltre a essere insostenibile davanti a quanto l'esperienza umana di ogni cultura insegna, e che trova in Gandhi immediata rispondenza nell'assunto che «la violenza semplicemente moltiplica il male» e nel conseguente rifiuto di qualsiasi violenza quale mezzo disponibile di ogni società politicamente organizzata, contravviene in assoluto alla Costituzione (artt. 2, 13, 27, 28, 33, 54) e ad ogni legge nazionale in materia, e alle convenzioni internazionali più importanti quali la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (Art. 5), il Patto internazionale sui diritti civili e politici (Artt. 6 e 7), la Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti;

in particolare, si rileva che l'Italia, non prevedendo nell'ordinamento delle sue leggi alcun reato specifico, né norme specifiche a protezione delle vittime e dei testimoni di atti di tortura, contravviene in modo continuato a quanto ratificato in sede ONU nel Patto internazionale sui diritti civili e politici (Artt. 2 e 3) e nella Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani e degradanti (Artt. 2 e 4);

si ravvisa, inoltre, che in assenza di specifici reati, nessun risarcimento è garantito per legge da parte dello Stato nei confronti delle vittime di tortura e dei loro familiari;

come ricordato dal dottor Margara, una delegazione del Comitato per la prevenzione della tortura del Consiglio d'Europa ha effettuato la settima visita periodica negli istituti di pena italiani dal 14 settembre al 26 settembre 2008 (mentre l'ottava ha avuto luogo dal 27 al 31 luglio 2009, e ha riguardato un controllo sull'applicazione delle ultime disposizioni di legge sul rimpatrio degli extracomunitari nei casi che questi possano essere ricondotti in paesi dove rischiano di divenire vittime di tortura). La pubblicazione del rapporto delle visite ispettive del Comitato deve essere richiesta formalmente dal Paese interessato, ma nel caso delle ultime visite non è stata presentata richiesta.

Considerato che:

le Forze dell'Ordine, con grande merito nonostante le sempre maggiori difficoltà – ricordiamo, per esempio, che il Corpo di Polizia Penitenziaria risulta essere sotto organico di oltre 5000 agenti rispetto alle esigenze di servizio, questo mentre le carceri sono sovrappopolate con almeno 12 mila detenuti in più rispetto ai 43 mila posti disponibili – riescono a continuare a garantire un servizio di fondamentale importanza per la società nel contrasto alla criminalità e nel controllo dell'ordine pubblico, e la tutela di questo notevole patrimonio professionale non può mancare di essere messa al riparo dall'evenienza di fatti come quelli citati

che rischiano di innescare pericolose generalizzazioni, soprattutto in condizioni di legge che possono far nascere difficoltà in capo all'accertamento delle responsabilità personali e alla loro persecuzione;

impegna il Governo:

ad adottare con urgenza provvedimenti atti a contrastare ogni fenomeno di violenza non giustificabile sui cittadini da parte di funzionari delle Forze dell'Ordine nell'esercizio delle loro funzioni;

ad adottare con urgenza misure volte all'introduzione nell'ordinamento del reato di tortura e di specifiche sanzioni, nonché dispositivi volti alla certa individuazione e persecuzione di eventuali atti di tortura e dei responsabili, in attuazione di quanto da lungo tempo ratificato in sede ONU nel Patto internazionale sui diritti civili e politici e nella Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti;

a prevedere opportuni risarcimenti per le vittime di atti di tortura o violenze da parte di funzionari dello Stato, e per i loro familiari;

ad adottare con urgenza misure volte a permettere l'agevole ed univoca identificazione del personale di polizia da parte del cittadino, quali, per esempio, la proposta di delega al Governo in materia di impiego dell'uniforme e di identificazione del personale delle Forze di polizia depositato alla Camera e al Senato dai parlamentari radicali;

ad adottare misure quali l'anagrafe pubblica degli istituti di pena (presentata alla Camera e al Senato dai parlamentari radicali) volte a garantire la trasparenza di questi istituti e misure volte a garantire la trasparenza dell'operato delle forze dell'ordine;

a promuovere la professionalizzazione del personale delle Forze dell'Ordine attraverso addestramenti che indichino e prediligano percorsi alternativi all'uso della violenza nell'esercizio delle loro funzioni.

G205

PORETTI, PERDUCA

Il Senato,

premesso che:

con la sentenza 23 maggio 2011 (nella causa BROWN v. PLATA, N. 09-1233) la Corte Suprema degli Stati Uniti ha ordinato allo stato della California di ridurre la sua popolazione carceraria e di porre rimedio al sovraffollamento delle sue carceri, scarcerando circa 40 mila detenuti in ragione del mancato rispetto degli standard minimi di vivibilità. Si tratta di una sentenza che trova significativi precedenti di diritto comparato anche negli ordinamenti continentali, se è vero che nel marzo 2011 la Corte Costituzionale tedesca ha ordinato di rilasciare un detenuto qualora le

autorità penitenziarie non siano in grado di assicurare una prigionia rispettosa dei diritti umani fondamentali;

nel nostro ordinamento, spiega direttamente i suoi effetti la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, seconda sezione, nel caso Sulejmanovic contro Italia (ricorso n. 22635/03), resa il 16 luglio 2009, in cui la Corte ha accertato la violazione dell'art. 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo in ragione delle condizioni nelle quali il ricorrente era stato detenuto. Nella fattispecie, il richiedente fu detenuto in una cellula di 16,20 m², divisa con altre 5 persone. Secondo i documenti prodotti dal Governo, la cella assegnatagli per parte del suo soggiorno carcerario effettivamente era stata occupata da 6 prigionieri a partire dal 17 gennaio 2003. La Corte ha osservato che, anche supponendo che tale fosse stato il caso, ciò nondimeno, per un periodo di più di 2 anni e mezzo, ogni detenuto non disponeva che di 2,70 m² di media. La Corte di Strasburgo ha ritenuto che una situazione tale non abbia potuto che provocare dei disagi e degli inconvenienti quotidiani per il ricorrente, obbligato a vivere in uno spazio molto esiguo, di gran lunga inferiore alla superficie minima stimata come auspicabile dal Comitato europeo per la prevenzione della tortura (CPT). Agli occhi della Corte, la flagrante mancanza di spazio personale di cui il ricorrente ha sofferto, è di per sé costitutiva di un trattamento disumano o degradante, in violazione dell'art. 3 della Convenzione sancisce uno dei valori fondamentali delle società democratiche. Esso proibisce in termini assoluti la tortura e le pene o i trattamenti disumani o degradanti, a prescindere dal comportamento della persona a riguardo (Saadi contro Italia [GC], no 37201/06, § 127, 28 febbraio 2008, e Labita contro Italia [GC], 26772/95, § 119, CEDH 2000-IV). Esso impone allo Stato di assicurarsi che ogni prigioniero sia detenuto nelle condizioni che sono compatibili con il rispetto della dignità umana, che le modalità di esecuzione del provvedimento non esponano l'interessato a pericoli o a prove di una intensità che ecceda il livello inevitabile di sofferenza inerente alla detenzione e che, avuto riguardo alle esigenze pratiche della detenzione, la salute e il benessere del prigioniero siano assicurati in modo adeguato (Kudla c. Polonia [GC], no 30210/96, § 92-94, CEDH 2000-XI). La Corte – pur facendo riferimento al parametro fissato dal CPT, secondo cui 7 m² per persona sono la superficie minima auspicabile per una cella di detenzione (v. il secondo rapporto generale - CPT/Inf (92) 3, § 43) – non saprebbe dare la misura, in maniera precisa e definitiva, dello spazio personale che deve essere concesso ad ogni detenuto secondo i termini della Convenzione, potendo tale questione da numerosi fattori, come la durata della privazione della libertà, le possibilità di accesso alla passeggiata all'aperto, o la condizione mentale e fisica del prigioniero (Trepachkine contro Russia, no 36898/03, § 92, 19 luglio 2007);

è inevitabile che una sovrappopolazione carceraria grave ponga in sé il problema della violazione dell'art. 3 della Convenzione (sentenza 15 luglio 2002 Kalachnikov contro Russia, § 97) e che, in certi casi, la mancanza di spazio personale per i detenuti sia talmente flagrante da giustifi-

care, di per sé sola, la constatazione di violazione dell'art. 3. In questo caso, in linea di massima, i richiedenti disponevano di meno di 3 m² (Aleksandr Makarov contro Russia, no 15217/07, § 93, 12 marzo 2009; v. ugualmente Lind contro Russia, no 25664/05, § 59,6 dicembre 2007; Kantyrev contro Russia, no 37213/02, § 50-51, 21 giugno 2007; Andrei Frolov c. Russia, no 205/02, > 47-49, 29 marzo 2007; Labzov contro Russia, no 62208/00, § 44, 16 giugno 2005, e Mayzit contro Russia, no 63378/00, § 40, 20 gennaio 2005). In compenso, in processi in cui la sovrappopolazione non era stata così grave, la Corte ha notato che altri aspetti delle condizioni di detenzione erano da prendere in considerazione: tra gli elementi figurano la possibilità di utilizzare le toilette in modo privato, l'aerazione disponibile, l'accesso alla luce e all'aria naturali, la qualità del riscaldamento e il rispetto delle esigenze sanitarie di base (v. ugualmente gli elementi che emergono dalle regole penitenziarie europee adottate dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa). Così, perfino nei processi in cui ogni detenuto disponeva da 3 a 4 m², la Corte ha dedotto la violazione dell'art. 3, dato che la mancanza di spazio si accompagnava ad una mancanza di ventilazione e di luce (Moisseiev contro Russia, no 62936/00, 9 ottobre 2008; v. ugualmente Vlassov contro Russia, no 78146/01, § 84, 12 giugno 2008; Babouchkine contro Russia, no 67253/01, § 44, 18 ottobre 2007);

considerato che:

la Conferenza convocata ad Interlaken dalla presidenza del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, ha approvato, con la dichiarazione finale del 19 febbraio 2010, un piano d'azione che tra l'altro richiede agli Stati parte di impegnarsi a: «tener conto degli sviluppi della giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, segnatamente allo scopo di considerare le conseguenze che si impongono a seguito di una sentenza che accerti una violazione convenzionale da parte di un diverso Stato parte, allorché il loro ordinamento giuridico sollevi il medesimo problema di principio» (§ B, n. 4 lett. c). In sede di Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa il 10 e 24 marzo 2010 vi è stata piena adesione – anche del Governo italiano – al piano d'azione di Interlaken, tanto da costituire un apposito gruppo di lavoro intergovernativo per monitorarne il seguito;

a seguito della condanna della Corte europea, la circolare del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del Ministero della giustizia si è limitata a richiedere ai direttori delle carceri di «vigilare affinché non si verificino, ed eventualmente non si protraggano, situazioni analoghe a quelle sanzionate dalla Corte di Strasburgo».

impegna il Governo:

ad onorare l'impegno assunto a Strasburgo dallo Stato italiano il 10 e 24 marzo 2010, in ordine al piano d'azione di Interlaken, emanando una direttiva vincolante che individui un tetto massimo di capienza per ogni

carcere, sulla scorta dei parametri minimi di quadratura individuati dalla giurisprudenza della Corte di Strasburgo;

a richiedere ai direttori di carcere di proporre al magistrato di sorveglianza la scarcerazione dei detenuti meno pericolosi (nelle modalità alternative alla detenzione previste dall'ordinamento penitenziario), per far posto a quelli più pericolosi;

ad attivare mezzi di contestazione della responsabilità disciplinare, in capo al direttore di carcere, che consente l'ingresso di ulteriori detenuti in un carcere sovraffollato, quando non dimostri di essersi attivato con le modalità di cui sopra per prevenire il trattamento disumano e degradante.

G206

PORETTI, PERDUCA

Il Senato,

premesso che, come citato nel disegno di legge A.S. 1533 per l'«attuazione dell'anagrafe pubblica degli istituti di pena» presentato dai sottoscritti senatori radicali in collaborazione con l'Associazione Radicale Il Detenuto Ignoto:

A fronte di una popolazione detenuta ormai prossima alle 68.500 mila unità, si assiste ad un vero e proprio salasso di denaro pubblico e di trasparenza: di una spesa quantificabile in più di 6 miliardi e mezzo di euro all'anno da parte dello Stato, il cittadino non ha elementi fruibili di conoscenza, che gli garantiscano un rapporto dettagliato dell'utilizzo di questo denaro. Avere informazioni dettagliate sugli istituti di pena presenti sul territorio italiano, al giorno d'oggi continua a risultare un'impresa tutt'altro che semplice, per la società civile e per l'informazione. Inoltre, la legge contempla la possibilità che il cittadino possa accedere ai documenti amministrativi allo scopo di garantire la trasparenza dell'attività amministrativa, ma reperire i bilanci delle amministrazioni penitenziarie e allo stato attuale non rientra in questa possibilità, se non attraverso lunghe e incerte procedure burocratiche;

impegna il Governo:

a) a dare inizio, in sede di relazione alle Camere ai sensi dell'articolo 5, all'acquisizione e messa a disposizione del Parlamento dei seguenti dati relativi a ciascuna amministrazione penitenziaria:

- bilanci delle amministrazioni penitenziarie;
- informazioni sulla struttura (anno di costruzione, successivi interventi edilizi, numero di bracci, numero e volumetria delle celle per ogni braccio, posti letto per cella, disposizione delle celle e degli impianti sanitari, spazi per attività ricreative e/o lavorative, ...);

- informazioni relative agli interventi di edilizia penitenziaria, trasparenza negli appalti (compensi, amministratori, estremi dei contratti d'appalto, consulenze ...);
- curriculum e compensi dei quadri dirigenti operanti all'interno degli istituti;
- informazioni sul numero e grado degli agenti in servizio totali e effettivi;
- informazioni sul numero e sui compensi del personale amministrativo totali e effettivi;
- numero di educatori, psicologi, assistenti sociali, medici, personale infermieristico totali e effettivi;
- numero e destinazioni dei distacchi del personale;
- regolamento penitenziario;
- numero dei detenuti presenti nell'istituto;
- mappa dettagliata dei detenuti e della loro composizione indicizzata per tipologie di reato, nazionalità, stato del provvedimento, permanenza residua e passata, sesso, religione;
- numero dei reclusi dichiarati assolti in seguito a carcerazione preventiva;
- numero dei detenuti aventi diritto al voto;
- numero dei detenuti lavoratori e loro referenti;
- numero dei detenuti reclusi in istituti al di fuori della regione di residenza;
- elenco dei progetti e corsi professionali svolti nell'istituto, enti referenti, numero e tipologia dei partecipanti;
- informazioni su numero e qualifica del personale volontario;
- informazioni relative al calcolo delle spese di sopravvitto;
- informazioni sui responsabili sanitari, incidenza di patologie (anche psichiche e atti di autolesionismo) e tossicodipendenze, incidenza di patologie di particolare gravità o tipiche delle persone sottoposte a privazione della libertà personale quali Aids, epatiti, tbc, scabbia, etc.; tempi e modalità di intervento medico, numero e modalità di decessi;
- informazioni generali sull'istituto;

b) a riversare, in una seconda fase, i dati di cui alla lettera *a)* in una banca dati, presso il Ministero della Giustizia-Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria: essa dovrà essere costituita da un archivio elettronico, aggiornato ogni 6 mesi, accessibile, in forme digitali libere e aperte, da parte di chiunque ne abbia interesse attraverso il sito web del Ministero della Giustizia, secondo le modalità stabilite da apposito regolamento e fatte salve restrizioni dovute a comprovate ragioni di sicurezza.

G207

PORETTI, PERDUCA

Il Senato, premesso che:

Fino ad ora la possibilità per un detenuto di poter incontrare il proprio cane era lasciata all'iniziativa di qualche direttore di istituto particolarmente illuminato. È successo recentemente a Verona e a Genova Pontedecimo, dove due detenuti hanno potuto incontrare il loro animale;

Riteniamo che questa possibilità debba essere estesa su tutto il territorio nazionale. Sappiamo che nella scala delle priorità di quello che serve in un carcere questa non è in cima alle lista in istituti dove ormai manca tutto. Se non altro però questa sarebbe una piccola rivoluzione a costo zero che può aiutare alcuni detenuti a vivere meglio una pena che si trasforma spesso in tortura. Non solo, questa possibilità ha un enorme valore zooantropologico che punta a prevenire quello stato di malessere che si crea nel cane quando il legame uomo-animale viene bruscamente spezzato come nel caso di un arresto. Infatti, quando al cane viene a mancare una persona della famiglia cui faceva riferimento, entra inevitabilmente in uno stato di smarrimento, di perdita di sicurezza e di sofferenza che può anche peggiorare il suo carattere e le sue risposte agli stimoli esterni. La presenza di altri esseri umani a lui familiari non riesce del tutto a sopperire alla mancanza del «capo branco» e al conseguente disorientamento dell'animale.

Per un detenuto invece occuparsi di un cane serve a far emergere il senso di responsabilità: si hanno dei doveri, bisogna darsi da fare, lui dipende da noi. Anche questo è un buon lubrificante sul senso del dovere, sul piacere di prendersi cura di un altro, sulla soddisfazione di sentirsi importanti, almeno per qualcuno.

Se queste, e altre ancora, sono le dinamiche che entrano in gioco in un positivo rapporto uomo - cane, è consequenziale argomentare come gli effetti benefici di questa relazione si amplifichino all'interno dell'istituzione carceraria, dove la situazione di durezza esistenziale non può che ricadere pesantemente sul detenuto, mentre tutti i suoi bisogni relazionali, affettivi, emotivi cercano risposte che risultano sempre inadeguate a contenere tutta la sofferenza.

Ci si continua a dire che in campo carcerario non si può fare nulla perché mancano fondi, quello che noi proponiamo con questo ordine del giorno non comporta l'esborso di un solo euro e per questo ci auguriamo che anche altri parlamentari vogliano fare loro questa battaglia di civiltà anche grazie alla sensibilità emergente, anche nel Governo, della necessità di un rapporto nuovo tra uomo e animale.

impegna il Governo:

dare impulso ai direttori degli istituti la possibilità di organizzare come credono questa opportunità in modo da facilitarne l'adozione senza porre vincoli se non quello di trasformare il tutto in una iniziativa saltuaria che vanificherebbe gli effetti benefici. Inoltre bisognerà dimostrare di es-

sere i reali tutori dell'animale tramite l'attestazione di iscrizione del cane all'anagrafe canina.

G208

LI GOTTI, BELISARIO, PARDI, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 22 dicembre 2011, n. 211, recante interventi urgenti per il contrasto della tensione detentiva determinata dal sovraffollamento delle carceri;

premesso che,

il decreto-legge in conversione, all'articolo 1, contiene modifiche all'ordinamento processuale e all'ordinamento penitenziario prevedendo, tra l'altro, che la custodia dell'arrestato avvenga, in via ordinaria, presso le camere di sicurezza del circondario in cui è stato eseguito l'arresto, ovvero in strutture che risultano essere già esistenti presso gli uffici di polizia dislocati sul territorio. All'articolo 3, inoltre, si prevede l'innalzamento da 12 a 18 mesi della soglia di pena detentiva residua per l'accesso alla detenzione presso il domicilio;

entrambe le disposizioni contenute nel decreto-legge in esame appaiono connesse ad un necessario incremento dell'impiego di personale delle forze di polizia per la vigilanza dei detenuti beneficiari della detenzione domiciliare negli ultimi 18 mesi di condanna, oltre che per il controllo dei soggetti arrestati e custoditi nelle camere di sicurezza;

valutato che l'articolo 2, comma 2, del decreto-legge in esame precisa che con apposito decreto interministeriale da adottare entro il 30 giugno di ciascun anno, si provveda, in sede di consuntivazione delle spese di custodia sostenute dalle Forze di polizia, ad individuare la quota di risorse da trasferire dallo stato di previsione del Ministero della giustizia allo stato di previsione del Ministero dell'interno;

appare tuttavia evidente come l'applicazione fattiva delle disposizioni in oggetto non possa che comportare ulteriori aggravii all'attività del personale delle forze di polizia, per i nuovi controlli *intra moenia* ed *extra moenia*, in considerazione della perdurante carenza organica degli operatori da impiegare negli ordinari compiti istituzionali, con particolare riguardo al presidio della sicurezza del territorio, che necessita sempre più di professionalità adeguate, sia sotto il profilo numerico, che sotto quello concernente l'idoneità fisica rispetto a tali funzioni;

considerato, in fine, che la problematica di sovraffollamento carcerario non può essere affrontata nè risolta attraverso provvedimenti oblativi della pena o del reato, quali l'amnistia o l'indulto,

impegna il Governo:

a provvedere, con somma urgenza, all'assunzione di nuovo personale nella Polizia di Stato, nell'Arma dei carabinieri e nella Guardia di Finanza, anche in relazione ai nuovi compiti connessi alla minore presenza di detenuti nelle strutture penitenziarie, valutati i risparmi di spesa derivanti dall'applicazione di misure detentive di carattere alternativo.

G209

PORETTI, PERDUCA

Il Senato,

in sede di esame per la conversione del decreto-legge n. 211/2011 recante: «Interventi urgenti per il contrasto della tensione detentiva determinata dal sovraffollamento delle carceri»,

premesso che:

il provvedimento in questione seppur consente di affievolire in qualche modo il gravoso carico di detenuti – che a causa del più volte denunciato sovraffollamento delle carceri ha determinato condizioni di vita degradanti che sono state oggetto di condanna da parte della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo – non risolve il problema che necessita di interventi strutturali che attengono alla rivisitazione del codice e delle norme penali attuali, all'adozione concreta della raccomandazione n. R (97) 12 del Comitato dei Ministri agli stati membri sul personale incaricato dell'applicazione di sanzioni e misure, adottata dal Comitato dei Ministri il 10 settembre 1997 nel corso della 600ª riunione dei delegati dei Ministri;

considerato che:

per ben tre anni di seguito è stato decretato lo stato di emergenza delle carceri italiane, l'ultimo il 23 dicembre 2011, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, in conseguenza dell'eccessivo affollamento degli istituti penitenziari presenti sul territorio nazionale.

il personale penitenziario, sia della polizia penitenziaria che del corpo dei direttori penitenziari, sia d'istituto che degli uffici dell'esecuzione penale esterna, VEPE – questi ultimi tutti dirigenti di diritto pubblico ex legge 154/2005 – risulta fortemente carente negli organici, malgrado le recenti assunzioni e nonostante, allo stesso tempo, vi sia stato un drastico aumento dei detenuti;

che si ritiene necessario realizzare nuove strutture penitenziarie attraverso il cosiddetto «piano carceri» e che quindi per garantire l'apertura di nuovi istituti o di padiglioni ristrutturati o costruiti ex novo saranno necessarie ulteriori risorse umane oltre che finanziarie;

solo grazie al quotidiano impegno profuso da parte di tutto il personale penitenziario, in primo luogo dei direttori d'istituto e di VEPE, si è

riusciti a non far collassare definitivamente un sistema vittima di gravi carenze finanziarie e strumentali;

a gestire la grave situazione delle carceri e degli uffici, assicurando che la situazione non degenerasse ulteriormente, con esplosioni di violenza che avrebbero potuto minacciare tanto l'incolumità delle persone detenute quanto quella di tutti coloro che quotidianamente accedono a vario titolo nonché di quanti, per ragioni di lavoro (magistrati, forze dell'ordine, personale giudiziario, maestranze, etc.) o per fare visita alle persone ristrette fanno ingresso quotidiano nelle strutture carcerarie;

nonostante la meritoria opera dei direttori penitenziari d'istituto e di VEPE, nei confronti di tali dirigenti di diritto pubblico, scandalosamente e in violazione dei loro diritti, non è stato ancora stipulato il primo contratto di lavoro, cosicché essi ricevono un trattamento economico provvisorio e parziale, inferiore a quello previsto dalla legge;

paradossalmente i direttori, che sono coloro che garantiscono quotidianamente i diritti delle persone detenute e del personale tutto, essi sono privati dei diritti fondamentali di ogni lavoratore, segnatamente del diritto di conseguire un trattamento economico e giuridico corrispondente ai rischi ed al gravoso impegno che ogni giorno devono sostenere;

tale situazione di grave lesione dei loro diritti di lavoratori dello Stato si verifica, peraltro, in palese violazione degli accordi e degli impegni internazionali ed europei assunti dall'Italia in materia di promozione e riconoscimento della speciale funzione di altissima rilevanza pubblica da essi svolta, ragione per la quale, capeggiati dalla maggiore organizzazione sindacale di categoria, il S.I.DI.PE. (Sindacato Direttori e Dirigenti Penitenziari) per la prima volta nella storia d'Italia, il 6 luglio 2011 sono scesi in piazza, a Roma, dando vita ad una eclatante manifestazione di protesta, dichiarandosi «ostaggi dell'amministrazione»;

considerato inoltre che:

malgrado tutto quanto suddetto i direttori hanno continuato spontaneamente a promuovere una dialettica favorevole che ha consentito sia al personale penitenziario che all'utenza detenuta di sentire come se non fossero abbandonati a loro stessi; nonché a favorire i contatti e i rapporti con il territorio, con gli enti locali, con le comunità locali, con il mondo del volontariato e *no profit*, con le istituzioni e, più in generale, la comunità esterna, affinché il carcere e le persone detenute non fossero percepite come un pericolo sociale ma fossero considerate, invece, uno dei molteplici aspetti di problematicità e criticità che il vivere nella società può comportare, riuscendo spesso a favorire atteggiamenti di apertura e interesse o non ostilità verso quanti hanno avuto la sventura di vivere l'esperienza dei processi e della carcerazione, sia come persone detenute che come familiari;

impegna il Governo:

ad assicurare, nelle more del procedimento di formazione e stipula del contratto di lavoro di diritto pubblico, il trattamento economico, fon-

damentale e accessorio, corrispondente, per maggiore analogia, a quello della carriera prefettizia e, nel frattempo, a individuare le ulteriori risorse finanziarie necessarie per perfezionare ed articolare meglio lo speciale rapporto di lavoro dei predetti dirigenti, anche allo scopo di affrontare quanto risulta essere di eccezionale rilevanza sul piano della sicurezza nazionale in ambito penitenziario;

a prevedere che il potenziamento del personale penitenziario tutto, cominciando dai dirigenti di diritto pubblico, direttori d'istituto e di VEPE, nonché quello della polizia penitenziaria e del restante personale, venga decisamente implementato attraverso urgentissimi concorsi, anche prevedendo la mobilità da altre amministrazioni pubbliche, purché previo superamento di idoneo concorso finalizzato a rilevare la presenza dei requisiti culturali e psico-fisici necessari;

a precisare la non applicabilità delle norme in tema di finanza pubblica e di pubblica amministrazione che prevedano la riduzione degli organici in questione, già oggi fortemente deficitari, nonché a coprire, attraverso concorsi con procedure abbreviate ed urgenti, i posti che si renderanno vacanti a seguito di pensionamenti;

a rispettare quanto previsto dal Consiglio d'Europa, Comitato dei Ministri, con raccomandazione n. R (97) 12 del Comitato dei Ministri degli Stati Membri, in materia di personale incaricato dell'applicazione di sanzioni e misure restrittive, così come adottata dal Comitato dei Ministri il 10 settembre 1997, nel Corso della 600ª riunione dei Delegati dei Ministri.

G210

DI GIOVAN PAOLO, DELLA MONICA, CAROFIGLIO, CASSON, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI, PERDUCA

Il Senato premesso che,

nell'anno 2000, con il decreto legislativo n. 146, sono stati istituiti i ruoli direttivi «ordinario» e «speciale» del Corpo di polizia penitenziaria, ruoli che sin dalla riforma del 1990 costituivano il passo necessario, a lungo atteso, per una effettiva parificazione della Polizia penitenziaria alle altre Forze di polizia ad ordinamento civile;

l'emanazione di detto decreto, attuativo della legge delega n. 266 del 1999, doveva rappresentare la possibilità per il Corpo di polizia penitenziaria di avere una propria classe dirigente con attribuzioni funzionali e carriera analoga a quella riservata al personale direttivo e dirigenziale delle altre Forze di polizia ad ordinamento civile, quali Polizia di Stato e Corpo forestale dello Stato (articolo 12, della predetta legge 28 luglio 1999, n. 266);

il vigente articolo 5, comma 1, decreto legislativo n. 146 del 2000, infatti, prevede che i ruoli direttivi del Corpo siano «articolati in qualifiche, con ordini gerarchici e con livelli analoghi a quelli del corrispondente

ruolo dei commissari della Polizia di Stato»; sono previsti, - inoltre, i medesimi requisiti d'accesso previsti per la Polizia di Stato ed il Corpo forestale dello Stato;

con l'entrata in vigore del decreto legislativo n. 334 del 2000 e successive modificazioni, disciplinanti i nuovi assetti della Polizia di Stato e del Corpo forestale dello Stato, tuttavia, si è determinata per i funzionari della Polizia penitenziaria un'evidente e non ragionevole sperequazione di trattamento, in quanto:

a) i funzionari della Polizia penitenziaria sono penalizzati rispetto ai colleghi della Polizia di Stato e del Corpo forestale dello Stato per quanto attiene alla qualifica iniziale nei ruoli, successiva ai corsi di formazione, che risulta di «vice commissario» per la Polizia penitenziaria (parametro stipendiale 133,25), e di «commissario capo» per le altre Forze di Polizia (parametro stipendiale pari a 144,50);

b) sono previsti sviluppi di carriera notevolmente più lenti per i funzionari della Polizia penitenziaria, atteso che il personale del ruolo dei commissari della Polizia di Stato e del ruolo direttivo del Corpo forestale dello Stato raggiunge il livello apicale (rispettivamente di «vice questore aggiunto» e di «vice questore forestale») in ruolo aperto (cui hanno accesso tutti i funzionari) dopo cinque anni e sei mesi di effettivo servizio nel ruolo; per la Polizia penitenziaria, invece, è prevista la promozione al livello equivalente (di «commissario coordinatore»), attraverso uno «scrutinio per merito comparativo» a ruolo chiuso, dopo una permanenza, nelle rispettive qualifiche, superiore rispetto alla permanenza richiesta nelle altre due Forze di polizia;

in tale sperequato panorama normativo nasce la necessità di adeguare l'inquadramento e lo sviluppo di carriera dei funzionari della Polizia penitenziaria a quello delle altre due Forze di polizia ad ordinamento civile;

impegna il Governo:

ad operare la parificazione di qualifiche e di progressione in carriera descritta in premessa, in favore dei funzionari della Polizia penitenziaria.

G211

DI GIOVAN PAOLO, CASSON, DELLA MONICA, CAROFIGLIO, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI, PERDUCA

Il Senato premesso che,

nell'ambito del passaggio della Sanità penitenziaria al SSN (DPCM 1/4/2008-Modalità e criteri per il trasferimento al Servizio sanitario nazionale delle funzioni sanitarie, dei rapporti di lavoro, delle risorse finanziarie e delle attrezzature e beni strumentali in materia di sanità pe-

nitenziaria, *allegato C*), vi sono particolari disposizioni volte al superamento degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari e delle Case di Cura e Custodia;

le linee guida previste nel suddetto allegato, affermano che la programmazione complessiva della gestione sanitaria è rimessa alle Regioni e che queste sono chiamate ad affrontare i problemi della salute, della cura, della riabilitazione delle persone con disturbi mentali;

ad oggi si rileva disomogeneità e parziale recepimento o non recepimento fattuale da parte delle regioni delle disposizioni contenute nell'allegato C (Linee di indirizzo per gli interventi negli ospedali psichiatrici giudiziari - OPG - e nelle case di cura e custodia) che fanno riscontro ad un degrado umano, sociale e materiale dei suddetti OPG, come testimoniato da innumerevoli inchieste giornalistiche e fonti istituzionali (Commissione d'inchiesta Senato);

impegna il Governo:

ad adottare un nuovo cronoprogramma che fissi la data ultima entro il quale le Regioni devono dare attuazione all'allegato C del DPCM 1/4/2008 prevedendo, nei confronti delle amministrazioni regionali che non abbiano ottemperato agli impegni nei tempi previsti, sanzioni finanziarie e poteri sostitutivi del Governo nei limiti di cui all'articolo 120 della Costituzione.

G212

DI GIOVAN PAOLO, CASSON, DELLA MONICA, CAROFIGLIO, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI, PERDUCA

Il Senato premesso che,

nell'ambito del passaggio della Sanità penitenziaria al SSN (DPCM 1/4/2008-Modalità e criteri per il trasferimento al Servizio sanitario nazionale delle funzioni sanitarie, dei rapporti di lavoro, delle risorse finanziarie e delle attrezzature e beni strumentali in materia di sanità penitenziaria) vi è un allegato A contenente le linee di indirizzo per gli interventi del Servizio Sanitario nazionale a tutela della salute dei detenuti e degli internati negli istituti penitenziari, e dei minorenni sottoposti a provvedimento penale;

ad oggi si rileva una certa disomogeneità e un parziale recepimento da parte delle regioni delle disposizioni contenute nell'allegato A,

impegna il Governo:

ad adottare un nuovo cronoprogramma che fissi la data ultima entro cui le Regioni devono dare attuazione all'allegato A del DPCM 1/4/2008 prevedendo, nei confronti delle amministrazioni regionali che non abbiano ottemperato agli impegni nei tempi previsti, sanzioni finanziarie

e poteri sostitutivi del Governo nei limiti di cui all'articolo 120 della Costituzione.

G213 (testo 2)

ANDRIA, AMATO, CARLONI, DE LUCA, INCOSTANTE

Il Senato,

premessi che:

il tema della riforma strutturale della giustizia e dei rimedi da porre alla gravissima situazione in cui versa il sistema carcerario del nostro Paese deve essere al centro di una approfondita riflessione da parte del Parlamento;

al di là dei provvedimenti di amnistia e/o di indulto, che sono provvedimenti tampone che intervengono a valle del problema, è sempre più necessario dar luogo ad interventi strutturali sulle pene e sulla esecuzione delle stesse. La politica della decarcerizzazione, assegnando alle misure restrittive in carcere una funzione residuale, dovrebbe prevedere oltre ad una ragionevole ed opportuna depenalizzazione, un sistema più articolato di sanzioni alternative, abbandonando il mito della «onnipotenza» della pena carceraria;

sarebbe dunque utile introdurre anche per gli adulti il sistema della sospensione del processo con contestuale «messa alla prova», come già – a far data dal 1989 – sperimentato con successo per i minori, nella fascia dai 14 ai 18 anni;

ciò naturalmente richiede un congruo investimento sui servizi di sostegno ed una rete di solidarietà sociale idonea a sostenere i percorsi di *probation*: rapporti con il mondo dell'artigianato e dell'impresa per l'apprendistato, servizi dell'Amministrazione della giustizia integrati dai servizi territoriali degli enti locali, e così via;

tra gli innumerevoli altri problemi che caratterizzano la condizione carceraria in Italia vi è quello delle detenute madri attualmente presenti negli istituti penitenziari: a questo riguardo vanno elaborate soluzioni concernenti le condizioni di detenzione delle madri e le delicatissime questioni connesse al loro rapporto con i figli durante il periodo di restrizione della libertà personale;

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità di prevedere, nel primo provvedimento utile, norme che garantiscano misure alternative al carcere rispetto a determinati reati, così da offrire immediatamente un primo rilevante rimedio al problema del sovraffollamento, nonché a fornire in tempi stretti una risposta articolata e capace di incidere profondamente sul problema del sovraffollamento, attraverso la depenalizzazione di alcuni reati;

a rafforzare la rete di servizi integrati a sostegno delle detenute madri e dei loro figli al fine di alleggerire, con l'apporto dei più appropriati specialismi, il trauma nei bambini e gli esiti devastanti per la loro crescita che ne conseguono.

Allegato B

Integrazione all'intervento del senatore Saia nella discussione generale sul disegno di legge n. 3074

E poi, e questo lo dico al Ministro all'interno che abbiamo avuto il piacere di vedere una sola volta in 1^a Commissione un mese e mezzo fa e che non avremo il piacere di rivedere prima del 21 febbraio, giova al riguardo sottolineare che le disposizioni inviate alle questure contengono degli ordini di difficile comprensione e/o attuazione, laddove, ad esempio, viene «consigliato» al personale di origliare alla porta con lo scopo di intercettare eventuali rumori sospetti (certo! Nella maggior parte mancano le telecamere per prevenire atti di autolesionismo) o quando si dispone di chiedere all'arrestato se ha avuto o ha delle patologie mediche. E sottoponendo poi l'agente ad una attività amministrativa di firme e controfirme esagerata.

Il Ministero dell'interno, prima di far uscire dalle questure le consegne per il personale, doveva coinvolgere obbligatoriamente ogni questura ad apposite riunioni con i responsabili degli uffici e/o i responsabili dei settori con lo scopo di illustrare meglio i compiti che dovevano poi essere esplicitati dal personale addetto alla vigilanza. Il risultato è che oggi molti agenti chiedono invano delucidazioni. A titolo esemplificativo, non si comprende ad esempio poi se chi ha il compito di vigilare l'arrestato deve anche provvedere alla traduzione di quest'ultimo presso il tribunale e, se sì, come dovrà avvenire questo delicato compito che non termina nel momento in cui si arriva in tribunale ma, comporta una vigilanza continuativa fintantoché il giudice non ne dispone la custodia in carcere o la remissione in libertà. Inoltre, non si comprende come dovranno fare gli uffici che non disponendo di un turno continuativo, quindi anche di notte, si vedranno coinvolti in una vigilanza dell'arrestato e quindi obbligati a chiamare a casa dei dipendenti per predisporre i relativi turni di servizio.

Ecco queste e tante altre perplessità ci impongono più attenzione e più attente risposte. Da ultimo, ma non per questo di minor importanza, ci sono le dichiarazioni del ministro Severino con l'annuncio che per far fronte alle esigenze del decreto si vogliono assumere più carabinieri e poliziotti. Credo che sia necessario un maggior numero di agenti in questo Paese non per l'utilizzo degli stessi nelle camere di sicurezza per trattenere gli arrestati in flagranza in attesa di giudizio. Assumiamo pure più poliziotti e carabinieri, ma facciamolo per potenziare il presidio del territorio, cosa utile perché le carceri o le stesse camere di sicurezza

non si riempiano. Poliziotti e carabinieri non sono «addestrati» per sorvegliare i detenuti, cosa che egregiamente fa già la polizia penitenziaria. Poliziotti e carabinieri devono essere messi nelle condizioni, con risorse e mezzi, di assicurare legalità e sicurezza anche attraverso politiche di prevenzione. Cosa che, a causa dei continui tagli, è diventata impossibile.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Casoli, Chiti, Ciampi, Ciarrapico, Colombo, Conti, Dell'Utri, Di Stefano, Filippi Alberto, Lauro, Longo, Pera e Spadoni.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Vizzini, per attività della 1ª Commissione permanente; De Feo e Livi Bacci, per attività del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol, di controllo e vigilanza in materia di immigrazione; Bianchi, Coronella, De Angelis e Piscitelli, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

La 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) ha trasmesso alla Presidenza del Senato, in data 13 gennaio 2012, il documento approvato dalla Commissione stessa nella seduta dell'11 gennaio 2012, ai sensi dell'articolo 48, comma 6, del Regolamento, a conclusione dell'indagine conoscitiva sulle problematiche relative alla navigazione lacuale (*Doc. XVII, n. 12*).

Il predetto documento è stampato e distribuito.

Autorità per l'energia elettrica e il gas, trasmissione di atti

Il Presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, con lettera in data 30 dicembre 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 81, comma 18, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, la relazione riguardante l'«Attività di vigilanza svolta nel corso dell'anno 2011 dall'Autorità stessa sul divieto di traslazione della maggiorazione IRES (cosiddetta »Robin Hood Tax«) sui prezzi al consumo» (PAS 26/11 del 22 dicembre 2011).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc. XXVII, n. 34*).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettera in data 22 dicembre 2011, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953,

n. 87, copia della sentenza n. 338 del 12 dicembre 2011, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 16, comma 1, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 404 (Riordino della finanza degli enti territoriali, a norma dell'articolo 4 della legge 23 ottobre 1992, n. 421);

ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87 (Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale), l'illegittimità costituzionale, in via consequenziale, dell'articolo 37, comma 7, del decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 2001, n. 327 (Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di espropriazione per pubblica utilità).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 8ª e alla 13ª Commissione permanente (*Doc. VII, n. 149*).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 17 gennaio 2012, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo al programma statistico europeo 2013-2017 (COM (2011) 928 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 1ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 23 febbraio 2012.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 1ª Commissione entro il 16 febbraio 2012.

Petizioni, annuncio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

i signori Alfredo Galasso, di Palermo, e Daniele Osnato, di Caltanissetta, chiedono l'adozione di iniziative volte ad accertare circostanze e responsabilità relative alla strage di Ustica (*Petizione n. 1383*);

il signor Luciano Mordenti, di Torino, chiede:

che sia fatto divieto a coloro che ricoprono cariche elettive statali, regionali e locali di aderire, nel corso del mandato, a Gruppi diversi da quelli relativi alle liste in cui sono stati eletti (*Petizione n. 1384*);

l'abolizione dell'istituto dei senatori a vita (*Petizione n. 1385*);

il signor Marcello Marini, di Roma, chiede la reintroduzione della lira quale moneta nazionale (*Petizione n. 1386*);

il signor Daniele Bellu, di Venezia, chiede l'adozione di una serie di interventi coordinati in materia di sanità e di ricerche mediche (*Petizione n. 1387*);

il signor Tommaso Badano, di Genova, chiede:

modifiche alle disposizioni in materia di IMU sulla prima casa introdotta dal decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011 (*Petizione n. 1388*);

modifiche alle disposizioni in materia di blocco della rivalutazione delle pensioni introdotto dal decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011 (*Petizione n. 1389*);

la signora Wanda Guido, di Lecce, chiede l'introduzione di una tassa sui cani (*Petizione n. 1390*);

il signor Guido Celoni, di Acqui Terme (Alessandria), chiede l'introduzione del divieto di chiamare a testimoniare il Presidente della Repubblica nei processi penali e civili (*Petizione n. 1391*);

il signor Giuseppe Bianchini, di Alessandria, chiede norme atte a garantire il diritto del nubendo a conoscere il profilo psico-fisico e comportamentale del futuro coniuge quale risulti dagli archivi pubblici (*Petizione n. 1392*);

il signor Paolo Alberto Paoli, di Prato, chiede che gli istituti previdenziali pubblici informino periodicamente i lavoratori circa la loro situazione contributiva (*Petizione n. 1393*);

il signor Gaetano Cortese, di Filandari (Vibo Valentia), chiede la tutela e la valorizzazione dell'istituto della petizione ai sensi dell'articolo 50 della Costituzione (*Petizione n. 1394*);

il signor Andrea Galati, di Catania, chiede l'adozione di norme concernenti garanzia alle imprese, tutela del lavoro e ammortizzatori sociali nonché l'abrogazione della legge n. 30 del 2003, in materia di occupazione e mercato del lavoro (*Petizione n. 1395*);

il signor Gennaro Terrusi, di Castellaneta (Taranto), e altri cittadini chiedono l'adozione di forme di partecipazione diretta dei cittadini ai processi di riforma della giustizia (*Petizione n. 1396*);

il signor Andrea Poggi, di Carmignano (Prato), chiede iniziative per la trasparenza e la pubblica informazione in materia di introiti fiscali (*Petizione n. 1397*).

Tali petizioni, ai sensi dell'articolo 140 del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Calabrò ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-06554 della senatrice Baio ed altri.

Mozioni

BUTTI, MANTOVANI, ROSSI Paolo, CALIENDO, MANTICA, CARUSO, CARRARA, GALLONE, GAMBA, SCIASCIA, SERAFINI Giancarlo, TOMASSINI – Il Senato,

premessi che:

secondo quanto emerge dalle indagini sinora condotte dalla Guardia di finanza, sarebbero 100 le imprese italiane che, nel corso del 2011, avrebbero tentato di trasferire la propria sede all'estero e nello specifico in Canton Ticino;

il fenomeno di imprese italiane che tentano la delocalizzazione in Svizzera risulta abbastanza recente, mentre meno nuovo è il fenomeno dei capitali e delle persone che cercano lavoro all'estero;

l'aumento delle aziende italiane che stanno impiantando nuove sedi produttive nella Confederazione Elvetica è dovuto anche alla contiguità territoriale, ma soprattutto al favorevole sistema di tassazione svizzero che non supera il 20 per cento e ad una burocrazia snella ed efficiente, sicure fonti di attrazione per le imprese italiane;

dal 12 dicembre 2008 anche la Svizzera fa parte dello spazio di Schengen, che si estende su una superficie di circa 3,6 milioni di chilometri quadrati e che rende possibile la libera circolazione di circa 400 milioni di europei;

con l'introduzione dell'accordo, ai valichi di frontiera non vengono più effettuate verifiche sistematiche dell'identità delle persone;

sta via via emergendo la necessità di introdurre strumenti economici che costituiscano uno stimolo produttivo per le imprese italiane che devono sostenere costi aziendali e oneri fiscali purtroppo sempre crescenti e superiori rispetto alla vicina Svizzera;

considerato che:

la legge n. 296 del 2006 (legge finanziaria per il 2007), così come modificata dalla legge n. 244 del 2007 (legge finanziaria per il 2008), ha disposto l'istituzione delle zone franche urbane (ZFU) e gli strumenti di agevolazione fiscale da attivare per conseguire l'obiettivo di favorire la

crescita occupazionale e imprenditoriale di nuove imprese e il sostegno, sia pure in maniera minore, di imprese già operanti nelle medesime aree; per il finanziamento del dispositivo era stato istituito un apposito fondo nello stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico con una dotazione di 50 milioni di euro;

la Commissione europea, con decisione C (2009) 8126 del 28 ottobre 2009 ha approvato il relativo regime di aiuto;

la Carta costituzionale, all'articolo 3, dispone il principio di uguaglianza sostanziale fra i cittadini per cui «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese»;

all'articolo 4, la Carta costituzionale stabilisce che «La Repubblica (...) promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto»,

impegna il Governo:

ad intraprendere le opportune iniziative per l'istituzione di una zona franca nella fascia confinaria italo-elvetica, relativamente alle province di Como, Varese e Sondrio, al fine di favorire la permanente localizzazione delle imprese già presenti nelle suddette zone e di stimolare nuovi insediamenti produttivi;

ad inserire le predette città tra le ZFU ammesse ai benefici previsti dalla legge finanziaria per il 2007 (articolo 1, comma 340 e successivi) e dalla legge finanziaria per il 2008 (articolo 2, comma 561) provvedendo, altresì, alla ripartizione delle risorse previste affinché possano godere di agevolazioni fiscali, sociali, finanziarie e contributive proprie del suddetto istituto, nel pieno rispetto delle corrispondenti disposizioni europee.

(1-00526)

CAMBER, LENNA, CASTRO, MALAN, COSTA, MAZZARACCHIO, SERAFINI Giancarlo, SALTAMARTINI – Il Senato,

premessi che:

l'incremento delle accise sui carburanti nel corso del 2011 (da ultimo con il decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011) ha ulteriormente aggravato la situazione relativa alla vendita di carburanti per autotrazione nel territorio della Regione Friuli-Venezia Giulia confinante con la Repubblica di Slovenia, ove il prezzo alla pompa è significativamente inferiore a quello italiano, pari a circa 38 centesimi al litro per la benzina e di 42 centesimi al litro per il gasolio;

l'elevatissimo divario nei prezzi spinge ovviamente i cittadini a recarsi oltre confine per il rifornimento di carburante, spesso associando ad esso l'acquisto di tabacchi (anch'essi più convenienti che in Italia) e di generi alimentari, con un calo degli acquisti che si stima per l'anno 2012 nell'ordine di circa 240 milioni di litri tra benzina e gasolio, cui vanno sommati gli effetti negativi del calo dei acquisti e delle conseguenti perdite delle accise sui tabacchi;

tale situazione genera una perdita netta di gettito a danno delle casse erariali e regionali che viene stimata per l'anno 2012 nell'ordine di circa 230 milioni di euro per le aree di confine del Friuli-Venezia Giulia;

nella Regione Friuli-Venezia Giulia sono già attivi, ai sensi della normativa regionale in materia, contributi finalizzati ad equiparare i prezzi dei carburanti a quelli praticati nella vicina Slovenia così da contrastare il rifornimento oltre confine, ma la nuova situazione creatasi con l'aumento delle accise rende questi contributi inadeguati a colmare il divario con i prezzi attualmente applicati in Slovenia;

il calo delle erogazioni di carburante avrà gravi ripercussioni sulla attività degli operatori economici, con preoccupanti ricadute occupazionali;

l'entità delle compartecipazioni al gettito dell'accisa sulla benzina e sul gasolio che competono alla Regione Friuli-Venezia Giulia, come stabilite dall'articolo 1, comma 189 della legge 24 dicembre 2007, n. 244, è decisamente inefficace a contrastare l'evasione dei consumi e i conseguenti minori introiti,

impegna il Governo:

a contrastare il calo dei consumi e la conseguente perdita erariale nella Regione Friuli-Venezia Giulia rinegoziando l'entità della compartecipazione al gettito delle accise di competenza regionale al fine di consentire alla Regione Friuli-Venezia Giulia di operare gli aggiustamenti che consentano il riequilibrio della situazione, a favore delle casse dello Stato e della Regione;

a promuovere l'adozione di norme volte ad attuare l'obiettivo di recupero di gettito a favore delle entrate statali e regionali rideterminando le quote di assegnazione previste dallo Statuto di autonomia e garantendo, al contempo, sicuri introiti erariali di esclusiva competenza statale attraverso la rimodulazione dell'aliquota di compartecipazione nella misura del 42 per cento delle medesime.

(1-00527)

Interrogazioni

STRADIOTTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

la relazione di approfondimento sui dati utilizzati per il calcolo del prelievo supplementare, redatta il 15 aprile 2010 dal Comando Carabinieri delle politiche agricole, ha evidenziato alcune valutazioni in merito alle diverse banche dati istituite per la gestione e il controllo del settore dell'allevamento e la produzione di latte. In particolare i dati della BDN (Banca dati nazionali) e dell'AIA (Associazione italiana allevatori) sono gestiti da enti ufficiali e sono strutturati nel rispetto di procedure stabilite per legge ed attuate da soggetti che spesso ricoprono la funzione di pubblico ufficiale. I dati forniti dalla banca SIAN (Sistema informatico agri-

colo nazionale) dell’Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA), al contrario, sono solo il risultato di auto-dichiarazioni fornite da soggetti privati, sui quali i controlli sono prevalentemente documentali;

tra le considerazioni conclusive della predetta relazione sono segnalati i seguenti punti: la mancata coerenza tra le banche dati ufficiali e l’impossibilità di raffronto tra le stesse, in particolare con riferimento alla produzione nazionale, sia consegnata che rettificata; la mancanza di un dato identificativo coerente ed univoco per tutte le aziende produttrici, da adottare per tutte le banche dati ufficiali del settore. Tale fatto comporta la difficoltà nell’incrocio dei dati e favorisce fenomeni fraudolenti o elusivi ed ostacola la possibilità di investigazioni per prevenire e reprimere eventuali illeciti; l’emersione di situazioni di anomalia ed incongruenza nei confronti tra le diverse banche dati che avrebbero meritato maggiori approfondimenti;

raffrontando il numero dei capi nelle diverse banche dati con la media produttiva provinciale AIA, pur aumentata del 10 per cento in via prudenziale, risulta una differenza produttiva media rispetto alla produzione totale italiana, dichiarata in L1, talmente significativa da mettere in discussione lo stesso splafonamento dello Stato italiano e quindi il prelievo supplementare imputato ai produttori a partire dal 1995/96 fino al 2008/9,

si chiede di sapere come a giudizio del Governo sia possibile, alla luce della predetta relazione, che la BDN, l’AIA e la banca dati della SIAN forniscano dati sulla produzione di latte talmente differenti e quali iniziative intenda adottare per far fronte alla questione stessa.

(3-02597)

Interrogazioni orali con carattere d’urgenza ai sensi dell’articolo 151 del Regolamento

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la cosiddetta casta politica viene denigrata quotidianamente, anche per proprie precise responsabilità ed assenza di reazioni, da alcuni mezzi di informazione, a giudizio dell’interrogante servili, collegati direttamente o indirettamente a banche ed altri potentati economici, dai molteplici conflitti di interesse, così distogliendo l’attenzione dalle «supercaste» di tecnocrati ed ottimati, anche presenti nel cosiddetto Governo dei tecnici, che possono continuare tranquillamente ad operare per perseguire interessi di parte, coltivare il mero affarismo, incompatibili con l’interesse generale ed il bene comune;

in un articolo pubblicato sul «Corriere della Sera» in data 3 dicembre 2012 dal titolo: «È meglio se Milone rimane fuori. Da Tangentopoli a Fintecna gli affari del sottosegretario Nominato alla Difesa aveva un ruolo anche nella società del Tesoro», Sergio Rizzo scrive un articolo che rac-

conta la commistione tra politica, affari e perfino ambienti mafiosi. «Da qualunque punto di vista si guardi la cosa, non è normale. Non è normale che un ministro dia udienza al suo sottosegretario e al termine dell'incontro il ministero emetta un comunicato. E di che tenore, poi. Ansa, primo dicembre: "Il ministro della Difesa, Giampaolo Di Paola, ha ricevuto oggi il sottosegretario Filippo Milone. Durante il «cordiale colloquio» il sottosegretario ha voluto tra l'altro ringraziare il ministro per le manifestazioni di considerazione e di fiducia che sono – riferisce il sottosegretario Milone – indispensabili per la proficua collaborazione", Riletto in controluce, quel comunicato che getta acqua sul fuoco fa capire intanto una cosa. Che il fuoco c'è. Non era del resto difficile accorgersene. Era opportuno nominare sottosegretario alla Difesa l'ex consigliere dell'ex ministro Ignazio La Russa sei giorni dopo che già era stata resa nota quella intercettazione telefonica fra i manager di Finmeccanica Lorenzo Borgogni e Marco Forlani (costui incidentalmente figlio dell'ex segretario Dc Arnaldo Forlani)? Eccone un frammento. Marco: "Senti mi ha chiamato Filippo eh, che dice su, su quel discorso che facciamo ogni anno della loro offerta di partito a Milano eccetera...", Borgogni: "Di partito? Del ministero!", Marco: "...Credo sia una cosa del Pdl, no? Dice che te ne ha parlato a te pure", Il giorno seguente al giuramento dei sottosegretari Fiorenza Sarzanini riferisce sul Corriere che "durante l'interrogatorio di sabato scorso di fronte al pm Paolo Ielo a Borgogni è stato chiesto di chiarire a che titolo avrebbe versato soldi a Filippo Milone, ex capo della segreteria di La Russa", E per ora fermiamoci qui, in attesa dei risultati di quel chiarimento. Ma è appena il caso di sottolineare come la Finmeccanica sia il principale fornitore della Difesa. E come lo stesso Milone fosse consigliere di una società di quel gruppo, la Ansaldo Sts: settore trasporti. Incarico dal quale ha rassegnato le dimissioni una volta nominato al governo. Ma non l'unico che il sottosegretario, per la serie conflitti d'interessi, ha avuto nelle aziende pubbliche. Qualche anno fa, per esempio, è transitato nel consiglio di amministrazione delle Poste. Mentre non abbiamo ancora notizia ufficiale delle sue eventuali dimissioni dal collegio sindacale di una società che si chiama Quadrifoglio Real Estate srl. Collegio presieduto curiosamente dal presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua. La società in questione appartiene a Fintecna Immobiliare, cioè al Tesoro che è il proprietario del gruppo Fintecna. Holding statale che secondo gli esperti del settore potrebbe avere un ruolo importante nell'operazione di dismissione del patrimonio pubblico. Compresa magari le caserme della Difesa»;

si continua a leggere: «Ma Milone occupa anche una seconda poltrona del giro Fintecna immobiliare. Si tratta di un posto nel consiglio di amministrazione di Alfiere spa. È la società che Fintecna ha al 50% assieme ad alcuni privati riuniti nella Progetto Alfiere spa. Sono la Lamaro appalti della famiglia Toti, la Astrim di Alfio Marchini, il fondo immobiliare Fimit guidato da Massimo Caputi, la Tecnimont, la Immobiliare Fondiaria Sai di Salvatore Ligresti e la Eurospazio, i cui azionisti sono custoditi in due fiduciarie. Alfiere è l'impresa che dovrebbe realizzare un massiccio investimento immobiliare a Roma, con la trasformazione di tre torri

alte 62 metri e di altri edifici al quartiere Eur, dove un tempo c'era il ministero delle Finanze, su progetto di Renzo Piano. Un'operazione fondiaria appetitosa, che prevede fra l'altro la realizzazione di locali commerciali e ben 350 appartamenti. Che cosa c'entra Milone? C'entra evidentemente per Ligresti, costruttore e finanziere siciliano. Come siciliane sono le radici del sottosegretario, comunque milanese di nascita, e di La Russa. E la terra è un legame formidabile, a giudicare dai fatti. Il figlio di La Russa, Antonino Geronimo, è consigliere di amministrazione della holding di Ligresti Premafin. E Milone è presidente di Quintogest, impresa controllata da Fondiaria Sai. Nonché consigliere della Sviluppo Centro est, società fra Ligresti, Toti e i costruttori Santarelli. Ma in passato è stato molto di più. Negli anni ruggenti del tramonto della Prima Repubblica gestisce la Grassetto, poi finita come tutte le grandi imprese di costruzione nel vortice delle inchieste di Tangentopoli. E lui s'immola. A partire dal tintinnio delle manette fino ai processi per corruzione subisce tutte le traversie di quella stagione. Da Messina a Napoli, ad Asti, a Padova. Sperimentando, a seconda dei casi, praticamente ogni brivido che la ruota della giustizia sa offrire: la prescrizione, l'assoluzione in secondo grado, la condanna definitiva con lo zuccherino della "riabilitazione", Per non farsi mancare proprio nulla, nel 1995 Milone arriva a mettere su con il futuro capo di una nuova Dc, Giuseppe Pizza, poi ritrovato nel 2008 al governo Berlusconi come sottosegretario all'Istruzione, una ditta di impianti elettrici. Che però dopo qualche anno va per aria. (...) Si narra che la sua carriera nelle costruzioni sia cominciata nell'impresa di Gaetano Graci. Proprio lui, uno dei Cavalieri di Catania, costruttori siciliani per decenni sulla cresta dell'onda quando negli anni Novanta vengono investiti dalle tempeste giudiziarie. A un certo punto Milone si trova addirittura in mano una piccola quota del 5%, chissà perché, in un'azienda di commercio all'ingrosso di carni di Placido Filippo Aiello, il genero di Graci. Finché nel 1993 la Ge.c.al. (così si chiama quella) va in liquidazione. Per completezza d'informazione va detto che due anni dopo Aiello e il suocero si beccano una condanna per concorso esterno in associazione mafiosa. L'accusa dice che Cosa nostra aveva investito dei soldi nelle attività imprenditoriali di famiglia. Aiello patteggia 24 mesi. Passano dieci anni e la Guardia di Finanza lo accusa di aver trasferito in Svizzera 700 mila euro in barba alle regole del Fisco. Ma questa è un'altra storia. Composto l'intero quadro non può tuttavia che restare il dubbio: era proprio opportuna la nomina di Milone?»;

considerato che secondo un articolo pubblicato dal quotidiano «la Repubblica» il 18 gennaio 2012, il Sottosegretario di Stato per la difesa Filippo Milone «fa parte del collegio sindacale della Quadrifoglio Re Srl, che si occupa di riqualificare le ex manifatture tabacchi di varie città, controllata dalla statale Fintecna e costituita insieme a Pirelli Re. È poi nella gestione della Sviluppo Centro est, nata per la riqualificazione di 60 ettari in zona Torre Spaccata a Roma, controllata dall'Immobiliare lombarda (Fonsai-Ligresti) e dalla Lamaro Appalti Spa (società di costruzione dei fratelli Toti). Nella Federservizi immobiliare, controllata al cento

per cento da Assoimmobiliare, il cui ufficio stampa però, a domanda precisa, non rivela nulla sul suo ruolo. Ancora, in una cooperativa edilizia, il Consorzio Prampolini. E soprattutto, nel Progetto Alfiere Spa: Milone è nel cda della società che ha in mano la grandiosa opera di trasformazione delle tre torri e di una vasta area dell'Eur, a Roma, ridisegnata da Renzo Piano. Dentro ci sono ancora una volta Fintecna, l'immobiliare di Ligresti e i fratelli Toti. Le strade di Milone e Ligresti si incontrano anche quando si parla di vino. Milone risulta infatti nella gestione della Colpetrone e della Santa Maria del Fico srl (tutto di proprietà di Saiagricola)»;

considerato che a giudizio dell'interrogante occorrerebbe appurare:

se risponda al vero che Filippo Milone abbia iniziato la sua carriera nelle costruzioni nell'impresa di Gaetano Graci, uno dei Cavalieri di Catania, costruttori siciliani per decenni sulla cresta dell'onda quando negli anni '90 vengono investiti dalle tempeste giudiziarie, al punto da trovarsi in mano una piccola quota del 5 per cento di un'azienda di commercio all'ingrosso di carni, la Ge.cal di Placido Filippo Aiello, il genero di Graci, fino a quando nel 1993 non va in liquidazione;

se egli abbia dato le dimissioni per incompatibilità dal collegio sindacale di una società denominata Quadrifoglio Real Estate Srl, appartenente al gruppo Fintecna immobiliare, che potrebbe avere un ruolo importante nell'operazione di dismissione del patrimonio pubblico, caserme comprese e dove si ritrova Presidente del collegio sindacale il noto collezionista di poltrone e Presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua;

se sia vero che Milone occupi anche un'altra poltrona nel consiglio di amministrazione di Alfiere SpA, del gruppo Fintecna immobiliare, e che la stessa Fintecna detiene il 50 per cento delle quote, assieme ad altri privati riuniti nella Progetto Alfiere SpA, come la Lamaro appalti della famiglia Toti, la Astrim di Alfio Marchini, il fondo immobiliare Fimit guidato da Massimo Caputi, la Tecnimont, l'immobiliare Fondiaria Sai di Salvatore Ligresti e la Eurospazio, i cui azionisti sono custoditi in due fiduciarie;

se risponda al vero che la stessa Alfiere SpA sarebbe l'impresa incaricata di realizzare un massiccio investimento immobiliare a Roma, con la trasformazione di edifici nel quartiere Eur, dove un tempo c'era il Ministero delle finanze, su progetto dell'architetto Renzo Piano;

se sia vero che sia stata acquisita agli atti giudiziari una conversazione compromettente fra i *manager* di Finmeccanica Lorenzo Borgogni e Marco Forlani su dazioni di denaro, e che, come riferisce sul «Corriere della Sera» Fiorenza Sarzanini, durante un interrogatorio, il pubblico ministero Paolo Ielo abbia chiesto a Borgogni, il *factotum* di Guarguaglini, di chiarire a che titolo avrebbe versato soldi a Filippo Milone, ex capo della segreteria del ministro La Russa,

si chiede di sapere quali misure urgenti il Governo intenda attivare per evitare che incarichi delicati siano affidati a personalità che si trovano in situazioni, anche potenziali, di conflitto di interesse e che abbiano evidenziato prossimità ad interessi particolari ed affari al limite della liceità,

e che facciano ipotizzare la possibilità che non siano in grado di perseguire esclusivamente gli interessi più generali del Paese.

(3-02596)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ZANOLETTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

a Venezia le grandi navi entrano nel centro della città;

è prassi non rara il passaggio di molte navi da crociera lungo coste, porti ed isole, per compiacere i passeggeri, i curiosi sulla terraferma e le amministrazioni locali che puntano al turismo;

l'incidente della nave Costa, vero grattacielo del mare, che viaggiava a 150 metri dalla costa con una velocità di 16-17 nodi, riapre il triste capitolo delle collisioni nel Mediterraneo avvenute spesso vicino ad aree ambientali di gran pregio. Tra queste si ricordano: lo scontro nello Stretto di Messina tra un aliscafo e la nave «Susan Borchard», al largo di Guardavalle, nei pressi di Punta Stilo; la collisione del mercantile italiano «Espresso Catania» con la motonave «Zafir» battente bandiera portoghese, che affondò dopo l'urto; la collisione della nave albanese «Kater I Rades» con la corvetta della Marina militare italiana «Sibilla», che affondò al largo di Brindisi; la collisione del traghetto "Moby Prince" con la petroliera "Agip Abruzzo", ancorata a 2,7 miglia dalla costa; l'affondamento del peschereccio "Padre Pio", al largo del porto di Casamicciola Terme dell'isola d'Ischia, dopo una collisione con la nave cisterna Audace;

rilevato che le Forze dell'ordine, nelle varie componenti, non riescono a contenere tale prassi e a impedire questa realtà,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo, per quanto di competenza, non ritenga necessario e urgente assumere iniziative per fare applicare rigorosamente le normative già esistenti e per promuoverne altre più severe per la tutela delle vite umane e dell'ambiente.

(4-06620)

RUSSO. – *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Premesso che:

il Comando provinciale di Napoli, Regione Carabinieri Campania ha approvato nel 2001 il progetto preliminare per l'adeguamento della caserma sede della stazione di Caivano (Napoli), sul piano tecnico-strutturale aderente alle esigenze infrastrutturali dell'istituendo Comando di Compagnia;

con delibera del Consiglio comunale n. 7 del 19 febbraio 2002, veniva approvato il progetto preliminare di ampliamento e trasformazione della Caserma dei carabinieri per l'istituzione del Comando Compagnia, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 1, quinto comma, della legge 3 gennaio 1978, n. 1 (ora abrogato dal decreto legislativo n. 325 del 2001);

con delibera della Giunta municipale n. 237 del 20 maggio 2003 è stato approvato il Progetto esecutivo dei lavori di ampliamento e trasformazione Stazione Caserma Carabinieri in Comando di Compagnia per l'importo di 1.986.469,97 euro;

i lavori di ampliamento e trasformazione della Caserma dei Carabinieri sono stati completati; inoltre sono stati effettuati anche gli interventi di pulizia necessari, per rendere idonei i locali ad ospitare il Comando Compagnia dei Carabinieri;

negli ultimi anni l'esigenza della trasformazione della Stazione dei Carabinieri in Comando Compagnia è stata resa ancora più necessaria dallo sviluppo abitativo dell'intero Comune di Caivano determinato sia dalle immigrazioni dovute alla presenza sul territorio di stranieri anche extracomunitari, sia dall'insediamento del villaggio di accoglienza per popolazioni rom, sia infine dal programma di realizzazione di nuovi insediamenti abitativi di edilizia privata convenzionata;

va salvaguardato l'interesse pubblico e l'intento di prevenire ed arginare ogni forma di delinquenza e criminalità organizzata nel Comune di Caivano che conta oltre 36.000 abitanti;

l'attività del Comando Compagnia può inoltre estendersi ai Comuni limitrofi come Afragola che conta circa 60.000 abitanti, Casoria circa 80.000, Fratta Maggiore oltre 30.000, cioè ad un bacino che conta complessivamente oltre 200.000 abitanti,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano porre in essere le necessarie procedure per la definitiva istituzione del Comando Compagnia Carabinieri di Caivano.

(4-06621)

BLAZINA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

sul sito del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR) è stato recentemente attivato un nuovo servizio «Scuola in chiaro» allo scopo di fornire maggiore trasparenza sugli istituti scolastici italiani e più informazioni per le famiglie che stanno per iscrivere i figli a scuola alle quali si riserva la possibilità di scegliere la scuola che interessa, cercando tra quelle presenti nella propria città e potendo valutare, tramite l'inserimento del proprio indirizzo, la più vicina alla propria abitazione o lavoro;

nell'ambito di tale servizio, relativamente alla Regione Friuli-Venezia Giulia, è emerso che il MIUR, tra i Comuni in Provincia di Trieste, Gorizia e Udine in cui poter effettuare la suddetta ricerca, ha indicato anche circa 50 Comuni che non sono italiani ma appartengono alla Repubblica di Slovenia ancor prima della sua indipendenza dall'ex Jugoslavia;

considerato che:

già nel 2010 sul sito «Scuola mia» dello stesso MIUR era stato riscontrato un errore analogo;

il ripetersi di tale incredibile, clamoroso errore sta destando grande incredulità tra la popolazione locale, come anche nella vicina Repubblica di Slovenia;

la vicenda, inoltre, sta provocando un danno significativo all'immagine del MIUR e della sua struttura, nonché diffidenza, confusione e sconforto tra gli utenti soprattutto in considerazione dell'enfasi con cui il nuovo servizio è stato presentato e del fatto che, stando a quanto dichiarato dalla stesso Ministero, dovrebbe rappresentare un primo tassello per un'amministrazione scolastica moderna e trasparente;

la definizione dei confini tra l'Italia e la Slovenia (ex Jugoslavia) risale al 1954 con la firma del Memorandum di Londra, poi sancita definitivamente con il Trattato di Osimo del 1975;

dal sito del MIUR risulta che l'errore sia stato corretto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza che è già stata avviata la necessaria indagine per verificare le cause e le responsabilità rispetto a questa incresciosa situazione;

cosa intenda fare affinché in futuro non si ripetano più fatti del genere;

se non ritenga opportuno presentare alle autorità slovene nonché ai Comuni sloveni erroneamente inseriti tra i Comuni italiani le proprie scuse per quanto accaduto.

(4-06622)

COSTA. – Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. – Premesso che:

recentemente la Regione Puglia con delibera della Giunta ha definitivamente approvato il Piano regionale delle coste (PRC), pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia in data 9 novembre 2011;

tale atto ha messo fine alla annosa questione relativa all'atto di pianificazione generale dell'intera costa pugliese ed è giunto a conclusione con circa 4 anni di ritardo rispetto alla data fissata dalla legge regionale n. 17 del 2006;

le varie associazioni di categoria rappresentanti le imprese balneari hanno espresso forti perplessità su questo atto che si presenta assolutamente inidoneo ad assicurare un adeguato equilibrio tra bene costiero, tutela dello stesso e sviluppo sostenibile del turismo balneare pugliese, tanto è vero che lo stesso è stato impugnato innanzi al TAR di Bari;

per molti l'adozione di questo atto rappresenta una vera e propria dichiarazione di morte per le imprese balneari pugliesi e porterà al rischio di chiusura di moltissime imprese e di una fitta rete di imprenditori che vedranno vanificati anni di sforzi ed investimenti economici effettuati;

basti pensare che è prevista la revoca delle concessioni demaniali nella ipotesi in cui la costa sia interessata da fenomeni di erosione costiera, imponendo in tal caso una ingiusta punizione ad un incolpevole titolare dello stabilimento balneare;

il PRC recentemente approvato dalla Regione rende la Puglia assolutamente non competitiva rispetto alle altre Regioni italiane votate al turismo balneare, in quanto vengono annullati anni di sforzi da parte dell'intero tessuto dell'imprenditoria balneare pugliese finalizzati ad incrementare le presenze estive sulle spiagge a vantaggio dell'intero comparto turistico, alberghiero, agroalimentare ed enogastronomico;

la cultura a giudizio dell'interrogante retrograda che sorregge tutto l'impianto del PRC determinerà la sconfitta incolpevole di quanti (e tanti) credevano nella possibilità per la terra di Puglia di elevare il turismo a vera e propria industria pulita ed ecosostenibile, nel pieno rispetto dell'ambiente e delle incommensurabili bellezze della Regione che meritano ben altre forme di tutela rispetto alle irragionevoli prese di posizione assunte;

a detta di molti l'atto di pianificazione generale adottato presenta evidenti segni di una anacronistica concezione di tutela del bene paesaggistico, lontana dai moderni canoni di un equo temperamento tra rispetto e tutela del paesaggio, attraverso forme razionali di inibizione e controllo dell'uso dello stesso, e necessità di norme che favoriscano lo sviluppo e la salvaguardia della libertà di impresa e di attività imprenditoriali, principi che trovano una espressa consacrazione nella stessa Carta costituzionale;

gli stessi imprenditori balneari sono fermamente convinti che sia necessaria una razionale tutela del territorio e della costa quale presupposto indefettibile di ogni possibile azione imprenditoriale,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire, per quanto di competenza, adottando ogni utile iniziativa, anche attraverso l'avvio di tavoli di concertazione, al fine di rivedere l'attuale PRC, tenendo conto sia della necessaria salvaguardia e tutela del territorio che delle attività delle imprese che con il loro lavoro hanno contribuito e contribuiscono da anni allo sviluppo ed al rilancio del turismo dell'intera Regione Puglia.

(4-06623)

RANUCCI, DELLA SETA, DE LUCA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

le norme contenute nei commi dal 7 al 15 dell'articolo 43 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, recante «Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici», convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, stabiliscono la messa in sicurezza e la manutenzione delle grandi dighe;

tali norme prevedono che, ai fini del ripristino delle originarie condizioni di sicurezza e del recupero delle capacità di invaso, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti di concerto con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e d'intesa con le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, individui le grandi dighe

per le quali sia necessaria e urgente la rimozione dei sedimenti accumulatisi nei serbatoi;

gli interventi per la progettazione e realizzazione per l'adeguamento o il miglioramento della sicurezza sono a carico dei concessionari o richiedenti la concessione;

il dragaggio delle dighe implica enormi costi, economici ed ambientali; pur considerando i moderni impianti tecnologicamente avanzati, i costi complessivi potrebbero essere stimabili nell'ordine del miliardo di euro ad invaso;

considerato che:

a parere degli interroganti, il trasporto e lo stoccaggio in altri siti del fondo rimosso dagli invasi implica, oltre ad elevati costi economici, un forte *stress* al già fragile sistema di gestione dei materiali inerti;

se non regolamentate da appositi provvedimenti gran parte delle spese dovute per la messa in sicurezza e la manutenzione delle grandi dighe, da parte dei concessionari o richiedenti la concessione, si riverserebbero in bolletta con ulteriore aggravio a danno dei cittadini,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda mettere in atto nei confronti dei concessionari di dighe o dei richiedenti delle concessioni, al fine di evitare che, in questo momento di crisi economica, i notevolissimi costi derivanti dalla messa in sicurezza e dalla manutenzione delle grandi dighe ricadano sui cittadini, attraverso il pagamento di bollette più care;

quali misure il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare intenda intraprendere nei confronti di tutti gli organismi coinvolti nel sistema di rimozione, trasporto, stoccaggio e gestione dei sedimenti prelevati dai grandi invasi, al fine di garantire la tutela dei cittadini, dai rischi connessi all'inquinamento ambientale.

(4-06624)

DELLA SETA, FERRANTE. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

in data 13 dicembre 2011 l'Enac e Aeroporti di Roma (AdR) hanno presentato il «Piano degli investimenti 2012-2016», il «Piano della qualità e della tutela ambientale» e il «Piano delle stime di traffico 2012-2016» con proiezioni fino al 2021, finalizzati alla stipula del contratto di programma in deroga tra i due soggetti. Tali documenti riguardano anche l'aeroporto di Ciampino;

si sottolinea che il Consiglio comunale di Ciampino nella seduta del 22 dicembre 2011 ha approvato all'unanimità una mozione che impegna l'amministrazione a presentare osservazioni sul Piano di sviluppo aeroportuale, in coerenza con le azioni finora intraprese a salvaguardia della popolazione, evidenziando le problematiche relative alla pendenza longitudinale del sedime e della pavimentazione di alcune zone dell'*airside*, e ponendo interrogativi in merito alla sicurezza delle abitazioni che sorgono in prossimità della pista;

in data 9 gennaio 2012 il Sindaco di Ciampino ha inviato una lettera con le osservazioni al suddetto piano. In questa nota si evidenzia, tra le altre cose, come le opere e l'ammontare dei costi previsti contemplino la previsione di uno sviluppo notevole dello scalo ciampinese anziché di un suo necessario ed inevitabile ridimensionamento, e come, pur considerando le dinamiche economiche che sono alla base di queste valutazioni, si ravveda la necessità di far rispettare primariamente la normativa vigente in materia ambientale e sanitaria, per alleggerire le attuali problematiche;

in particolare il Sindaco rileva che i Piani presentati ignorano del tutto il significativo impatto negativo che la presenza dello scalo ciampinese già oggi determina a danno degli abitanti dell'area, e sottolinea l'assenza delle procedure di VIA o VAS, che saranno espletate solo durante l'*iter* di approvazione del Piano di sviluppo, rammentando che queste valutazioni mancano da oltre un decennio sull'attività dello scalo ciampinese;

a supporto di quanto sottoscritto dall'amministrazione di Ciampino si ricorda che il monitoraggio sull'inquinamento acustico di origine aeroportuale effettuato da ARPA Lazio (progetto CRISTAL), reso noto nel marzo 2009, ha evidenziato un costante superamento dei limiti previsti dalla normativa ed indicato uno scenario di compatibilità acustica in circa 60 movimenti giornalieri. Ma a tutt'oggi, nonostante il perdurare dell'esposizione al danno per la salute di oltre 14.000 cittadini, le autorità competenti non hanno emesso alcun provvedimento volto a sanare questa situazione;

si evidenzia che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti da tempo ha rilevato, come conferma lo stesso in una risposta ad un precedente atto di sindacato ispettivo del primo firmatario della presente interrogazione (4-00780), l'esigenza di decongestionare lo scalo di Ciampino afflitto da problematiche ambientali causate dall'incremento del traffico aereo passato dai 700.000 passeggeri all'anno del 2001 ai circa 5,5 milioni del 2007,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano fare proprie le osservazioni dell'amministrazione comunale di Ciampino in modo da dare attuazione ad iniziative coerenti con le affermazioni del Ministro delle infrastrutture *pro tempore* in modo da risolvere definitivamente l'annoso problema dell'inquinamento acustico che ha un gravissimo impatto sulla salute di migliaia di cittadini, e se comunque non intendano attivarsi per dare immediatamente corso alle procedure di VIA o VAS.

(4-06625)

ANDRIA, VITA, ARMATO, INCOSTANTE. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per gli affari regionali, il turismo e lo sport.* – Premesso che:

il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, il cui omonimo Ente ha sede amministrativa in Vallo della Lucania (Salerno), rappresenta un'area a notevole vocazione storico-naturalistica ed è per questo incluso nell'elenco dei patrimoni mondiali dell'umanità

(UNESCO), oltre ad essere riconosciuto quale «riserva di biosfera» e di sviluppo della «dieta mediterranea»;

a seguito della necessità di far fronte all'ennesima crisi emergenziale nel settore dei rifiuti, il Presidente della Regione Campania, on. Stefano Caldoro, ha provveduto alla nomina di un commissario, il Prefetto Tino Vardé, per l'individuazione di nuovi siti per la realizzazione di discariche in Campania ed in particolare in Provincia di Salerno;

il Presidente della Provincia di Salerno, on. Edmondo Cirielli, a seguito di tale nomina, ha invitato nell'agosto 2011, i sindaci della Provincia ad individuare e mettere a disposizione del commissario eventuali siti per destinarli alle verifiche di idoneità quali impianti di discarica;

a seguito della indisponibilità dei sindaci, il presidente Cirielli ha suggerito un indirizzo al commissario per l'individuazione di almeno 4 siti di discarica per ciascuno degli ambiti provinciali (Agro-nocerino, Piana del Sele, Vallo di Diano e Cilento);

anche per effetto dello studio condotto dalla SEED (gruppo di Ingegneria sanitaria ambientale dell'Università di Salerno), coordinato da Vincenzo Belgiorno, venivano individuati i seguenti siti di: Nocera Inferiore, Battipaglia, Caggiano e Laurito. Da precisare che da quello studio non è emerso alcun sito ricadente sul territorio comunale di Vallo della Lucania;

a seguito della localizzazione di Laurito, nel cuore del Parco del Cilento e Vallo di Diano, sono sorti comitati spontanei di cittadini, che, anche attraverso il supporto di tanti sindaci dell'area Parco, si sono fermamente e pacificamente opposti alla decisione di impiantare una discarica di oltre 110.000 metri cubi;

dopo le citate manifestazioni, la comunità del Parco si riuniva a Montano Antilia, nel dicembre 2011, e procedeva alla ratifica di uno studio di pre-fattibilità realizzato dal Consorzio SA4 e proposto dal sindaco di Vallo della Lucania, che prevede la realizzazione di un cosiddetto polo ecologico da realizzarsi sul territorio comunale di Vallo della Lucania in alternativa alla discarica di Laurito. Tale polo consiste nella realizzazione impiantistica di: *a*) un impianto di digestione anaerobica e compostaggio della frazione organica; *b*) un impianto di selezione e trattamento della frazione secca residuale; che si integrano al preesistente impianto di selezione ubicato a Vallo Scalo nel Comune di Casal Velino; *c*) un impianto di stoccaggio definitivo di 40.000 tonnellate per le frazioni residuali del trattamento;

tale proposta viene approvata all'unanimità dall'Assemblea, a condizione che: 1) venga prioritariamente riconosciuta l'autonomia gestionale da parte del territorio del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano da Parte della Provincia di Salerno; 2) venga realizzato un piano industriale che supporti dal punto di vista economico la realizzazione degli impianti; 3) venga riconosciuta l'idoneità del sito individuato dal Comune di Vallo della Lucania;

la Provincia di Salerno prima ed il commissario Vardé subito dopo approvarono tale proposta, sospendendo momentaneamente l'esecuzione dei sondaggi e delle indagini geologiche previste per il sito di Laurito;

il sindaco di Vallo della Lucania, a quanto risulta, monocraticamente, senza cioè alcun coinvolgimento del Consiglio comunale, né preventiva informazione ai cittadini, procedeva ad indicare in località Mazzavacche l'area da destinare a polo ecologico per l'intero territorio cilentano, autorizzando la realizzazione dei sondaggi che il commissario Vardé di lì a poco ha disposto, con lo spiegamento di un notevole numero di poliziotti in assetto antisommossa;

la realizzazione dei menzionati sondaggi e carotaggi non è stata preceduta dalle prescritte assicurazioni circa l'ottenimento dell'autonomia gestionale da parte della Provincia, dello stesso commissariato, nonché della Regione Campania, quest'ultima competente nel merito;

non è stato preventivamente fornito alcun piano industriale, né un progetto definito a supporto dell'iniziativa;

appare perciò evidente che, nella realtà, le indagini geognostiche eseguite hanno la sola finalità di realizzare unicamente un sito da destinare a discarica, in alternativa a quello di Laurito. Peraltro, infatti, il commissario Vardé è stato nominato dal Presidente della Regione esclusivamente per la individuazione e la realizzazione di siti di discariche e non ha alcuna competenza relativa al riconoscimento dell'autonomia gestionale, né in merito ad altre tipologie impiantistiche diverse dalle discariche. Pertanto è verosimile immaginare che il sito, originariamente dimensionato per 40.000 tonnellate, possa successivamente essere incrementato fino a raggiungere i volumi di conferimento dell'intera provincia di Salerno;

l'area prescelta, in località Mazzavacche, contigua all'area Parco, rappresenta un'elevata valenza dal punto di vista naturalistico all'interno del comune di Vallo della Lucania, confina con i territori dei comuni di Salento, Moio della Civitella, Gioi Cilento e si trova su di un versante che declina verso il Torrente Fiumicello ove è presente la lontra, specie protetta;

in prossimità dello svincolo per raggiungere l'area, è ubicata la Clinica Cobellis e l'ex monastero italo greco della Badia di Santa Maria di Pattano (bene soggetto a vincoli storico-artistici);

giòva evidenziare che la strada interpodereale per raggiungere l'area è lunga diversi chilometri, appare sconnessa con enormi pendenze e con ponti che non consentono il transito di mezzi pesanti, al punto da avere recentemente indotto la delocalizzazione di un'importante impresa di carpenteria metallica in altro Comune del Cilento;

dunque la sola predisposizione della viabilità occorrente a raggiungere per gli scopi ipotizzati il sito di Mazzavacche, sarebbe oltremodo dispendiosa e richiederebbe tempi piuttosto prolungati;

la realizzazione di impiantistica, così come proposta nel progetto del polo ecologico, per sua natura necessita di superfici opportunamente ricadenti in aree industriali, così come dimostrato da analoghi impianti

esistenti nel territorio nazionale, e non certamente in zone agricole e/o a valenza naturalistica, quali la località Mazzavacche;

il recente piano regionale di gestione dei rifiuti della Regione Campania, pubblicato sul Bollettino ufficiale della Regione Campania n. 80 del 27 dicembre 2011 e approvato in data 16 gennaio 2012 dal Consiglio regionale, prevede espressamente il divieto di realizzazione di discariche e di altre tipologie impiantistiche legate ai rifiuti, in piena ottemperanza al disposto del vigente Codice dei beni culturali e del paesaggio che, tra le aree tutelate per legge (art. 142 decreto legislativo n. 42 del 2004) per lo specifico interesse paesaggistico, include anche i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi; precisamente come nel caso in esame dell'area contigua di località Mazzavacche,

si chiede di conoscere se il Governo sia a conoscenza dei fatti riportati in premessa e se ritenga di assumere iniziative di propria competenza tese ad evitare il programmato intervento, richiamando l'ineludibilità del rispetto della vigente normativa nazionale.

(4-06626)

RANUCCI, DELLA SETA, DE LUCA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che:

l'isola di Montecristo, con una superficie di 10,4 chilometri quadrati e uno sviluppo costiero di 16 chilometri, risulta tra le isole più a sud del parco dell'arcipelago toscano, costituendo la porzione meridionale della provincia di Livorno a cui appartiene, essendo annessa al territorio comunale di Portoferraio;

l'isola, sede fino al XVI secolo di una fiorente comunità monastica, è oggi riserva naturale integrale e riserva naturale biogenetica. La copertura vegetale è rappresentata da una bassa macchia mediterranea formata prevalentemente da eriche, rosmarini, cisti e lecci. La presenza più vistosa, in merito alla fauna, è la capra di Montecristo tuttora abbondantemente diffusa, per quanto riguarda gli anfibi vi è il raro discoglossa sardo e per i rettili, oltre al più comune biacco, è presente anche la vipera;

da organi di stampa, nel mese di gennaio 2012, si apprende che l'ecosistema e la biodiversità del territorio isolano vivono momenti di forte emergenza perché minacciati dall'invasione di ratti neri, arrivati da fuori, trasportati da navi ed imbarcazioni e proliferati nel tempo in modo esagerato, a tal punto da mettere in serio pericolo l'equilibrio ambientale del luogo;

considerato che:

il Parco nazionale, la Regione Toscana, il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e l'Unione europea stanno pensando ad un progetto aggressivo volto a sterminare i ratti, con l'impiego di 26 tonnellate di esche avvelenate da lanciare da un aeroplano a più riprese nel corso del tempo;

molti comitati ambientalisti sono contrari a questo sistema di derattizzazione sia per i modi che per le sostanze velenose che si intendono

utilizzare, asserendo che tali sostanze risulterebbero altamente tossiche per gli organismi acquatici e potrebbero provocare a lungo termine effetti negativi per l'ambiente, inoltre si tratterebbe di sostanze persistenti nel tempo che potrebbero contaminare la catena alimentare,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano mettere in atto per scongiurare il protrarsi dell'emergenza ratti sull'isola di Montecristo, evitando sistemi e prodotti che possano mettere a rischio l'incolumità dei turisti che quotidianamente visitano l'isola, la catena alimentare nonché la biodiversità e l'ecosistema;

quali misure intendano mettere a punto al fine di stabilire un sistema di monitoraggio territoriale nazionale per prevenire in particolare nei parchi, nelle aree protette e sulle isole il disastroso incremento dei ratti, ritenuto ovunque una specie gravemente nociva.

(4-06627)